

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

807^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 MARZO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-42
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	43
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	45-78

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

PRESIDENTE 2, 3
 MARCHETTI (Misto-Com) 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2207) *Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*

(1927) *VEGAS ed altri. - Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia*

(1976) *LISI. - Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia*

(2483) *CIRAMI ed altri. - Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia:*

BATTAGLIA (AN) 3, 8
 * PINTO (PPI) 9
 RUSSO (DS) 13
 FOLLIERI (PPI), relatore 18
 AYALA, sottosegretario di Stato per la giustizia 19, 20, 21 e passim
 MILIO (Misto-LP) 21, 22, 25

Discussione:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) *Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia* (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 26, 27, 31 e passim
 DOLAZZA (LFNP) 26, 34
 ANDREOLLI (PPI), relatore 27
 PARDINI (DS) 31, 32
 AGOSTINI (PPI) 38
 MANCA (FI) 39

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 2000 42

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2207

Articolo 1 ed emendamento 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	Pag. 45
Annunzio di presentazione	45
Assegnazione	45
Nuova assegnazione	46
Rimessione all'Assemblea	46

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	47
Trasmissione di documenti	47

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 42
Apposizione di nuove firme su mozioni . . .	48
Mozioni	48
Interpellanze	48
Interrogazioni	49
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

PRESIDENTE. Acquisito nelle vie brevi l'assenso dei Gruppi parlamentari, l'ordine del giorno della seduta odierna è integrato con la discussione sul disegno di legge concernente il riordino delle forze di polizia, che avrà inizio dopo la conclusione della discussione generale sul disegno di legge sui collaboratori di giustizia, le repliche e l'illustrazione dell'emendamento all'articolo 1.

MARCHETTI (*Misto-Com*). È contrario a tale integrazione dell'ordine del giorno: data la sua rilevanza, il provvedimento dovrebbe essere affrontato secondo i tempi stabiliti dal calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Fa osservare che la discussione generale verrà solo avviata nella seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2207) *Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*

(1927) *VEGAS ed altri. – Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia*

(1976) *LISI. – Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia*

(2843) *CIRAMI ed altri. – Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia*

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

BATTAGLIA (AN). Il provvedimento costituisce il punto di partenza per la regolamentazione del fenomeno dei pentiti, che non può essere disgiunta da una valutazione storica del ruolo della mafia nella società ed in particolare nel rapporto con il sistema politico. L'evoluzione nel tessuto sociale siciliano dell'organizzazione criminale, dalla cosiddetta mafia dei campi a quella legata dapprima al contrabbando di sigarette e poi ai palazzinari, con il traffico della droga è sfociata in una lotta di sopraffazione tra le cosche che ha visto sempre più il ricorso alla delazione dei collaboratori di giustizia, utilizzati dallo Stato nella sua attività di contrasto. È grave, invece, che si sia consentito a taluni pentiti di riattivare il controllo sul territorio, anche attraverso la commissione di reati in Sicilia, come nel caso di Totuccio Contorno o di Balduccio Di Maggio, in quanto si rischia di compromettere la fiducia dei cittadini nello Stato e di consentire una strumentalizzazione delle dichiarazioni di pentiti a fini politici. Infine, a quei partiti che intendono riproporre il sistema proporzionale per le elezioni politiche, ricorda che si è determinata una frattura del rapporto tra mafia e politica nel 1994, nel momento in cui è stato introdotto il sistema maggioritario. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

PINTO (PPI). Alle opposizioni, che hanno manifestato soddisfazione per l'avvio della discussione del provvedimento da parte dell'Assemblea, ricorda che solo qualche mese fa è stata revocata la sede deliberante per l'esame dello stesso in Commissione giustizia. Condivide l'ordine del giorno n. 1, illustrato dal senatore Fassone, sulla necessità di distinguere nettamente i collaboratori dai testimoni di giustizia, ma esprime perplessità sulla richiesta di individuare un interlocutore e un tutore a cui i testimoni possano fare riferimento. Quanto al contenuto del provvedimento, concorda sulla volontà di introdurre un regime meno improntato all'indulgenza ed auspica il necessario rigore nelle modalità di attuazione della

normativa, in particolare per quanto riguarda il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, per il quale va riaffermata l'esigenza della massima trasparenza. Preannuncia la presentazione di un emendamento per la valutazione, non ai fini della formazione della prova, salvo il caso di forza maggiore, delle dichiarazioni rilasciate dopo i 180 giorni. Precisa infine la portata della norma sui cosiddetti colloqui investigativi. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

RUSSO (*DS*). La giurisprudenza è sempre stata estremamente cauta nel valutare la rilevanza probatoria delle dichiarazioni di un imputato nei confronti di altro imputato. Nel 1991 il legislatore ha introdotto le rilevanti novità dell'incentivazione alla collaborazione e delle misure di protezione, come strumenti di carattere eccezionale ma non contrari ai principi dell'ordinamento giuridico, miranti a colpire il patto di omertà che lega gli affiliati alle organizzazioni criminali. Il conseguimento di risultati estremamente importanti impone di proseguire questa esperienza, anche perché il sistema giudiziario ha gli strumenti per valutare l'attendibilità dei dichiaranti e per rimediare ad eventuali errori. La legislazione del 1991 era sperimentale e quindi era naturale che si dovesse arrivare ad una verifica, cui ha provveduto il Governo Prodi fin dal 1997. Il Gruppo DS voterà a favore del testo, i cui punti chiave, dopo le positive modifiche apportate dalla Commissione, sono la separazione della protezione dall'attribuzione dei benefici; la graduazione delle misure di protezione in relazione alla gravità del pericolo; la rigidità dei presupposti per l'accesso alle misure e la loro revocabilità; i controlli sui colloqui investigativi; il divieto che più collaboratori dichiaranti contro terzi abbiano un unico difensore; infine le norme riferite ai testimoni di giustizia. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FOLLIERI, *relatore*. È auspicabile che si possa giungere ad intese sulle questioni ancora aperte, in particolare sull'estensione del periodo entro il quale il collaboratore di giustizia deve mettere a verbale le sue dichiarazioni e sui colloqui investigativi. Precisa che l'emendamento per la modifica del comma 3 dell'articolo 192 del codice di procedura penale è stato ritirato nella considerazione che un suo esame è più opportuno nell'ambito del disegno di legge che adegua alcuni istituti processuali alle nuove disposizioni dell'articolo 111 della Costituzione. (*Applausi del senatore Russo*).

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il provvedimento è stato voluto, redatto e presentato dal Governo Prodi e quindi appare immotivato, dal punto di vista parlamentare, che in sede di discussione generale siano stati attribuiti meriti al Gruppo FI, il cui disegno di legge consta di un solo articolo relativo ai compensi economici ai collaboratori di giustizia. Peraltro il disegno di legge arriva all'esame dell'Assemblea

con un certo ritardo anche perché l'opposizione non ha dato il suo assenso all'esame in Commissione in sede deliberante. Il provvedimento intende garantire trasparenza e mettere ordine in un settore dove sono stati conseguiti risultati di straordinaria importanza, ma nel quale sono emerse anche circostanze che in più di un'occasione hanno suscitato perplessità e sconcerto. A tale proposito, va però ricordato che fino al 1991 la magistratura si è dovuta confrontare con un fenomeno ignoto in assenza di regole ed anche senza un'adeguata preparazione. Appare dunque concettualmente sbagliato un approccio negativo generalizzato alla disciplina dei collaboratori di giustizia. Occorre invece valutare i singoli contributi e trarre un bilancio, che non può che essere positivo. Il Governo, condividendo le perplessità e le inquietudini sui molti casi negativi, ha proposto un testo che mira a ridurre al minimo la possibilità di inquinamento delle prove ed esprime un giudizio positivo sul lavoro svolto dalla Commissione giustizia del Senato. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2207, nel testo proposto dalla Commissione, e dell'emendamento ad esso riferito.

MILIO (*Misto-LP*). L'emendamento soppressivo dell'articolo 1 si illustra da sé, in quanto il provvedimento in esame, che mira a premiare i pentiti e a regolamentare il turpe mercato delle informazioni fornite dai criminali, è assolutamente da respingere. Il rischio è che si finisca per far uscire dal carcere i criminali e di farvi entrare gli uomini dello Stato, diffamati dalle dichiarazioni dei pentiti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(50-282- 358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e Michele De Luca; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Bertoni; Palombi e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione

finale. Nell'autorizzare il senatore Andreolli a svolgere la relazione orale, dà preventivamente la parola al senatore Dolazza.

DOLAZZA (LFNP). Lamenta la fretteolosità con cui si è deciso l'inserimento all'ordine del giorno di un provvedimento estremamente importante e trattato come riempitivo, in un'Aula semideserta e senza una decisione ufficiale da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. L'eccessiva informalità di tale decisione appare scorretta verso i parlamentari che in tal modo non hanno potuto essere presenti.

PRESIDENTE. Fa presente che il senatore Castelli, Capogruppo della Lega, ha acconsentito a tale decisione e ribadisce che la discussione generale non sarà chiusa nella seduta in corso.

ANDREOLLI, *relatore*. Il provvedimento, già approvato dal Senato, ha subito numerose modifiche da parte della Camera dei deputati. In particolare, si prevede l'elevazione al rango di Forza armata per l'Arma dei carabinieri. Inoltre, sono previste norme specifiche per il rispetto della *privacy* dei militari non in servizio; norme concernenti l'innalzamento a 65 anni di età del limite per il comandante generale in carica; la ripartizione dei dirigenti del Corpo forestale dello Stato – considerati ufficiali di polizia giudiziaria – nelle sedi periferiche; alcune precisazioni sulle deleghe al Governo per il riordino dei Corpi della Guardia di finanza e della Polizia di Stato e per l'attuazione delle leggi di riforma strutturale delle Forze armate; il rinnovo della delega su reclutamento, stato e avanzamento del personale non direttivo; la possibilità di favorire la circolazione del personale fra diverse amministrazioni. Inoltre, l'articolo 10 definisce le funzioni di coordinamento e direzione del Ministro dell'interno, mentre l'articolo 6 prevede l'abrogazione di alcune disposizioni. È stato altresì soppresso l'articolo 9 del testo approvato dal Senato, concernente la partecipazione del sindaco alle sedute del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Poiché le forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno dimostrato di condividere il testo, peraltro molto atteso nel Paese, ne sollecita l'approvazione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PARDINI (DS). La grande sensibilità che si registra nel Paese per il tema della sicurezza rende certo necessaria un'organizzazione ed un coordinamento delle forze di polizia. Il riconoscimento del rango di forza armata ai carabinieri rappresenta un passo importante, anche se nel contempo le funzioni di polizia militare potrebbero essere meglio attribuite a gruppi interforze.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PARDINI). Restano peraltro i problemi del coordinamento e della gestione delle funzioni di polizia a livello locale, con la difficoltà di definire il ruolo del questore rispetto alle altre forze di polizia. Il provvedimento è però coerente con la riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza realizzata nel 1981. L'ordine del giorno n. 1, infine, mira a ribadire la centralità della ruolo del questore e delle polizie civili. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

DOLAZZA (LFNP). È all'esame dell'Aula un provvedimento assurdo, che mira ad istituire la quarta forza armata laddove il resto d'Europa sembra volersi attestare al numero massimo di due. Appare pericolosa l'autonomia che si vuole concedere ai carabinieri, che già si occupano di tutto, sia per il rischio di innescare continue rincorse tra i vari Corpi, sia per quello di possibili involuzioni antidemocratiche. Sarebbe piuttosto necessario stabilire con precisione i compiti delle diverse Forze, anziché favorire la proliferazione delle varie polizie e, al loro interno, la duplicazione di funzioni, con il rischio di dare vita a possibili conflitti operativi, alla proliferazione dei vertici e a continui sperperi.

AGOSTINI (PPI). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, sottolinea con soddisfazione il riconoscimento del rango di forza armata all'Arma dei carabinieri, cui viene riconosciuta maggiore autonomia e responsabilità, grazie alle benemerite acquisite sin dalla sua istituzione, al radicamento sul territorio e nella coscienza collettiva e, recentemente, ai compiti svolti egregiamente in campo internazionale. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Battafarano*).

MANCA (FI). Anche il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento, considerando gratuite le polemiche che esso ha suscitato. Da tempo era evidente l'esigenza di una riforma dell'Arma, a causa dell'attribuzione di nuovi compiti nel contesto nazionale ed internazionale. Inoltre, la necessità di elevare i limiti dell'età pensionabile, soprattutto per quanto riguarda gli ufficiali, scaturisce dall'allungamento medio della vita: è auspicabile che il Parlamento provveda ad innalzare tali limiti per tutto il personale militare. Comunque, sono infondate le preoccupazioni per l'attribuzione di maggiore potere all'Arma dei carabinieri, dato che non è stato cambiato nulla in termini di coordinamento e di compiti. (*Applausi del senatore Agostini*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

BUCCIARELLI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 24 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, Debenedetti, De Martino Francesco, Donise, Ferrante, Fumagalli Carulli, Fusillo, Gambini, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Loreto, Manconi, Manis, Maritati, Murineddu, Pagano, Palumbo, Papini, Pellegrino, Piloni, Polidoro, Ripamonti, Rocchi, Squarcialupi, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Asciutti, Bevilacqua, Brignone, Lorenzi, Marri, Masullo, Monticone e Toniolli, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui modelli organizzativi per la tutela del patrimonio culturale; Bucci e De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea; Lauricella, Martelli, Pinggera e Rigo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Callegaro e Lombardi Satriani, con la delegazione dei parlamentari per il Giubileo in Palestina ed in Israele in occasione della visita del Papa; Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo sulla revisione dei Trattati.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, acquisito nelle vie brevi l'assenso dei Gruppi parlamentari, l'ordine del giorno della seduta odierna – ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento – sarà integrato con l'avvio della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B, relativo al riordino delle forze di polizia.

L'Assemblea passerà a tale punto dopo la conclusione della discussione generale del disegno di legge sui collaboratori di giustizia, le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nonché l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo su

quanto lei ha testé comunicato. Mi riferisco alla modifica al programma dei nostri lavori, in quanto l'esame del provvedimento cui ha fatto riferimento era previsto che si avviasse con la relazione e poi proseguisse con la discussione generale nella giornata di martedì prossimo. Intendo dunque manifestare la mia contrarietà a questa decisione che lei ha testé comunicato, poiché ritengo che essa non sia assolutamente motivata.

Ritengo, infatti, che tale argomento possa e debba essere trattato, così come risulta dal calendario dei lavori già approvato, nella giornata di martedì prossimo. Non rilevo alcun motivo per anticiparne l'esame ad oggi pomeriggio e penso che il fatto che sia stato acquisito un parere non possa essere utilizzato per introdurre una sostanziale modifica del programma dei nostri lavori; l'argomento è di grande importanza e merita quindi di

essere trattato nei tempi previsti e con la possibilità, per l'appunto, di dedicarvi il tempo necessario.

Tale provvedimento inerisce una questione di grande delicatezza e l'accelerazione che si determinerebbe sulla base della comunicazione che lei ha testé reso credo suscita molte perplessità. Ritengo, infatti, che non si debbano offrire ulteriori argomenti di polemica sulla questione: già vi sono, al riguardo, critiche che vengono da molti settori delle forze di polizia e da altri che ritengono, per così dire, che su questo provvedimento vi sia eccessiva fretta. Accelerarne ulteriormente l'iter con le procedure da lei indicate credo, dunque, sia del tutto inopportuno.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, prendo atto delle sue osservazioni, anche se le faccio controsservare che l'avvio della discussione generale non comporta che la si debba concludere; per cui se lei o qualunque altro senatore intenderà intervenire martedì prossimo, sarà liberissimo di farlo. Ripeto: si tratta solo di un avvio, di un incardinamento, che non comporta la chiusura della discussione generale.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2207) Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia

(1927) VEGAS ed altri. - Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia

(1976) LISI. - Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia

(2843) CIRAMI ed altri. - Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2207, 1927, 1976 e 2843.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito sui disegni di legge in titolo si presenta importante e di particolare interesse al punto tale che i Capigruppo hanno raggiunto un accordo nel prevedere una corsia preferenziale per la loro trattazione.

Ieri pomeriggio, nel corso della seduta della Commissione antimafia, il presidente Del Turco ha ringraziato la Presidenza del Senato e tutti i colleghi per avere inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame di questo argomento che, a mio avviso, avrebbe dovuto essere discusso molto tempo prima, considerata la sua importanza. Infatti, i provvedimenti in titolo giacevano in Commissione giustizia ormai da tempo e il loro

esame in quella sede e oggi in Aula è stato condotto sulla base dell'emozione generale presente nel Paese.

Questo non fa onore ad un organo legislativo che dovrebbe avere interesse a risolvere determinati problemi elaborando atti normativi che interpretano una necessità. Infatti, l'organo parlamentare è sempre più qualificato se, lavorando, riesce ad intercettare le evoluzioni di un sistema che richiede miglioramenti. Non a caso oggi è emerso che tale sistema non si ferma ai provvedimenti in esame.

Il senatore Pettinato questa mattina ha dichiarato che questo disegno di legge rappresenta il punto di arrivo di un determinato percorso, mentre io ritengo che si tratti di un punto di partenza perché sarà necessario modificare ulteriormente nei prossimi giorni il testo in discussione, migliorandolo tramite gli emendamenti presentati che ci auguriamo, pertanto, possano essere accolti, e intercettando gli eventi che potrebbero verificarsi nei prossimi giorni.

Intendo dare inizio al mio modesto intervento cercando di schematizzare il fatto che il problema del pentitismo e dei collaboratori di giustizia non può essere scollegato da una valutazione storica su ciò che è stata la mafia all'interno della nostra società. Desidero, quindi, partire proprio da questo, da ciò che ha rappresentato la mafia e da quello che è stato il rapporto che essa ha avuto con il sistema di potere, con lo Stato, con il sistema politico, nel corso di questi ultimi cinquant'anni.

Non a caso, il primo accordo tra mafia e Stato si concretizzò negli anni '50, quando l'organizzazione mafiosa consentì la consacrazione di un patto con gli Stati Uniti per permettere lo sbarco degli alleati in Sicilia. Quel patto d'onore stilato tra la mafia e lo Stato ancor oggi offre copertura a una serie di soggetti che hanno comandato e determinato le scelte politiche non solo in Sicilia ma in tutta Italia. Dopo cinquant'anni ancora non conosciamo chi sono quegli ultimi uomini rimasti che hanno avuto la responsabilità di delineare e di tracciare la storia politica della nostra terra.

La democrazia italiana, quindi, nasce sulla base di un patto tra lo Stato e l'organizzazione mafiosa, un patto che nel corso degli anni si è andato maturando e consacrando sempre più. Pertanto, non può scandalizzare nessuno il fatto che oggi lo Stato per tutelare se stesso ha contratto un ulteriore accordo con dei fuorilegge che, in un certo momento della propria vita, hanno ritenuto opportuno aprire un dialogo con lo Stato proponendosi come collaboratori di giustizia e definendosi in modo non corretto «pentiti».

La mafia appartiene alla storia dei popoli; essa nasce negli anni '50 come «la mafia dei campi» che non riusciva a dimostrare il proprio potere attraverso la capacità di mediazione ma sostituendosi allo Stato, considerando che quest'ultimo non era in grado di arrivare nelle campagne e nell'entroterra delle varie regioni. A quel punto, quindi, interveniva la mafia.

In quel caso si stabilì un altro patto, quello tra i capimafia che gestivano il territorio e, magari, gli appuntati dei carabinieri o i rappresentanti della polizia, cioè a dire con pezzi dello Stato. Così, il comandante della stazione dei carabinieri per poter dare e avere garantita una tranquillità sul

territorio di sua competenza stipulava un patto con la mafia: il capomafia continuava a gestire il controllo del territorio e il maresciallo dei carabinieri ogni tanto si vedeva consegnato dal capomafia il ladruncolo, il rapinatore che sconfinava in quel territorio destabilizzandolo.

Ogni tanto il mafioso consegnava alle forze dell'ordine qualche altro soggetto, e così il Don Totò, il Don Peppino di turno avevano come contropartita la possibilità di poter continuare a gestire il controllo del territorio in modo indisturbato. E nei confronti della gente costoro si accreditavano ancor di più, perché era inconcepibile come un soggetto malavitoso che controllava il territorio, al quale, per esempio, era stata ritirata la patente, che successivamente nel corso degli anni aveva ricevuto l'avviso orale, o che era sottoposto all'applicazione dell'articolo 1, potesse continuare a guidare la macchina in modo indisturbato: tutto questo perché trovava consenso da parte di quei soggetti che avevano il compito di garantire per conto dello Stato l'ordine costituito sul territorio.

Quindi, dagli anni della «mafia dei campi», passiamo agli anni del contrabbando delle sigarette, che addirittura crea occupazione – tra l'altro, è un problema attuale nelle zone della Campania e della Puglia – e trova una copertura ulteriore da parte dello Stato, al punto tale che questi soggetti oggi si permettono di chiedere di essere sindacalizzati o, meglio ancora, di aver garantito il posto di lavoro nell'esercitare quell'attività delinquenziale.

Passiamo poi alla fase dei palazzinari. Superato il momento della «mafia dei campi», superato il periodo del controllo del contrabbando delle sigarette, la mafia decide di investire – ecco dove nasce ancora di più e si rafforza il raccordo tra la mafia e la politica – sulla costruzione dei palazzi. Ecco l'accaparramento di quelle zone che possibilmente vengono trasformate da verde agricolo in aree a destinazione urbanistica, su cui è possibile edificare; ecco che – ripeto – si comincia ad intravedere un rapporto diretto tra il mafioso e il politico che gli garantisce all'interno dei consigli comunali la modifica o la variante del piano regolatore, che nel corso degli anni danno luogo alla creazione di finanze ed economie.

Per arrivare al momento in cui avviene una rottura all'interno della mafia; sullo scenario generale si presenta la droga e si rompe un equilibrio tra un certo modo di svolgere l'attività delinquenziale proprio dei vecchi patriarchi della mafia e quello posto in essere dai nuovi mafiosi emergenti che vogliono avere un facile e immediato guadagno e cercano di accaparrarsi determinate aree, creando uno scontro violento e sanguinario all'interno delle cosche per far valere il proprio potere rispetto a quello di altri.

In questo momento nasce un meccanismo che alla fine determina il comparire sulla scena di quei soggetti che vengono oggi definiti, qualificati come pentiti o collaboratori di giustizia. Quando lo scontro è forte, quando il far prevalere una cosca nei confronti dell'altra determina una guerra così feroce, con i morti che vengono lasciati in mezzo alle piazze, è chiaro che da parte dello Stato non si può non fare un sforzo per l'accertamento della verità.

A questo punto finisce l'era dei processi che si concludevano con le assoluzioni per insufficienza di prove, come avveniva ai tempi della «mafia dei campi», ai tempi delle mafie per l'accaparramento delle aree pubbliche, e comincia l'era del pentitismo.

Quali sono la strategia e la logica da adottare in quel momento? Chi ritiene oggi che il mafioso arrestato possa diventare un collaboratore di giustizia, cambiando la propria vita e tagliando il cordone ombelicale del vecchio rapporto con le associazioni mafiose con le quali aveva stipulato un patto d'onore e di sangue, non ha capito nulla del processo in essere.

La mafia ha partorito i collaboratori di giustizia con scienza e coscienza, ricorrendo alla formula della collaborazione certamente non per collaborare con lo Stato. Ad ogni modo, bene ha fatto lo Stato a creare il rapporto con i delinquenti per sconfiggere la mala pianta della mafia, pur essendo consapevole che il collaboratore di giustizia non solo garantiva la propria cosca e i propri amici ma era utilizzato dalla mafia per distruggere il proprio avversario, lo Stato dal suo interno e sotto la sua stessa protezione.

Un fatto di estrema gravità si è verificato allorquando lo Stato ha considerato collaboratori di giustizia personaggi come il tanto richiamato Balduccio Di Maggio o l'altrettanto noto, anche se non richiamato oggi in quest'Aula, ex collaboratore di giustizia Totuccio Contorno. Ricordo che quando negli anni '90 quest'ultimo ritornò in Sicilia, dopo essere stato sottoposto alla misura di tutela in quanto collaboratore di giustizia, non si sa come mai contemporaneamente si verificarono sul territorio fatti e atti delittuosi le cui origini, metodi e autori ancora oggi non sono stati accertati.

Si è raggiunta ormai la consapevolezza che il collaboratore di giustizia ritorna in Sicilia sotto la copertura di pezzi dello Stato per riattivare meccanismi di controllo del territorio analoghi a quelli posti in essere dal collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio, anch'egli tornato in Sicilia per rimettere in moto dinamiche atte a consentire la gestione e il controllo del territorio, a delinquere e ad assassinare altre persone sotto la copertura non si sa di chi. Tuttavia, il dato certo è che questi fatti si sono realizzati.

Quando qualcuno ha allertato lo Stato richiamando l'attenzione sul fatto che eventi di questo genere stavano per realizzarsi o si erano concretizzati, lo Stato ha fatto finta di non vedere, di non sapere. Dopo qualche anno si è poi venuti a conoscenza che i fatti denunciati da qualche parlamentare attraverso lo strumento del sindacato ispettivo si erano realizzati e accertati sistematicamente.

Il guaio è che ci si pente di essersi pentiti. Allora, lo Stato deve prestare molta attenzione perché un delinquente, quando si pente, non lo fa perché ha chiuso con il suo passato: un mafioso quando si pente lo fa perché è uno sconfitto e ha capito che per lui non c'è avvenire sul piano della produttività mafiosa, perché già sa di essere stato additato da un'altra cosca come soggetto che deve perire a livello politico all'interno dell'associazione mafiosa e, ancor più, perché deve essere assassinato.

Il mafioso che si pente sa che l'evento morte è dietro l'angolo e, a quel punto – per dirlo nel gergo mafioso – si nasconde sotto la bandiera dello Stato, perché sa che sotto di essa può trovare quella protezione e quella serenità che gli consentiranno di continuare la sua battaglia.

Ecco per quale motivo il Parlamento dev'essere molto attento nel trattare il collaboratore di giustizia, perché il rapporto con esso può degenerare creando nella società disappunto, soprattutto disamore, il venir meno di quell'attaccamento, di quella consapevolezza nei confronti dello Stato necessari e indispensabili affinché la gente, la società, il cittadino possa continuare ad avere fiducia nello Stato stesso.

È grave che un collaboratore di giustizia, nel momento in cui sa di poter essere arrestato o viene in effetti arrestato, sia consapevole del fatto che avrà a disposizione la scappatoia di mettersi sotto la bandiera dello Stato; quest'ultimo, in tale circostanza, non dico che crea le condizioni per istigare a delinquere il soggetto malavitoso, ma forse non è molto attento nell'evitare di crearle. Ciò non può che avvenire attraverso una legge; dunque, ben venga quella al nostro esame, che, anche se parzialmente, modifica l'attuale normativa e rappresenta quella che può e dev'essere la soluzione di questo problema.

Io dico che su quella consapevolezza del collaboratore di giustizia si innesca il meccanismo di quella che viene chiamata la strumentalizzazione del collaboratore stesso, che viene utilizzato per aggredire quel partito o quel soggetto politico. Io non credo nel fatto che le procure d'Italia utilizzino i collaboratori di giustizia per aggredire Tizio, Caio e Filano; credo invece che nessuno mai debba pensare che il collaboratore di giustizia, il delinquente sia una persona sprovveduta, che non conosce il quadro della politica, che non sia in condizioni di capire qual è l'assetto della magistratura – purtroppo, dico io –, diviso in correnti, diviso in partiti politici. È chiaro che quello che emerge sulla stampa, così come lo legge il cittadino col titolo di studio, lo legge anche quel delinquente che è molto attento, quel delinquente che è figlio di un certo sistema proporzionale, quel delinquente che vive all'interno delle famiglie mafiose che erano asservite al sistema del potere politico e che hanno quindi consapevolezza della distribuzione, dell'organizzazione dei partiti, delle correnti e sottocorrenti, dei riferimenti dei partiti all'interno del mondo della magistratura.

Quando viene arrestato, il delinquente ha consapevolezza di chi sia il proprio interlocutore, sa benissimo se la procura di una certa corte d'appello sia vicina al mondo della sinistra o a quello della destra; e quando viene avvicinato o viene arrestato e sottoposto ad un interrogatorio, sa benissimo chi è il suo interlocutore e sa benissimo qual è la cosa che quel procuratore della Repubblica o quel sostituto desidera sapere. (*Applausi del senatore Basini*).

Ed ecco che alza il prezzo, il tiro e incomincia a parlare di quei soggetti della politica che possono attrarre e che lo possono inserire all'interno di un circuito di copertura finanziaria, economica e politica, all'interno di un sistema di protezione da parte dello Stato, appunto sulla

base del tiro, della fucilata che spara nei confronti dell'uomo politico di turno.

Hanno cominciato con il mondo degli avvocati, hanno quindi continuato con alcuni magistrati e, nello stesso tempo, è accaduto ciò che è stato ricordato questa mattina dal senatore Fassone che ha citato una donna – di cui ora non ricordo il nome – che si è suicidata.

Ma anche l'avvocato Montana di Caltanissetta si è suicidato, così come il magistrato Mimmo Signorino; tanta gente si è suicidata vivendo in terra di Sicilia, perché era consapevole di cosa potesse significare essere additati, indiziati o quanto meno avere sulle spalle quel fumo di attenzione da parte dello Stato che identifica o qualifica come soggetto che può avere dei rapporti con il mondo della malavita.

Ecco allora che bisogna essere molto attenti, perché il collaboratore di giustizia sa benissimo chi è il suo interlocutore.

Desidero inoltre sottolineare che dopo aver incominciato con gli avvocati ed essere passati ai magistrati, oggi si rimette in moto la macchina, perché il collaboratore di giustizia che è stato utilizzato dal magistrato, nel momento in cui inizia a capire che per lui non c'è domani, potrebbe pentirsi di essersi pentito e quindi pentirsi anche di ciò, innescando un meccanismo tale da distruggere il mondo della giustizia e il nostro mondo delle procure.

Noi oggi intravediamo il pericolo che si inneschi un meccanismo per cui il pentito si pente e si ripente e che, finito il momento dell'aggressione all'avvocato e quello dell'aggressione al politico, cominci l'era dell'aggressione al magistrato, lo stesso magistrato col quale il pentito ha avuto contatti così come ne aveva avuti col proprio avvocato, il quale è stato il primo ad essere aggredito. Con la differenza che gli avvocati fatti oggetto dell'accusa infame di essere collusi, quanto meno, per quanto riguarda le esperienze palermitane, hanno avuto, dopo essere stati massacrati...

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, si avvii a concludere.

BATTAGLIA. Sì, signor Presidente. Questi avvocati, come dicevo, dopo essere stati massacrati hanno ricevuto, per fortuna, quell'assoluzione meritata che li ha riportati tra i banchi e nel mondo dell'avvocatura, ma che certamente non ha evitato loro di essere distrutti sul piano professionale.

Anche se questo argomento meriterebbe molto più spazio, desidero concludere, e desidero farlo con un passaggio che ritengo essenziale in questo momento.

Mi piace parlare di rapporto tra mafia e politica perché, a mio avviso, esso si è interrotto nel 1994, quando si è passati al sistema elettorale maggioritario; in quel momento si è rotto un meccanismo e ciò non ha più consentito alla mala pianta della mafia di trovare referenti politici capaci di garantirle una propria rappresentatività all'interno della struttura politica. Tant'è vero che è stato rilevato, in seguito al ritrovamento all'interno di alcuni covi di mafiosi – così come è emerso sulle pagine dei giornali –

di qualche comunicazione che i mafiosi stessi mandavano all'esterno ai propri interlocutori, che dal 1994 in poi non sono stati trovati soggetti e partiti politici che potessero garantire alla loro organizzazione un potenziamento e un'evoluzione.

Lancio quindi un appello, e questo è per me un passaggio molto importante al di là di quelle che possono essere le speculazioni su questa mia dichiarazione. Ritengo che quei partiti che oggi auspicano il ritorno ad un sistema elettorale proporzionale, anche se mi rendo conto che certamente essi vedono questa soluzione utile per un riequilibrio degli assetti della vita parlamentare, non tengono conto, tranne che marginalmente, di quanto possa essere pericoloso tale ritorno, visto che nel sistema proporzionale la mala pianta della mafia ha trovato sempre coperture e connivenze. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* PINTO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario alla giustizia senatore Ayala, onorevoli colleghi, la lettura della relazione scritta, ma anche l'ascolto di quella orale, entrambe di grande pregio, del senatore Follieri impongono concisione e brevità al mio intervento e consentono soltanto alcuni brevi richiami ad aspetti assai prossimi al testo legislativo che ci accingiamo ad esaminare e che ci auguriamo giunga rapidamente alla fase finale nel Senato della Repubblica.

Vorrei tuttavia permettermi un riferimento che non ha nulla di polemico, ma è soltanto un modo molto cordiale per ricordare i doveri che ciascuno di noi avverte e il modo in cui intende realizzarli.

Nella discussione di stamane, da parte di tutti i colleghi, in particolare di quelli dell'opposizione, è emersa una specie di esultanza perché finalmente il disegno di legge è giunto all'esame dell'Aula.

Anche il senatore Caruso ha mosso un – garbato, come è nel suo costume – rimprovero al Presidente del Senato per non aver sollecitato e non aver reso ancora più urgente l'iscrizione di questo argomento all'ordine del giorno.

Eppure basterebbe osservare che soltanto qualche mese fa, ossia quando questo stesso provvedimento, licenziato dalla Commissione giustizia del Senato in sede referente, era stato riassegnato, grazie all'azione provvida del Presidente del Senato, alla stessa Commissione in sede deliberante, vi furono delle riserve e addirittura si revocò la sede deliberante. Ciascuno utilizza gli strumenti regolamentari come crede e posso dire in questa sede che certamente il dibattito che si è svolto in Aula non solo è stato più autorevole e ricco, ma ha posto in luce, con la solennità dell'Assemblea, taluni aspetti che probabilmente la Commissione non avrebbe adeguatamente sottolineato.

Vorrei esprimere velocemente la condivisione, anche questa convinta e piena, all'ordine del giorno n. 1 che il senatore Fassone ha illustrato questa mattina circa i problemi e la differenza tra il collaboratore e i testimoni di giustizia.

Permettetemi soltanto di dire – lo sottolineo in questa sede, signor Presidente, per brevità – che, per quanto riguarda i *consideranda* e gli impegni finali contenuti in tale ordine del giorno, mentre ricevono da parte mia massima condivisione i riferimenti alla gestione degli imputati collaboratori di giustizia distinta da quella dei testimoni di giustizia, così come condivido appieno la necessità di provvedere alla loro tutela e ad assicurare con ampiezza e sensibilità ogni altra posizione circa il reinserimento nel mondo del lavoro di questi testimoni, nutro qualche perplessità invece sul secondo impegno che viene rivolto al Governo, ossia quello di individuare un interlocutore al quale questi soggetti possono fare assiduo riferimento come ad un tutore delle loro posizioni e delle loro istanze.

Formulato questo rilievo, per quanto riguarda il resto, molti colleghi – non sono il solo – hanno fatto riferimento in maniera estremamente positiva alla distinzione e all'attenzione che per la prima volta un disegno di legge mostra e presta ai testimoni che non siano implicati direttamente in vicende giudiziarie.

In ordine al disegno di legge, farò pochissime considerazioni, signor Presidente, e velocemente.

La prima concerne il Capo II al quale il senatore Follieri ha dedicato ampiezza di riferimenti nella sua relazione: mi riferisco alle nuove norme per il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia. Ebbene, in questo caso vi è una riscrittura anche in base alle pregresse esperienze, agli errori nei quali ci si è imbattuti e alla necessità di rivedere meccanismi che certamente non sono stati produttivi dal punto di vista delle esigenze e del rispetto della giustizia.

Il relatore ha evidenziato assai bene come il problema che ci interessa più da vicino è quello di fare in modo che non si tratti di un'azione o di un'attività meramente indulgenziale; è necessario ricercare un equilibrio che sia egualmente forte, del pari motivato e che possa anche coniugarsi con il dovuto rigore circa l'individuazione e le modalità di attuazione delle norme medesime.

È per questo che non a caso, a mio avviso, è stato previsto un nuovo mezzo d'indagine rappresentato dal cosiddetto verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione che, alla documentazione tempestiva della volontà che deve essere espressa, in termini rigorosamente indicati dal collaborante, dal soggetto che si accinge alla collaborazione, comporta con ciò stesso la fruizione di misure di speciale protezione, oltre ovviamente ai benefici che sono previsti sul piano sanzionatorio (cioè l'irrogazione della pena) ma anche sul piano dell'esecuzione della pena medesima (ossia nella fase cosiddetta penitenziaria).

Credo sia giusto un ulteriore riferimento al fatto che il collaboratore non può, come in passato, parlare a rate o a singhiozzo. Taluni colleghi hanno criticato il termine di 180 giorni; personalmente, ove si riconosca la fondatezza dei rilievi e il Governo concordi, non avrei obiezioni alla sua riduzione. Per la verità, a me sembra che chi ha intenzione e volontà di parlare possa farlo in tempi più ragionevoli; anzi il prolungamento del termine entro il quale rendere dichiarazioni consente ripensamenti e rifles-

sioni che possono non sempre risultare utili al principio fondamentale della giustizia.

Un altro aspetto, che pure citerò assai rapidamente, è la necessità di precisare nel verbale di collaborazione che il soggetto che si accinge alla collaborazione, o che questa pone in essere, non è in possesso di altre informazioni. È importante che questa esigenza sia sottolineata non soltanto in ordine al fatto per il quale il colloquio è intervenuto ma anche in relazioni a fatti – recita specificamente la disposizione – non connessi o collegati a quelli che sono già stati riferiti.

È un aspetto importante perché di ogni legge è possibile e doveroso indicare i difetti, per correggerli ed emendarli, ma non possiamo dimenticare i pregi che un tessuto legislativo offre al suo interprete. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 5 che modifica l'articolo 12 del decreto-legge n. 8 del 1991, convertito con modificazioni dalla legge n. 82 del 1991, nella parte in cui impone al collaborante l'esplicito dovere di sottoporsi all'interrogatorio, di non rilasciare a soggetti diversi dall'autorità giudiziaria dichiarazioni di sorta e di non incontrare né contattare con qualunque mezzo o tramite – a mio avviso è un punto nodale della nuova normativa – alcune persone che già collaborano con la giustizia o che risultano dedite al crimine. Ciò significa che il principio e l'esigenza della trasparenza sono sanciti in modo rilevante.

Onorevole Presidente, colleghi, in seno alla Commissione giustizia è sorta una questione circa la sorte da assegnare alle dichiarazioni che il collaborante renda oltre il termine, fissato in 180 giorni, dall'inizio della sua collaborazione. Ci siamo interrogati sul valore da attribuire ad una dichiarazione resa oltre il termine che il legislatore indicherà. A mio avviso, non possiamo prevedere che la dichiarazione resa oltre il termine sia priva di ogni valore, rappresentando comunque un fatto del quale non si può non tener conto.

Per altro verso, è stato sostenuto che, qualora sia resa una dichiarazione integrativa, il procuratore della Repubblica può trarne le conseguenze che crede. Io immagino, invece, onorevole Presidente, che si possa trovare una soluzione e in tal senso mi sono permesso – ma non sono il solo – di indicarne una, presentando un emendamento: le dichiarazioni rese oltre il termine previsto dalla legge non possono essere valutate ai fini della prova dei fatti affermati contro le persone diverse dal dichiarante, salvo però che il ritardo sia dovuto a causa di forza maggiore. Se dovesse realizzarsi tale condizione, non penso sia legittimo, giusto e utile ignorare la dichiarazione integrativa resa dal collaborante.

Un ultimo riferimento ai colloqui investigativi, un argomento che ha suscitato critiche. Anche nel dibattito odierno molti colleghi, con dottrina e capacità, hanno formulato qualche rilievo, giungendo addirittura ad avanzare proposte di sostanziale modifica, che si avvicina addirittura alla soppressione della norma, all'espunzione dal testo legislativo in esame. A tal proposito, mi permetto di richiamare l'articolo 18-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, il cui comma 3 recita: «Le autorizzazioni ai colloqui sono annotate in apposito registro riservato, che è conservato

dall'autorità competente al rilascio», cioè il procuratore della Repubblica. Non è esatto quindi affermare che chiunque, per esempio un ufficiale della polizia giudiziaria, possa recarsi nelle carceri o altrove per realizzare colloqui investigativi, occorrendo una specifica autorizzazione.

In quella sede formulammo una proposta emendativa che non trovò accoglimento in seno alla Commissione, ma che può essere anche oggetto di ulteriore riflessione da parte del Senato. È comunque importante aver sottolineato che per quanto riguarda questo aspetto non ci troviamo dinanzi ad una mera annotazione da parte dell'ufficio che ha concesso l'autorizzazione; infatti, abbiamo specificato nel comma 2 dell'articolo 16-*quater*, introdotto dall'articolo 12 del disegno di legge, che «il giudice, a richiesta di parte, può altresì disporre l'acquisizione di copia per estratto del registro tenuto dal direttore del carcere in cui sono annotati» – è questa la previsione che conta – «il nominativo del detenuto o internato, il nominativo di chi ha svolto il colloquio a fini investigativi, la data e l'ora di inizio e di fine dello stesso, nonché di copia per estratto del registro (...)».

Ciò significa che ci troviamo dinanzi non ad una notizia che di nulla informa, ma ad una serie di dati che possono essere interpretati ed avere eco adeguata nel dibattito attraverso le domande che le parti possono e debbono svolgere.

Signor Presidente, è stato affermato che il disegno di legge in esame non rappresenta una risposta definitiva; certamente questo è vero, però credo che sia una risposta concreta ad un problema reale che era avvertito non soltanto dalla volontà del Parlamento: non dimentichiamo che questo provvedimento si colloca nel periodo del Governo Prodi e in particolare è stato presentato su iniziativa dei ministri Flick e Napolitano.

Per esaminare il disegno di legge ora in discussione il Parlamento certamente ha impiegato un tempo molto lungo, ma necessario per l'asprezza del tema e talvolta anche per le divisioni fra i diversi convincimenti. Credo però – mi riferisco in particolare a quanto avvenuto in Commissione giustizia – che su questo disegno di legge tutte le parti politiche e tutti i colleghi hanno fornito il loro eccellente contributo, e se il testo licenziato dalla Commissione viene giudicato buono, anche se suscettibile, ovviamente, di emendamenti e di rettifiche, significa che il lavoro è stato svolto in maniera intelligente e concreta.

Desidero riservare un ultimo riferimento all'intervento del senatore Pera, che analizzando con l'intelligenza e la perspicacia che tutti gli riconosciamo la relazione del senatore Follieri, l'ha definita, soprattutto per alcuni punti, una «requisitoria» e ha voluto sottolineare i rilievi critici che lo stesso relatore muove al sistema. Condivido in pieno le affermazioni del senatore Pera, perché quando si riferisce all'implosione del fenomeno denunciato dal senatore Follieri, all'irritualità di molte concessioni di benefici o alla generosa attribuzione di qualifiche a chi probabilmente non ne poteva essere legittimo destinatario, riporta notizie esatte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatore Pera, proprio perché tali rilievi corrispondono al vero abbiamo iniziato questo faticoso lavoro:

le buone leggi normalmente rimangono ferme e la loro applicazione è costante nel tempo, mentre quelle che manifestano lacune, errori, potenzialità e possibilità di modifiche sono le leggi su cui il Parlamento, con tutte le difficoltà che comporta, può legiferare.

Abbiamo profuso lavoro e impegno, come per tutte le leggi che consegniamo come strumento alle istituzioni e al Paese, ma mai come in questo caso la legge che sarà varata avrà bisogno nella sua esecuzione di cautela, di intelligenza, di trasparenza e di sensibilità. Ci affidiamo a coloro che saranno chiamati ad interpretarla e ad applicarla e anche alla coscienza collettiva dei cittadini, perché se questi si addormentano sulle norme esse non troveranno mai puntuale attuazione.

L'invocazione, che è stata espressa con molta forza in quest'Assemblea, alla modifica della cultura complessiva credo debba trovare un'eco sensibile non solo nel Parlamento, ma anche nel Paese; questo è l'auspicio che desidero esprimere al Senato, anche a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano, in merito al disegno di legge in esame. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Fassone ci ha invitato, questa mattina, ad accostarci a questo tema difficile, importante, controverso, con equilibrio. L'intervento del senatore Pinto che ho ora ascoltato è un esempio di tale approccio, ma devo dire che non ho rinvenuto uguale misura e uguale equilibrio da parte di tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito. Mi riferisco, in particolare, all'intervento del collega Pera il quale non si è misurato, come pur certo sarebbe stato capace di fare, con i contenuti concreti del disegno di legge al nostro esame, ma ha preferito presentarci una sua riscrittura della storia recente del nostro Paese ispirata, devo dire, ad una faziosa visione di parte e condita con affermazioni tanto gravi quanto infondate.

Egli ha parlato di pretesa strumentalizzazione politica dei pentiti che sarebbe stata posta in essere dalle procure della Repubblica e addirittura della negoziazione tra procure e collaboratori di giustizia in vista di accuse di tipo politico. Non è così, la storia del nostro Paese non è questa; se si sono verificati (e certo non poteva e non può essere diversamente) errori, incongruenze e problemi ai quali con questa legge si cerca di porre rimedio, il ricondurre tutto ad una strumentalizzazione politica di parte è storicamente falso e questa presentazione distorta della nostra realtà è ispirata ad un disegno politico.

Io vorrei provare, al di là di queste prime note polemiche, a misurarmi sul tema con lo spirito che ha indicato questa mattina il senatore Fassone. Vorrei allora ricordare – innanzitutto a me stesso e poi a tutti noi – che il problema della rilevanza probatoria delle dichiarazioni di un imputato nei confronti di un altro imputato non è nato con la legge sui collaboratori di giustizia, ma è sempre stato presente nella nostra legislazione e ancor più nella nostra giurisprudenza.

Chi non è più giovane ricorda i dibattiti che nel vigore del precedente codice di procedura penale si sono svolti intorno al valore della chiamata in correità. Nessun giudice e neppure nessun autore (mi riferisco anche agli autori che ci ha richiamato alla memoria questa mattina il senatore Gasperini) ha mai sostenuto che queste dichiarazioni, in quanto provengono da persona che ha commesso un reato, o che si presume lo abbia commesso o comunque alla quale è attribuito un reato perché imputata, siano per ciò stesso inaffidabili. Tuttavia, la giurisprudenza è sempre stata estremamente attenta e cauta nella valutazione di tali dichiarazioni; si è elaborata la vecchia teoria che le dichiarazioni delle chiamate in correità debbono essere «vestite»; quindi, questa non è una problematica recente, bensì una problematica risalente nel tempo.

È evidente che bisogna accostarsi a queste dichiarazioni con estremo rigore critico, con estrema cautela. Non possono essere svalutate e rifiutate *a priori*, ma nemmeno possono essere accettate e utilizzate *a priori*: devono essere oggetto di attenta verifica. Anche allora erano dichiarazioni mosse da un certo interesse, perché è evidente che il giudice nella sentenza valutava il comportamento processuale e da un comportamento collaborativo poteva nascere la concessione delle attenuanti generiche nonché determinazioni di pena, tra il minimo e il massimo, di particolare favore.

La legislazione sui collaboratori di giustizia certamente ha introdotto novità di estremo rilievo riguardo a tale problema, non ce lo possiamo nascondere. Si tratta di due leggi del 1991 che il senatore Follieri ci ricorda nella sua relazione.

Con il primo di questi provvedimenti si prevede una speciale circostanza attenuante per chi presta collaborazione di rilevante importanza riguardo alla persecuzione di reati di criminalità organizzata; con il secondo provvedimento si apprestano misure di protezione. Il senatore Greco nella seduta antimeridiana si è domandato quali sono i motivi che hanno resi necessari questi due provvedimenti. Mi pare che essi siano molto evidenti. Se consideriamo quella che è stata e che è ancora la vicenda gravissima della mafia nel nostro Paese (mi riferisco alla mafia, ma naturalmente anche a tutte le altre organizzazioni criminali dello stesso tipo) ci rendiamo conto che un grande punto di forza è sempre stato il fortissimo patto di omertà che ha legato gli associati di quelle organizzazioni criminose e che, con la forza dell'intimidazione, molto spesso ha costretto al silenzio le vittime e i testimoni di quei delitti.

Tali organizzazioni sono state per lungo tempo impenetrabili: questa è stata la loro grande forza, che in molte circostanze le ha rese, anche agli occhi delle popolazioni da loro dominate, più forti dello Stato. Tale forza si traduce in ulteriore omertà, perché è proprio la forza della mafia che induce timore e costringe al silenzio.

Occorreva, e occorre tuttora (perché non è stata vinta), vincere questa battaglia. Ecco perché lo Stato è ricorso, ad uno strumento, certo, di carattere eccezionale (non ce lo possiamo nascondere), che però non è contro il sistema e non altera i principi dello Stato di diritto.

Del resto, è stato ricordato nella seduta antimeridiana che il nostro non è l'unico Paese ad aver fatto ricorso a questo tipo di legislazione, con la quale peraltro sono stati introdotti due elementi importanti. Il primo è l'incentivazione alla collaborazione, non attraverso la promessa dell'impunità, ma attraverso la concessione di attenuazioni di pena, che costituisce certamente una forma di incentivazione in tal senso. Il secondo è rappresentato dalle misure di protezione. Da tutti, infatti, è riconosciuto che chi rompe il patto di omertà, se è un associato dell'organizzazione mafiosa, e chi, sottraendosi alla paura, rende testimonianza è esposto a gravissimi pericoli per la propria vita e per quella dei propri congiunti. Non si tratta di pericoli astratti, perché la nostra storia è contrassegnata da delitti gravissimi di questo tipo. Può dunque lo Stato chiedere una collaborazione a fini di giustizia, sollecitando queste persone a dire la verità e a denunciare i crimini, può fare ciò senza assumersi l'onere e l'impegno di garantire la vita e la sicurezza di queste persone?

Ecco da dove è nata questa legislazione, che non è, senatore Pera, ignobile, ma ha dimostrato di essere efficace. Lo ha riconosciuto stamattina anche il senatore Centaro, in contraddizione con quanto poco prima aveva affermato il collega Greco: si sono raggiunti dei risultati significativi nella lotta contro la mafia, sia pure non definitivi.

Per questo è giusto il richiamo che è stato fatto oggi dal collega Del Turco a non abbassare la guardia: certo, non dobbiamo farlo. Questa non è una giustificazione per coprire le illegalità, che vanno rifiutate, o per non assicurare le garanzie, ma non dobbiamo abbassare la guardia nei confronti della mafia, perché la battaglia non è ancora vinta, anche se è indubbio che si sono raggiunti dei risultati di estremo rilievo.

Chi mai avrebbe potuto immaginare nel 1992 che dopo poco tempo dall'efferato delitto che ha visto vittime Falcone, la sua scorta e poi, qualche mese dopo, Borsellino si sarebbe riusciti a individuare gli autori dei quei crimini?

Credo che se si fossero interrogate cento persone nel nostro Paese nessuna avrebbe detto che tale risultato sarebbe stato possibile: esso è stato raggiunto anche per merito di questa legislazione.

Ritengo che questo merito debba essere riconosciuto e l'approccio al tema, pertanto, non deve tendere ad impedire, ostacolare, rendere difficili collaborazioni future, ma a mantenere l'incentivazione e, soprattutto, la protezione di coloro che si espongono per collaborare con la giustizia.

Tutto questo però non ha niente a che vedere con il prendere per oro colato ciò che i collaboratori di giustizia riferiscono. Certo, sono persone che hanno commesso efferati delitti, che possono essere determinate nelle loro dichiarazioni anche da finalità eversive. In taluni casi è stato avanzato il sospetto che la stessa mafia si serva dei collaboratori di giustizia per i suoi scopi. Di tutto ciò bisogna essere consapevoli e lo sono – credo di poterlo affermare – i nostri magistrati nel momento in cui assumono tali dichiarazioni e le sottopongono a verifica.

Certamente può accadere che vi siano errori di valutazione, ma il nostro sistema giudiziario è in grado di rimediare; un pubblico ministero po-

trebbe confidare troppo nel collaboratore di giustizia, ma ci sarà un giudice che sottoporrà a verifica quelle dichiarazioni e che le riterrà inattendibili.

Io ho fiducia nel nostro sistema giudiziario. Non possiamo enfatizzare singoli episodi per farne derivare delle conseguenze assolutamente improprie, e non mi riferisco a quelle citate dal senatore Pera, il quale ha addirittura parlato della negoziazione di un patto per ottenere dal pentito ciò che il pubblico ministero vuole. Mi rifiuto di credere che questo possa essere mai avvenuto. Anche rispetto ad errori e a difficoltà di interpretazione, il nostro sistema è in grado di rimediare.

Questi sono i due pilastri. Noi dobbiamo mantenere il sistema e tuttavia dobbiamo essere estremamente rigorosi e cauti nella valutazione delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia.

Questo provvedimento nasce proprio dall'esperienza; la legislazione sui collaboratori di giustizia risale al 1991. La relazione semestrale presentata alla fine del 1996, che recava la firma del ministro dell'interno Napolitano, ha indicato con molta lucidità quali erano i difetti del sistema. La legislazione sui collaboratori di giustizia è stata quasi sperimentale, non aveva precedenti nel nostro Paese, ed è del tutto ovvio che essa dovesse essere sottoposta a verifica. L'iniziativa per tale verifica non è stata assunta da altri se non dal Governo Prodi, da un Governo di centro-sinistra; è il ministro Napolitano che ha indicato nella sua relazione quelle linee trasfuse poi nel disegno di legge in titolo, d'iniziativa governativa, e che la Commissione giustizia ha sostanzialmente recepito nella elaborazione del testo oggi al nostro esame.

Non sono assolutamente vere le affermazioni rese questa mattina secondo cui ci sarebbero state forze esterne al Parlamento che hanno impedito a questo disegno di legge di procedere. L'*iter* del provvedimento è stato difficile e faticoso perché esistevano controversie rilevanti all'interno della Commissione giustizia. Ricordo soltanto il lungo contrasto sorto sulla riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale che non era contenuta nel disegno di legge originario e che, a mio avviso, non aveva sede propria in questo provvedimento in quanto l'articolo 192 ha un'applicazione generale e non è limitato ai collaboratori di giustizia. Tuttavia, su quel punto, che aveva visto divisa la Commissione giustizia, si è dibattuto a lungo e ultimamente – lo ha ricordato il presidente Pinto – la Commissione avrebbe potuto approvare il provvedimento in sede deliberante se non fosse stata richiesta la revoca di tale sede dalle forze di opposizione.

Non voglio però polemizzare su questo punto. Oggi siamo tutti concordi e mi pare di poter rilevare con soddisfazione un giudizio complessivamente positivo su questo disegno di legge. Potranno esserci aspetti particolari su cui ci eserciteremo con gli emendamenti per apportare un miglioramento, ma credo sia molto significativo che la Commissione giustizia, modificando il testo del Governo in maniera positiva, abbia elaborato un articolato che raccoglie un ampio consenso.

Quali sono – ma mi limito ad accennarli molto sommariamente – i punti chiave di questo progetto? Il più importante, secondo me, è la separazione del momento della protezione da quello dell'attribuzione dei benefici. La legge esistente prevede che possano accedere ai benefici soltanto coloro che sono ammessi alle misure di protezione. Questo nella prassi ha determinato delle distorsioni applicative che sono state ben individuate nella relazione Napolitano.

Il disegno di legge al nostro esame separa i due momenti, perché la protezione deve essere legata esclusivamente alla situazione di pericolo, e se questa non c'è è ovvio che non devono essere adottate misure di protezione, mentre l'attenuante per la collaborazione ha una sua disciplina e dovrà essere accordata quando ne ricorrono i presupposti. Lo stesso deve dirsi per i benefici premiali.

Anche per quanto riguarda le misure di protezione, con questo disegno di legge si innova in maniera molto significativa, perché se ne fa una gradazione in rapporto alla gravità del pericolo: misure ordinarie quando è possibile, misure speciali di protezione quando sono necessarie, infine, viene previsto un programma speciale di protezione nei casi più gravi, legato non al tipo di collaborazione ma alla gravità del pericolo. Vi sono presupposti più rigorosi per l'accesso alle misure. Vi è un riguardo particolare alla posizione dei testimoni, che è giusto che non siano parificati agli imputati collaboratori, perché sono persone estranee al mondo criminale che per rendere testimonianza, quindi per rendere un servizio alla giustizia, si espongono a gravi pericoli e debbono essere adeguatamente protette.

In un maggior rigore nell'assunzione delle informazioni dei collaboratori di giustizia si inquadrano il verbale riassuntivo della collaborazione che deve essere redatto entro 180 giorni, i controlli sui colloqui investigativi e il divieto di contatti esterni.

Voglio quindi ricordare la miglior disciplina della concessione dei benefici penitenziari e delle attenuanti generiche, la previsione molto puntuale della possibilità di revoca di questi benefici qualora le dichiarazioni risultino false e calunniose, oltre ad un aggravamento della pena già prevista per il delitto di calunnia in questi casi.

Infine, molto significativa mi pare la norma che esclude la possibilità che più imputati che facciano dichiarazioni nei confronti di terzi abbiano un comune difensore. Questa è una norma che ci ha molto impegnato, perché di difficile elaborazione sul piano tecnico. Crediamo sia stata realizzata in maniera corretta e risponda ad un'esigenza vera.

Il disegno di legge al nostro esame, onorevoli senatori, non nasce quindi dalla volontà di mettere nel nulla l'esperienza della legge del 1991, da un rifiuto della collaborazione alla giustizia, ma riconferma ciò che è sempre stato evidente e del tutto ovvio, e cioè che le dichiarazioni di queste persone debbono essere valutate con il massimo rigore critico, che proprio a questo fine circonda quelle dichiarazioni di tutte le cautele necessarie ad assicurarne la genuinità e tuttavia risponde a quello che credo sia un obbligo dello Stato: non soltanto l'incentivazione della colla-

borazione, ma soprattutto l'apprestamento di misure idonee per salvaguardare l'incolumità di persone che, per rendere dichiarazioni contro altri criminali o per rendere testimonianza, espongono sé e i loro familiari ad un gravissimo pericolo di incolumità personale.

Io credo, onorevoli senatori, signor Presidente, che con questo disegno di legge il Senato compia un passo tanto più importante e significativo quanto più (come mi sembra di evincere da alcuni segnali emersi nella discussione) si realizzerà sullo stesso un consenso ampio.

In tal senso annuncio, sin da ora, il voto favorevole del nostro Gruppo sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, gli interventi che hanno affrontato il merito della novella in definitiva hanno condiviso le scelte maturate nell'ambito della Commissione giustizia del Senato.

Alcune proposte emendative richiamano i contrasti registrati in tale sede, proposte che ripropongono alcune problematiche: quella sul tempo entro il quale il collaboratore di giustizia deve riferire tutto quello che sa e, soprattutto, l'annosa questione riflettente i cosiddetti colloqui investigativi.

Quando si procederà all'esame degli emendamenti si pronunzieranno le forze politiche, il relatore e il Governo e si cercherà, comunque, di trovare un'intesa volta a migliorare il testo del provvedimento.

Poiché sono stato chiamato in causa direttamente, vorrei dire al senatore Greco che ho ritirato l'emendamento con il quale proponevo una modifica del comma 3 dell'articolo 192 del codice penale di rito, in quanto la modifica di tale disposizione poteva essere esaminata – così come è accaduto – nell'ambito di un altro disegno di legge, che è stato approvato dalla Commissione giustizia e che è volto ad adeguare alcuni istituti procedurali alle nuove disposizioni costituzionali dell'articolo 111.

Pertanto, il richiamo che egli ha fatto, secondo cui sarei stato condizionato, non ha alcuna storia. Anche in questa occasione, ribadisco che – dopo l'approvazione dei principi che hanno integrato i primi cinque commi dell'evocata disposizione costituzionale – la tematica riflettente la valutazione delle dichiarazioni degli imputati connessi e collegati ha perso ogni interesse. Nel momento in cui il Parlamento italiano ha deciso che la prova si forma in sede di dibattimento, di fronte al giudice terzo, nel contraddittorio delle parti, la questione sui riscontri non ha la valenza che aveva prima che il provvedimento costituzionale fosse approvato.

Ritengo di non dover aggiungere altro, riservandomi, ovviamente, di confrontarmi dialetticamente con i colleghi e con coloro che, in modo particolare, hanno proposto gli emendamenti che ho richiamato e che esamineremo la prossima settimana. (*Applausi del senatore Russo.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, colleghi resisto alla tentazione di entrare nel merito del provvedimento sia nel testo originariamente proposto dal Governo sia, soprattutto, in quello esitato dalla Commissione giustizia del Senato, perché se ne è già ampiamente discusso. Gli aspetti più significativi di modifica dell'attuale legislazione sono già stati posti in evidenza dal relatore e da altri colleghi nei loro interventi.

Credo che tutti noi abbiamo pienamente consapevolezza, anche i colleghi che non hanno seguito – perché non ne fanno parte – i lavori della Commissione giustizia, di cosa stiamo discutendo, di quale sia la finalità di questo disegno di legge e del lavoro che su di esso ha svolto la stessa Commissione giustizia e di quali siano gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Credo però che questo disegno di legge vada storicamente collocato nel momento in cui fu presentato a questo ramo del Parlamento (era il marzo 1997), non tanto per ripercorrerne l'*iter* parlamentare, che certamente non è stato caratterizzato da particolare rapidità, ma perché la discussione generale che è appena terminata ha offerto una serie di spunti che francamente hanno suscitato il mio stupore e, per certi versi, credo anche l'esigenza di un mio doveroso contributo al ristabilimento della verità.

Quello di cui stiamo discutendo è un disegno di legge presentato dal Governo Prodi, firmato dagli allora ministri della giustizia Flick e dell'interno Napolitano, e devo dire che di questo disegno di legge qualche cosa so perché fu materialmente redatto – naturalmente con l'ausilio del personale qualificato dei rispettivi Ministeri – da me e dal collega Sinisi.

Pertanto, fra gli appunti che ho annotato, mi colpisce fortemente leggere che questo è il coronamento di una lunga, difficile e sofferta battaglia di Forza Italia. Che Forza Italia lo condivida, è un fatto di cui prendo atto, così come del fatto che abbia le sue riserve al riguardo (su questo mi intratterrò tra un momento); però, francamente, le battaglie per cambiare le regole si fanno in Parlamento; ci sono poi le battaglie massmediatiche, propagandistiche, nelle piazze, sui giornali, ma – lo ripeto – le battaglie per cambiare le regole si fanno in Parlamento.

Ora, è vero che a questo disegno di legge ne sono stati accorpati altri sul tema, e fra questi ce n'è uno che, per la verità, ha come primo firmatario il senatore Vegas. Si tratta di un disegno di legge che vale la pena leggere integralmente – non temano i colleghi – perché questo è il contributo, diciamo, che sul piano del cambiamento delle regole io registro; non ne conosco altri.

Il disegno di legge in questione corrisponde all'Atto Senato n. 1927 ed è composto da un unico articolo, che così recita: «Le misure di assistenza economica corrisposte periodicamente ai collaboratori di giustizia ai sensi del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, non possono comunque superare

gli importi complessivi annui stabiliti dalla legge per l'assegno sociale». Qui inizia e finisce il disegno di legge n. 1927.

Allora, una volta tanto il Governo attuale e quello precedente quanti demeriti possano avere per l'opposizione...

PERA. Era per evitare i miliardi di lire che sono dati ai pentiti.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ottimo, devo dire la verità.

Il disegno di legge è breve, ma molto significativo. Comunque è tutto qui: il problema della rivisitazione della normativa sui pentiti, sulla quale lei tanto a lungo stamattina si è dilungato, senatore Pera, si risolve in questo articolo unico che riguarda il problema, pur serio, del limite al compenso?

PERA. Si faccia informare dal sottosegretario Brutti sui miliardi di lire dati ai pentiti. Il nostro disegno di legge è stato presentato per evitare l'elargizione di quei miliardi!

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono punti di vista che rispetto; ma da questo a sostenere che l'attuale dibattito e le votazioni successive costituiscano il coronamento di una lunga battaglia, francamente mi pare quanto meno, dal punto di vista parlamentare, assai diverso dalla realtà.

Poi la battaglia c'è stata in altre sedi, ma quando si vogliono cambiare le regole (lo ribadisco a scanso di equivoci) si presentano proposte di legge e, se si tratta del Governo, si presentano disegni di legge. Questo è quanto il Governo Prodi ha fatto a suo tempo e questo è quanto finalmente abbiamo a disposizione.

Finalmente il disegno di legge è giunto all'esame dell'Aula, passaggio che si poteva evitare per ragioni di speditezza, o di recupero (forse la parola «speditezza» è inappropriata) di una lentezza (attribuiamo alle situazioni le parole che meritano) nella precedente fase, se fosse stata mantenuta la sede deliberante in Commissione giustizia dopo l'esaurimento del lavoro svolto dalla stessa sul testo presentato dal Governo. Tale *iter* non è stato seguito perché l'opposizione non è stata d'accordo, pur con ottime ragioni (lungi da me voler contribuire ad innescare polemiche); tuttavia, con l'approvazione in quella sede di emendamenti e facendo tutto quello che ora porremo in essere in Aula, con l'esito che oggi ancora non conosciamo, probabilmente avremmo potuto trasferire già da qualche tempo questo disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento.

Non vi è dubbio che la finalità del disegno di legge è quella di mettere ordine, di conferire trasparenza, di inserire una ragionata severità e, forse, occorre scomodare anche la parola moralizzazione in un settore, quello dei collaboratori di giustizia, che si è rivelato di straordinaria importanza per i risultati che ha consentito di conseguire, ma che certamente, in più di un momento (ognuno si è esercitato a ricordare questi momenti),

ha suscitato legittimamente inquietudine, perplessità e disagio, non solo tra gli addetti ai lavori (mi riferisco ad esempio ai parlamentari), ma, soprattutto, nell'opinione pubblica.

Sono infatti occorsi accadimenti cui francamente occorre porre rimedio, ciascuno per la propria parte, e il compito del Parlamento è quello di dettare nuove regole, anche se è chiaro che ogni legge è legata all'applicazione che se ne fa e ha, per definizione, dei limiti.

Se volessi rendere più chiaro il mio pensiero legandomi all'attualità, potrei dire che, se dovesse corrispondere a verità che un pentito ha regalato ad un magistrato un Rolex d'oro, non potremo mai varare una legge in cui si farà espresso divieto ad un pentito di regalare un orologio d'oro ad un magistrato.

MILIO. Quindi non è una questione di legge, è una questione «altra»!

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, sarà una questione «altra», però un Paese che si fonda sulle leggi, comincia a lavorare su di esse, poi su l'«altra» cui lei si riferisce e di cui francamente non so, poi magari, in un colloquio privato, le chiederò lumi in materia. Comunque, un Paese democratico e civile intanto comincia dalla legge, cercando di fissare regole più chiare e più comprensibili possibile.

Che poi tali regole vengano applicate o disapplicate non è certamente un problema che possa condizionare: dal momento che la legge non viene applicata bene tanto vale che di leggi non se ne facciano più. Io non vorrei vivere in un Paese senza leggi; devo anzi dire che vorrei vivere in un Paese che ne abbia meno di quelle vigenti nel nostro, ma questo è altro discorso. D'altra parte, la storia della chiarezza normativa, che vedo il senatore Milio non ama, relativamente a questo fenomeno è una storia difficile.

Infatti, come affermato dal relatore nella sua relazione e come è stato ripreso anche, in ultimo, dal senatore Russo, la prima normativa in materia risale al 1991 e non è secondario ricordare che essa è stata adottata con decreto-legge, come si trattasse di un fatto di straordinaria necessità ed urgenza, mentre si trattava di regolamentare un fenomeno che, a dir poco, datava dieci anni prima. Occorre ricordare anche queste cose: il fenomeno è nato, si è manifestato, è cresciuto per dieci anni, non a dismisura, perché la dismisura è stata raggiunta dopo il 1992, ma certamente è diventato un fenomeno consistente e la magistratura si è trovata ad impattare con questo fenomeno abbastanza ignoto, senza regole e probabilmente senza – questo anche va ricordato – una professionalità adeguata, dal momento che si trattava di un fenomeno che non era mai capitato. Una professionalità che si è dovuta realizzare sul campo, in molti casi mi piace pensare felicemente, mentre in altri, sicuramente, assai infelicemente. Tutto ciò va detto con grande chiarezza perché la storia di questo fenomeno, tra l'altro, occupa una parte non secondaria, per durata e per contenuti, della mia vita professionale, e quindi parlo di un argomento *cognita causa*.

Tante altre affermazioni vengono fatte e ciascuno se ne assume la responsabilità *non cognita causa*; in questo caso la sorte, non certamente né meriti né scelte, ha voluto che io possa fare una tale rivendicazione.

MILIO. Ne siamo testimoni.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se è vero quanto sto dicendo, non v'è dubbio che atteggiamenti categoricamente ostili ad ogni disciplina della collaborazione con la giustizia o addirittura all'ingresso dei collaboratori di giustizia nelle vicende giudiziarie penali, al di là di quello che in perfetta buona fede può essere sostenuto, hanno una sola conseguenza logica, e cioè che nell'epoca storica in cui cadono i muri, di fatto, si riedifica il muro dell'omertà. Guardate, la storia del contrasto – non amo utilizzare la dizione «lotta alla mafia» – e della risposta istituzionale alla mafia è contraddistinta da due momenti fondamentali.

Il primo è quello in cui gli sforzi, che pure venivano compiuti, probabilmente non sempre con grande convinzione, sbattevano prima o dopo contro il muro dell'omertà; non c'era niente da fare. Quello che c'era al di là di questo muro non si conosceva. Cosa c'era al di là di quel muro? La mafia. L'unica possibilità di aprire una breccia, una fessura, non dico di vederlo crollare come il muro di Berlino, era quella che qualcuno che militava nell'organizzazione criminale si decidesse a raccontare a chi stava da questa parte, cioè dalla parte dello Stato, quello che accadeva dall'altra.

Per quale motivo ho sempre rifiutato il termine «pentiti» e non l'ho mai adoperato? Perché il pentimento evoca una scelta di tipo etico, morale, e io individui di questo tipo non ne ho conosciuti. Uno solo, per la verità, nella mia esperienza professionale, e faccio anche il nome: Antonino Calderone, un personaggio che si era pentito davvero, ma è uno solo.

Per converso, vi è un soggetto come Tommaso Buscetta che la prima dichiarazione che ha voluto fosse verbalizzata è stata: «Sia chiaro, io non sono pentito; io sono un vero mafioso, non lo è Totò Riina». Quindi, anche per bocca almeno di un pentito, di un collaboratore di un certo peso, vi è questa negazione del termine «pentito», usato ed abusato, e di per sé fuorviante.

Si tratta – non potrebbe essere altrimenti – di criminali, spesso sanguinari e del tipo peggiore che si possa pensare, con lunghe storie criminali svoltesi all'interno di una tremenda organizzazione, quella delle varie mafie. Il discorso non vale solo per Cosa nostra, ovviamente, ma anche per altre organizzazioni; poi, magari, le strutture delle organizzazioni, diverse tra di loro (penso alla ndrangheta), fanno sì che il contributo si risolva in una minore capacità di incidere da parte di chi lo riceve; però, esso vale per tutte le organizzazioni.

Intanto, noi affronteremo questo problema in quanto avremo dei criminali che, per ragioni spesso le meno nobili possibili, decidono di collaborare con l'autorità giudiziaria o con la polizia. Questo è un paradigma da cui non si scappa. Se tali interlocutori ci sono stati e ci sono (mi au-

guro che continueranno ad esserci), una cosa è sicura: sempre di criminali parliamo.

Si pone allora il problema della ignobiltà della questione: si tratta di una scelta ignobile da parte nostra. Le parole hanno una loro elasticità, possono evocare un sentimento che può anche essere ragionevolmente condiviso, però poi pragmaticamente e laicamente, se ci vogliamo liberare o vogliamo contenere o vogliamo in qualche maniera frenare il prepotere di queste organizzazioni, anche – ma non soltanto, ci mancherebbe altro – di questo strumento, ci piaccia o meno, dobbiamo fare uso, tenuto conto del fatto che da qualche anno lo abbiamo a disposizione, mentre prima non se ne discuteva nemmeno.

Quando il muro dell'omertà era in piedi e reggeva, caro senatore Pera, quello che accadeva anche nei rapporti tra mafia e politica (lei ha incentrato tutto il suo ragionamento dal punto di vista della politica; io escludo che lei vivesse all'estero in quel periodo per affinare i suoi studi che sono notoriamente assai profondi) era tale per cui le forti collusioni tra organizzazioni mafiose e pezzi della politica (io ho sempre sostenuto: né un solo partito né tutto un partito) sono durate per anni, sino al punto da far diventare Cosa nostra una componente organica del sistema di potere di questo Paese, il che non vuol dire che tutti erano collusi.

Come tutte le generalizzazioni, anche questa può portare con sé quello che ogni generalizzazione comporta, ossia l'errore. Ma se di generalizzazione stiamo parlando, allora quella sui collaboratori di giustizia è un altro errore, è un approccio intellettualmente scorretto, perché la categoria dei collaboratori di giustizia non esiste. Sono più di mille (quindi, il dato numerico non mancherebbe), eppure quella categoria non si può costruire, perché si tratta di singole storie, di singoli criminali che per ragioni spesso diverse le une dalle altre hanno deciso di dire la verità – caso sempre auspicabile – o una parte di verità o anche il falso. Come costruiamo questa categoria?

Come costruiamo una categoria così articolata? Chi scegliamo come paradigma? La verità è che questa categoria non si può costruire perché non esiste in quanto tale.

PERA. Chiede a me come costruire questa categoria? Non l'ho usata io, l'hanno usata i magistrati.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dal resoconto stenografico risulterà che io non ho rivolto la domanda a lei, senatore Pera; forse la stavo guardando, ma posso rivolgere il mio sguardo verso un altro collega, senza alcun problema.

PERA. Allora nessuno ha costruito una categoria.

PRESIDENTE. Senatori, per favore, anche se siamo pochi, non facciamo conversazione.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Quello che è sicuro – a meno che mi sia distratto per qualche momento – è che non ho sentito ricordare questa mattina neppure uno degli straordinari successi ottenuti nella lotta alla mafia, grazie ai collaboratori di giustizia; tutti i casi che venivano alla mente sono stati invece quelli che hanno segnato indubbiamente momenti che non è auspicabile possano ripetersi. Ho sentito parlare di Brusca, di Balduccio Di Maggio e l'elenco potrebbe continuare.

Non v'è dubbio che la citazione di casi che hanno destato perplessità e inquietudine è condivisa dal Governo: se questi casi non si fossero verificati, non si comprende perché il Governo si sarebbe indotto a proporre al Parlamento un disegno di legge per mettere ordine nella materia; un disegno di legge che – non è inutile sottolinearlo – non attiene agli aspetti processuali, per esempio alla valutazione della prova, ma è destinato ad inserire quei criteri di trasparenza, di moralizzazione e di severità nella parte che prescinde dal momento valutativo o addirittura acquisitivo della prova.

Gli aspetti processuali sono altra questione, diversa è la sede nella quale ci siamo lungamente esercitati e abbiamo dibattuto. Ma il problema è anche quello di fare in modo che chi trovi ingresso nel processo, per soggiacere alle regole di acquisizione e di valutazione della prova che all'interno del processo sono le regine, vi pervenga «sterilizzato», non inquinabile. È una preoccupazione che viene prima del processo ed è accompagnata dalla preoccupazione di fare in modo – stabilendo delle regole e curandone la corretta applicazione, questo è fuori discussione – che all'interno del processo arrivi quanto di meno inquinato possibile, per poi essere acquisito e valutato secondo le regole processuali.

Siccome nessuno vuole ripristinare l'omertà, al di là del disagio, delle perplessità, delle citazioni sull'eccessiva pragmaticità dello Stato, o sull'ignobiltà del mezzo per la nobiltà del fine e quant'altro, credo che nessuno possa pensare di scrivere una qualsivoglia norma che cancelli il contributo che viene dai collaboratori di giustizia. Il senatore Russo, per esempio, parlava di un Paese in cui l'elenco dei misteri è talmente lungo che si fa fatica a ripercorrerlo mnemonicamente; mi viene in mente che a 31 anni dal fatto, si celebra l'ennesimo processo per la strage di Piazza Fontana e non sappiamo ancora chi l'ha fatta. Di stragi non ne sono mancate nella storia di questo Paese; nel 1992 ne abbiamo dovute registrare due tremende: quelle che hanno riguardato l'uccisione di Giovanni Falcone, di sua moglie e della scorta, e di Paolo Borsellino e della sua scorta. Grazie soprattutto – anche se non esclusivamente – ai collaboratori di giustizia – sappiamo certamente molto sugli autori di quelle stragi; anche se non sappiamo tutto, se devo esprimere un'opinione personale.

Allora, quanto meno per una questione di *par condicio* – per usare un termine di moda –, insieme alle storture che il sistema ha prodotto ricordiamo anche gli straordinari risultati che sono venuti dai collaboratori di giustizia in termini di ricerca e di accertamento della verità. Credo che il disegno di legge, che finalmente approda all'esame dell'Assemblea dopo un percorso lungo, come è stato ricordato, costituisca un passo

avanti verso la regolamentazione di un contributo processuale rispetto al quale tutto possiamo pensare tranne di farne a meno; forse a qualcuno farebbe comodo, ma non credo che ciò sarebbe nell'interesse della collettività.

Personalmente – e anche a nome del Governo – devo riconoscere che il lavoro svolto dalla Commissione giustizia, che ha modificato sostanzialmente 17 punti del disegno di legge originario, può ricevere un giudizio positivo. La Commissione ha compiuto un ottimo lavoro e chissà forse anche il decorso del tempo potrebbe essere stato utile – in tal modo possiamo attribuirgli anche un valore positivo – per approfondimenti e riflessioni; ci sono stati punti per la discussione per i quali sono state impiegate diverse sedute, ma non c'è dubbio che il risultato raggiunto è positivo.

Sono stati presentati emendamenti e li valuteremo. Mi pare comunque che nella sostanza il varo di questo provvedimento sia vicino, perché non mi sembra che affronti l'ultimo pezzo di strada che ha davanti a sé in maniera particolarmente accidentata; mi auguro pertanto che la prossima settimana, finalmente, potremo esitarlo e trasmetterlo all'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2207, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

MILIO. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 si illustra da sé, perché è soppressivo dell'intero articolo 1. Il mio convincimento è infatti lontano dall'adesione a questo disegno di legge che ritengo dia copertura ai criminali e ai loro pupari. Questo provvedimento, infatti, si pone sulla stessa linea della legge che ha consentito l'uso dinamico dei pentiti, secondo il motto «vado, uccido e torno» con la collaborazione e il pagamento dello Stato.

Non sono dunque d'accordo con questo disegno di legge che mi ripugna; non apprezzo coloro che l'hanno proposto e coloro che lo voteranno: si vuole soltanto regolamentare il mercato turpe e incivile dell'acquisto della verità da parte dei criminali, che si sostituiscono alle regole e alle leggi dello Stato.

La legge attualmente in vigore ha consentito (e quella che vi accingete a votare sicuramente consentirà ancora) di mettere fuori dalle patrie galere i delinquenti e di incriminare, invece, gli uomini dello Stato che sono stati maciullati da accuse infamanti, false e calunniose: generali dei carabinieri, altissimi ufficiali dello Stato e magistrati; ha consentito, inoltre, a certi magistrati «lottatori» di andare avanti: definendoli in tal modo intendo dire che lottano e hanno lottato per la loro carriera e per il loro partito. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia», già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano, Maceratini e Battaglia; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793 e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e della deliberazione saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, sono stato avvertito alle ore 11,30 che forse sarebbe stato messo in discussione questo disegno di legge; alle ore 14,45 mi è stato chiesto se ero in grado di intervenire in discussione generale. Mi sembra abbastanza anomalo che un provvedimento tanto importante venga usato come riempitivo: si inizia a discutere un disegno di legge che porta all'istituzione di una quarta Forza armata in Italia e sono presenti in Aula non più di 15 senatori. Una scelta simile mi sembra estremamente riduttiva.

Mi è stato fatto presente che i Capigruppo, consultati in maniera informale perché non c'è stata una riunione della Conferenza, hanno dato il loro consenso. Signor Presidente, mi permetta di mettere in dubbio tale informalità: penso che forse la maggioranza dei Capigruppo abbia dato il suo assenso.

Ritengo comunque estremamente scorretto che, nell'arco di poche ore, si decida di mettere in discussione un disegno di legge tanto importante, considerato anche che siamo in campagna elettorale per cui molti senatori avevano già fissato degli impegni e dunque non possono essere presenti; io stesso ho dovuto disdirne uno per partecipare a questa seduta.

Desideravo solo sottolineare che forse sarebbe stato opportuno aspettare martedì prossimo, considerato che due ore di discussione si potevano benissimo rinviare alla prossima settimana, senza creare grandi disguidi nel calendario parlamentare.

Ritengo che si tratti di una questione di correttezza nei confronti di altri parlamentari che, già in viaggio, non hanno potuto sicuramente tornare indietro indipendentemente dalle scelte assunte dai Capigruppo.

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, prendo atto di quanto lei ha detto; devo ricordarle che il suo capogruppo, senatore Castelli, ha consentito all'inserimento di questo argomento all'ordine del giorno.

Ricordo a lei, come ho già detto al senatore Marchetti all'inizio della seduta, che la discussione generale su questo provvedimento non sarà chiusa oggi; quindi, se lei vorrà parlare martedì lo potrà fare, perché si tratta solo di un avvio, di un suo incardinamento.

Il relatore, senatore Andreolli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Andreolli.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sarò taciturno, anche se voglio sottolineare con alcune considerazioni generali le caratteristiche di questa proposta di legge.

È sotto gli occhi di tutti l'importanza dell'argomento trattato anche per la lunga discussione che si è svolta in Commissione e in Aula in occasione della prima lettura di questo provvedimento. Con esso ci si propone di ammodernare, di dare più efficienza alle forze dell'ordine e quindi di allinearle, anche dal punto di vista italiano, al sistema europeo, specialmente dopo l'entrata in vigore del trattato di Schengen in piena armonizzazione con gli altri Stati europei.

Inizialmente l'*iter* del provvedimento è stato tormentato: ricordo che è cominciato, quasi per caso, al Senato, con la presentazione di un emendamento alla legge finanziaria, poi stralciato. Qui in Senato ha subito questo «peccato d'origine» in quanto la maxi delega relativa al riordino dei vertici dirigenti e dirigenziali delle tre Forze armate e delle forze di polizia, essendo inserita nella legge finanziaria, era a costo zero.

È una riforma attesa perché il riordino degli altri livelli non direttivi è già avvenuto e quindi era giusto che finalmente il Governo e soprattutto il Parlamento intervenissero in materia.

Il primo aspetto positivo dell'emendamento presentato alla Camera è che, una volta sganciato il provvedimento dalla legge finanziaria, finalmente si è trovata la strada per dare copertura agli oneri inevitabili, perché

altrimenti la compressione numerica dei livelli bassi per poter incrementare quelli alti a costo zero avrebbe prodotto un'inevitabile distorsione. Quindi, l'intervento della Camera, che ci ha restituito il testo emendato ha messo in evidenza tale limite e lo ha superato.

Fatte queste premesse di carattere generale, voglio mettere in evidenza le modificazioni più significative che l'altro ramo del Parlamento ha apportato al testo, già buono, licenziato dal Senato.

La prima di esse riguarda il Capo I, concernente norme di delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, che costituiva il nucleo originario, al quale sono state apportate modeste modifiche formali e alcune variazioni sostanziali.

Per quanto riguarda queste ultime, al punto 6) del comma 2 dell'articolo 1, per rispetto della *privacy*, è stato tolto, per quanto attiene all'assistenza ai comandi, il riferimento alla vigilanza sui militari liberi dal servizio e in licenza dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare. Sempre al punto 6), alla lettera *b*) è stata operata una correzione, in merito alle procedure per la definizione dei livelli generali di dipendenza delle articolazioni ordinamentali, con la previsione del ricorso a provvedimenti – e non atti – amministrativi specifici, anche se qui a mio avviso c'è una limitazione perché sono esclusi i regolamenti.

Una modifica importante riguarda il comma 2, lettera *c*), numero 2), là dove si mette in evidenza che «l'elevazione a 65 anni del limite di età, per i Generali di corpo d'armata e di divisione, equiparando correlativamente anche quello del Comandante generale» dell'Arma, si limita al Comandante generale in carica.

È stato inoltre introdotto un comma 3 nel quale si prevede che tale «elevazione a 65 anni del limite di età» per i Generali di corpo d'armata e di divisione, che vedremo poi anche in altri articoli, «ha effetto a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge» e non più dall'entrata in vigore dei decreti delegati.

È stato inserito un altro comma importante, il 5, dove – come ho già detto – si prevede l'onere per l'esercizio di questa delega per l'Arma dei carabinieri in «lire 3.100 milioni annue», a partire dal 2001 e per un triennio.

È stato poi introdotto un articolo 2, riguardante modifiche alla legge 18 febbraio 1997, n. 25, frutto dell'affermazione di principio sancita all'articolo 1, comma 2, lettera *a*), dove ci si riferisce alla «collocazione autonoma dell'Arma dei carabinieri, con rango di Forza armata».

Ne consegue tutta una serie di modificazioni. In primo luogo, si prevede che il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri dipende dal Capo di Stato maggiore della difesa, come i Capi di Stato maggiore di Forza armata; inoltre, si stabilisce che il Capo di Stato maggiore della difesa è responsabile della pianificazione generale, ma deve sentire tutti i Capi di Stato maggiore delle Forze armate, e quindi anche il Comandante generale dell'Arma; infine, si dispone che il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri è fra i componenti del Comitato dei Capi di Stato

maggiore delle Forze armate. Queste sono le novità introdotte *ex novo* dall'articolo 2.

L'articolo 3 è intitolato «Delega al Governo concernente il Corpo forestale dello Stato». Qui la Camera ha apportato alcune modificazioni nell'esercizio della delega, laddove ci si riferisce, al comma 1, lettera *b*), relativo alla «revisione delle disposizioni per l'accesso alle qualifiche dirigenziali per l'attribuzione delle relative funzioni», si prevede possa esservi «altresì la ripartizione dei dirigenti anche nelle sedi periferiche». Mi auguro che ciò non vada ad inficiare la decisione ormai assunta di trasferire molte competenze del Corpo forestale dello Stato in sede periferica, presso le regioni. So che ci sono stati tanti problemi, ma finalmente pare che un equilibrio e un'intesa siano stati raggiunti.

È stato introdotto un comma 2, dove si prevede che «dalla data di entrata in vigore della presente legge, il personale del ruolo dei funzionari del Corpo forestale dello Stato riveste le qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di sostituto ufficiale di pubblica sicurezza». Anche questa è una novità non secondaria, che giustamente è stata introdotta dalla Camera dei deputati.

Il nuovo comma 4 statuisce che la copertura finanziaria per questa delega relativa al Corpo forestale dello Stato è pari a lire 700 milioni annue.

L'articolo 4 del testo approvato dalla Camera dei deputati reca «Delega al Governo per il riordino del Corpo della Guardia di finanza». Anche qui, analogamente ai casi precedenti, si stabilisce, al comma 3, che «l'elevazione a 65 anni del limite di età» per la pensione dei Generali di corpo d'armata e di divisione viene equiparata anche a quella del Comandante generale, purché in carica, mentre nel testo approvato dal Senato della Repubblica tale previsione non era presente. Inoltre, tale «elevazione a 65 anni del limite di età (...) ha effetto a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge» e non dei decreti delegati, come previsto nel testo originario.

Il comma 5 stima l'onere per l'esercizio di questa delega in lire 3.100 milioni annue, sempre a decorrere dal 2001.

L'articolo 5 concerne «Delega al Governo per il riordino della Polizia di Stato».

Esso reca altresì alcune precisazioni tecniche che recepiscono la riforma dei cicli universitari con riferimento alla revisione delle modalità di accesso alle carriere del personale direttivo.

Una più puntuale precisazione dell'esercizio della delega è contenuta poi nella lettera *b*) del comma 1, che prevede un'aliquota predeterminata e comunque non inferiore al 20 per cento delle vacanze per l'accesso alle qualifiche dirigenziali della Polizia di Stato. Si fissa, quindi, una precisa quantità di accessi esterni in modo tale che le disponibilità non vengano interamente assorbite da dipendenti dello Stato.

Il comma 3 dell'articolo 5 è stato introdotto *ex novo* dalla Camera dei deputati e stabilisce che entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi è consentito, a domanda e previa intesa tra

le amministrazioni interessate, il trasferimento dei dipendenti appartenenti alle qualifiche dirigenziali e direttive della Polizia di Stato nelle altre amministrazioni pubbliche; pertanto, si prevede la possibilità della circolazione per eventuali eccedenze o per la libera scelta delle persone interessate.

Gli oneri per la delega contenuta nell'articolo 5 sono stimati in lire 3.100 milioni annue.

L'articolo 6 del testo approvato dalla Camera dei deputati reca «Disposizioni per l'Amministrazione della pubblica sicurezza e per alcune attività delle Forze di polizia e delle Forze armate». Il comma 4 di tale articolo, in particolare, prevede che con uno o più regolamenti siano determinate le modalità per il reclutamento e il trasferimento ad altri ruoli per sopravvenuta inidoneità alle specifiche mansioni del personale dei gruppi sportivi e delle bande musicali delle Forze di polizia e delle Forze armate. Il Governo ha opportunamente proposto la modifica di una parte di questo comma, perché si è reso conto che non è pensabile che un soggetto possa rimanere a tempo indeterminato nei gruppi sportivi e nelle bande musicali perché i limiti di età cambiano tipo di prestazione. Quindi, la Camera dei deputati ha introdotto una specifica lettera *b*) con la quale si liberalizza la possibilità per le Forze armate di stipulare apposite convenzioni con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) per ottenere l'affiliazione alle federazioni sportive sulla base delle disposizioni dello statuto di quest'ultimo, anche in deroga ai principi e alle disposizioni per l'affiliazione.

È stata poi abolita tutta una serie di norme relative all'applicazione dei nuovi criteri per emanare tali regolamenti che, oggettivamente, ostacolavano la liberalizzazione del sistema. Le disposizioni abrogate sono elencate nel comma 5 dell'articolo in esame.

L'articolo 8 reca la copertura finanziaria complessiva stimata in lire 10.000 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

L'articolo 9 è stato introdotto dalla Camera dei deputati e rinnova sostanzialmente una delega già concessa al Governo con due precedenti leggi, in particolare la legge n. 216 del 1992 relativa al riordino dei ruoli e al reclutamento, stato e avanzamento del personale non direttivo delle tre Armi.

I decreti delegati hanno esaurito la loro funzione, ma era necessaria un'ulteriore armonizzazione. Pertanto, l'articolo 9 stabilisce che il Governo è delegato a riordinare la materia entro il 31 dicembre 2000 – resta quindi poco tempo – sulla base degli stessi criteri fissati dalla legge n. 216 del 1992.

Una seconda delega al Governo è prevista al comma 2 dell'articolo 9 e deve essere esercitata entro il 30 giugno 2000. Essa riguarda l'emanazione di decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive di due decreti legislativi del 1997 attenendosi ai principi contenuti nella legge n. 549 del 1995 e nella legge n. 662 del 1996.

Si tratta della riforma strutturale delle Forze armate. Quindi, vi è la possibilità di correggere questi decreti legislativi per armonizzarli con la nuova situazione che si è creata.

L'articolo 10, nel ribadire la centralità del ruolo del Ministro dell'interno nelle funzioni di coordinamento e di direzione unitaria – quindi, confermando le disposizioni previste dalla legge n. 121 del 1981 – ne precisa e ne puntualizza l'esercizio, disponendo che il Ministro dell'interno esercita le sue funzioni di coordinamento e di direzione mediante il Dipartimento di pubblica sicurezza, secondo quanto previsto dall'articolo 6. In fondo, il Capo del Dipartimento è anche il Capo della polizia, però con il coordinamento generale del Ministro dell'interno.

Infine, è soppresso l'articolo 9 del testo approvato dal Senato, perché la partecipazione del sindaco alle sedute del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza era già prevista dal decreto delegato n. 279 del 1999.

La discussione generale e i ragionamenti complessivi che sono stati fatti in sede di Commissione – e qui devo dichiarare apertamente la mia soddisfazione, perché ho visto nelle Commissioni riunite 1^a e 4^a una forte consapevolezza dell'importanza di questo disegno di legge e l'apporto e la collaborazione dati da parte dell'opposizione – nelle settimane scorse hanno confermato l'orientamento della maggioranza e anche dell'opposizione di condividere questo testo che è molto atteso dai cittadini e dalle stesse forze dell'ordine, le quali si aspettano, anche ai livelli più alti, finalmente una riorganizzazione e un riordino per un allineamento al sistema europeo.

Mi auguro che sia una buona legge e che venga approvata al più presto. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pardini. Ne ha facoltà.

PARDINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, questo disegno di legge torna all'attenzione del Senato in un clima che tutti avremmo sperato diverso. Le polemiche di questi giorni non solo rendono più difficile trovare un punto di equilibrio in una materia tanto delicata, ma rischiano di creare qualcosa di più che confusione nell'opinione pubblica, oggi più che mai particolarmente sensibile e attenta ai temi della sicurezza.

Quello della sicurezza è forse il tema che attualmente preoccupa di più l'opinione pubblica e quindi è quello sul quale la politica e il Parlamento dovrebbero porre la maggiore attenzione. In alcune zone del Paese la criminalità organizzata, nonostante i diversi successi ottenuti dallo Stato nell'azione di contrasto, è ancora forte, mentre in altre si sta affacciando una nuova criminalità particolarmente efferata e violenta.

Da più parti viene, inoltre, sottolineato il pericolo di una saldatura tra mafie vecchie, tradizionali, e mafie nuove per gestire il crimine nel nostro Paese. Cresce quindi la preoccupazione per i nostri concittadini e la necessità di giungere a forme di giustizia «fai da te», che è la risposta sbagliata ad una giusta esigenza di sicurezza.

Per combattere il fenomeno criminale e per accrescere il senso di sicurezza nel Paese è necessario che lo Stato possa contare su forze di polizia motivate, con un alto profilo professionale, ben coordinate e ben distribuite sul territorio. Per attuare ciò la maggior parte dei Paesi europei si è dotata di modelli di polizia civile, anche là dove esistono forze sia civili che militari, integrando le diverse forze, o magari, come in Francia, attribuendo ad alcune compiti territoriali e ad altre compiti nazionali.

Nel nostro Paese questa organizzazione non può non tener conto della storia e delle tradizioni di ciascuno, ma anche della strumentalizzazione che su questo tema spesso le forze politiche attuano; strumentalizzazioni cui prestano il fianco anche comportamenti non sempre trasparenti e istituzionalmente irreprensibili, ai quali fortunatamente solo singoli protagonisti della vicenda a volte si lasciano andare.

Ciò è accaduto nella storia del nostro Paese ma è anche venuto alla luce nella cronaca di questi giorni. Tuttavia, la rozzezza e l'arroganza di singoli comportamenti non inficia minimamente né mette in discussione il percorso rispettoso delle prerogative parlamentari di questo provvedimento, né l'atteggiamento del Governo.

Sicuramente l'innovazione più significativa contenuta nel disegno di legge al nostro esame è il riconoscimento all'Arma dei carabinieri di una collocazione autonoma, con rango di Forza armata, nell'ambito del Ministero della difesa e la conseguente ridefinizione della scala gerarchica, con l'introduzione, nella qualifica di vertice, del grado di generale di corpo d'armata, come accade per le altre Forze armate.

Questo mi sembra un giusto, doveroso e significativo riconoscimento dei meriti storici, ma soprattutto di quelli che quotidianamente i carabinieri conquistano sul campo sia in pace che in guerra. E non occorre qui ricordare – ma lo voglio fare – figure come quella del generale Dalla Chiesa, e anche di uomini di trincea come i capitani Basile e D'Aleo, uccisi dalla mafia.

Maggiori perplessità ha destato, invece, il fatto che si attribuiscono all'Arma dei carabinieri le funzioni di polizia militare. Questo ha provocato alcune polemiche e prese di posizione perché si sarebbe preferita, forse, una polizia militare interforze, vale a dire formata da unità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

D'altra parte, però, la maggiore autonomia riconosciuta all'Arma rispetto alle altre Forze armate potrebbe avere come effetto positivo una ancor più compiuta integrazione dei carabinieri nel comparto sicurezza.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PARDINI). Si potrebbe rafforzare la valenza interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza quale casa comune delle forze di

polizia e se ne avvantaggerebbe soprattutto il coordinamento. La vera questione, infatti, è proprio questa: il coordinamento e quindi il ruolo del Dipartimento della pubblica sicurezza, cioè quella struttura diretta oggi da un'unica persona, che è il capo della Polizia di Stato e direttore della pubblica sicurezza, il quale ha il compito di attuare le direttive del Ministro. Questa funzione è puntualmente stata riconfermata, del resto, all'articolo 10 del provvedimento, come ha ben ricordato il relatore.

Ai problemi di organizzazione delle forze di polizia a livello nazionale, si aggiungono quelli legati alle organizzazioni periferiche, dove le responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica sono ripartite fra il prefetto, che è il coordinatore politico, e il questore, che ha la responsabilità tecnica nella gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

C'è stato e c'è tuttora il timore di un'erosione del ruolo del questore e di metterne in discussione la stessa qualifica di autorità provinciale di pubblica sicurezza. A mio parere, si dovrebbe invece ricordare che l'alta professionalità e la sua qualifica di autorità civile hanno reso e rendono il questore ancora il punto di riferimento certo nel panorama istituzionale. Nei momenti più difficili, del resto, soprattutto il questore è riuscito a mantenere la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, nel pieno rispetto della Costituzione in ogni frangente della storia del nostro Paese.

Bisogna anche aggiungere che se si riducesse, ridimensionasse, addirittura abrogasse la figura di autorità tecnica di pubblica sicurezza, facendo ricoprire al questore altre funzioni, ad esempio attribuendogli la sola responsabilità di capo della polizia di Stato a livello provinciale, occorrerebbe comunque individuare un'altra autorità cui attribuire le funzioni oggi svolte dal questore.

Allora, qual è la soluzione migliore per garantire da una parte l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse e dall'altra la pianificazione e la programmazione delle stesse risorse umane e finanziarie al fine di evitare duplicazioni inutili, sperpero di denaro e di risorse? Ebbene, il punto di approdo, a mio parere, è ancora il rispetto stretto della legge di riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza del 1981. Difatti, le norme che oggi discutiamo riconfermano la centralità del Ministero dell'interno nelle politiche di sicurezza e il suo ruolo di direzione unitaria delle forze di polizia, così ribadendo la funzione del Dipartimento di pubblica sicurezza.

La sicurezza, del resto, ha una dimensione nazionale e una locale ed è del tutto evidente che la salvaguardia della figura del questore, quale garante della sicurezza pubblica in periferia, è un principio fondamentale che va tutelato. In questo senso ho presentato un ordine del giorno, perché sia ribadita la centralità della figura del questore anche attraverso l'istituzione di comitati tecnici interforze, presieduti, appunto, dal questore.

In conclusione, questa è una riforma importante, significativa, in particolare per i suoi aspetti di grande innovazione, come l'elevamento al rango di quarta Forza armata per l'Arma dei carabinieri, che rappresenta un riconoscimento doveroso nei confronti dell'Arma stessa.

Tuttavia, va riaffermata la centralità delle forze civili per quanto attiene la garanzia di sicurezza del nostro Paese. Nel 1981 l'Italia fece una

scelta europea chiara e decisa di smilitarizzazione delle funzioni di polizia civile; io credo che oggi tornare indietro, rimilitarizzare ciò che smilitarizzammo nel 1981 sarebbe un errore, ingenererebbe confusione, causerebbe una duplicazione di strutture di cui non abbiamo bisogno. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signora Presidente, colleghi, esaminando questo disegno di legge rimango sbigottito. Con questo provvedimento noi prevediamo l'istituzione di qualcosa di assurdo: saremmo l'unica nazione europea – considerato che facciamo parte dell'Unione europea – con quattro Forze armate.

La direttiva europea vuole portare a due i corpi di polizia, uno nazionale e uno territorial-regionale. La nostra è una nazione con nove corpi di polizia (i vigili urbani, le guardie provinciali, le guardie forestali, la Guardia di finanza, le guardie carcerarie, i carabinieri, la Polizia, le capitanerie di porto), i quali svolgono tutti funzioni che si sovrappongono.

Parliamo di coordinamento sapendo benissimo, come addirittura vediamo nel corso di operazioni di polizia in mare per tentare di bloccare il contrabbando, che i vari corpi di polizia non riescono a comunicare tra di loro.

A fronte di 190.000 soldati dell'Esercito, abbiamo 120.000 carabinieri e, guardando questo disegno di legge, scopro che diamo al generale in carica la possibilità di rimanere fino all'età di 65 anni, mentre l'età massima per gli altri capi di Stato maggiore delle Forze armate è di 62 anni.

Già questi aspetti del provvedimento mi lasciano un po' perplesso.

Scopro inoltre che l'Arma dei carabinieri può decidere nuovi raggruppamenti, può decidere l'avanzamento di grado, come predisporre i gradi, e pertanto ho l'impressione che torneremo ad una situazione come quella degli anni '70, quando chiesero due reparti corazzati, glieli diedero e dopo qualche anno glieli tolsero.

Non riesco a capire se vogliamo istituire un esercito nell'esercito, una polizia nella polizia o una superpolizia.

Ho sentito parlare – in particolare il collega Pardini – della competenza dei questori; orbene, questi ultimi hanno competenza nelle città, perché i vari paesi e paesini hanno la stazione dei carabinieri, ma non si è mai fatto nulla affinché al posto di questa avessero la stazione di polizia.

In tutte le nazioni la polizia militare si interessa delle questioni militari; noi abbiamo i carabinieri, che sono stati strutturati in un certo modo. La storia ci ha insegnato che quello dei carabinieri è un corpo formato da persone eroiche, nei secoli fedeli, però i legislatori del passato forse sono stati più lungimiranti di noi: hanno previsto che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri provenisse da un'altra Arma, non per mancanza di fiducia ma per motivi di sicurezza.

Noi abbiamo soppiantato anche questo sistema, nel senso che il disegno di legge prevede che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri possa provenire dall'Arma stessa. L'operazione finale consiste in questo. (*Cenni di diniego del relatore Andreolli*). Se il relatore mi dice di no, scusate, ma allora io non so leggere, evidentemente. Il disegno di legge prevede che il comandante generale possa provenire anche dalla stessa Arma.

Inoltre, il disegno di legge, a proposito dei ruoli normale, speciale e tecnico esistenti, parla della «rideterminazione delle relative consistenze organiche, l'eventuale soppressione ovvero l'istituzione di nuovi ruoli e specialità», il che vuol dire che se il comandante generale decide di dotarsi di due reparti corazzati basta che si metta d'accordo col Ministro: nessun intervento del Parlamento glielo può proibire; basta che si introduca una modifica nella legge finanziaria.

Teniamo anche nel debito conto che l'Arma dei carabinieri riceve fondi appunto, come tale; riceve inoltre fondi dall'Aeronautica e dalla Marina per i servizi che compie. Al riguardo, ho notato un aspetto molto particolare che forse vi è sfuggito: quando noi riduciamo le spettanze ad una Forza armata, proporzionalmente non riduciamo le spettanze che all'Arma dei carabinieri derivano da quella Forza armata; da alcuni anni è così: i carabinieri percepiscono sempre quello che devono percepire.

Con riferimento all'elevazione dell'età pensionabile ai 65 anni, richiamo il precedente della magistratura: noi abbiamo magistrati che vanno in pensione a 70 anni e vi è una tendenza a fissare questa come età pensionabile. Vorrei ricordare che l'Esercito italiano è quello che ha il più alto numero di generali e, mediamente, ha i generali più anziani di tutta Europa. Questo è un dato di fatto, non una mia invenzione.

Vogliamo entrare in Europa e già l'Europa ci dice che nei prossimi dieci anni avremo solo due corpi di polizia; sorgerà quindi il problema di quale Corpo di polizia mantenere: la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza, la guardia forestale, le guardie carcerarie? Quale divisa sarà adottata? Non si sa, è un problema che abbiamo rimandato ai posteri. In compenso, strutturiamo l'Arma dei carabinieri in modo tale che – può essere un riconoscimento, non lo metto in dubbio – il Parlamento praticamente non potrà più intervenire su alcuna decisione: basta che ci sia un accordo tra Comando generale, Ministro della difesa e Ministro delle finanze ed il Parlamento e le Commissioni parlamentari non possono più dire nulla. In questo disegno di legge è previsto che persino sugli avanzamenti, sulle specializzazioni e sulle permanenze sia l'Arma a decidere.

Capisco che vi fosse l'esigenza di una riforma strutturale, ma mi sembra che, con questo disegno di legge, abbiamo dato tutto a tutti; tra l'altro, sono convinto che non appena verrà approvato, questo meccanismo scatenerà, da parte di funzionari della polizia e di altri Corpi, la corsa ad ottenere anch'essi una certa giurisdizione e possibilità di decisione e finiremo per dover mettere pezze su pezze. Avrei preferito che fosse stato condotto un ragionamento volto ad un vero coordinamento dei Corpi di polizia, stabilendo esattamente i compiti di ciascun Corpo.

Vorrei peraltro svolgere un semplice ragionamento. Non so se ci siete mai stati, ma arrivando al porto di La Maddalena trovate una motovedetta dei vigili urbani, una della Capitaneria di porto, una della Guardia di finanza, una dei carabinieri e una della polizia; ognuna di esse fa riferimento, per la propria manutenzione, ad un cantiere diverso perché sono tutte motovedette di tipo differente con differenti attrezzature elettroniche.

Se questi sei comandi fossero conglobati in un comando unico, avremmo un notevole risparmio: a La Maddalena potremmo tenere solo due motovedette, che sarebbero più che sufficienti per assolvere a tutti i compiti, e le altre le potremmo distribuire lungo la costa.

Con un simile sistema andiamo a far sì che ognuno abbia il proprio orto e gestisca le proprie cose senza che gli altri possano metterci becco; il risultato sarà che per un intervento si mobileranno quattro forze di polizia, mentre per un altro non si attiverà nessuno.

Ad esempio, mi è stato detto che solo i carabinieri possono essere presenti nelle ambasciate per lo svolgimento di determinate funzioni; ma se la legge e il sistema sono uguali per tutti, viene da chiedersi perché per le stesse attività non possano essere utilizzate la Guardia di finanza o la polizia. Se per mare vanno la polizia e i carabinieri, che ci vadano anche le guardie carcerarie; se il soccorso aereo lo effettuano l'Aeronautica, la Marina, i carabinieri, i vigili del fuoco e quant'altro, voi capite che con questo sistema andiamo a costituire una Forza armata nella Forza armata. Ci rendiamo conto che siamo l'unica nazione con quattro Forze armate?

Quando si dice che il Capo di Stato maggiore dei carabinieri nel Consiglio dei Capi di Stato maggiore interverrà per quanto concerne la propria Forza armata, la mia domanda è: quale Forza armata? Discuterà dei carabinieri come Esercito, come Aeronautica perché hanno gli elicotteri, o come Marina perché hanno le imbarcazioni? Cosa sono? Sono i carabinieri. Quando le altre nazioni parleranno di Forze armate noi diremo di avere le Forze armate e i carabinieri che fanno tutto. Siamo a posto!

Non vi sembra un'assurdità giuridica, un'oscenità? Non metto in dubbio i meriti dell'Arma dei carabinieri, ma qui siamo all'assurdità, si creano dei conflitti operativi, e faccio alcuni esempi banali.

Le Capitanerie di porto hanno sempre svolto il ruolo di polizia con-finaria, oltre le 40 miglia. Se adesso anche i piloti dei carabinieri o della polizia vogliono andare oltre le 40 miglia, è giusto che sostengano gli esami presso le Capitanerie di porto, le uniche abilitate a rilasciare la patente per condurre le imbarcazioni a tale distanza dalla costa.

La polizia, poi, ha voluto i centri di ascolto e di intercettazione e i propri uomini hanno fatto scuola a Taranto presso la Marina militare. Anche l'Aeronautica si è servita della Marina militare per addestrare i suoi piloti nella guida dei primi elicotteri abilitati al volo notturno, essendo quest'ultima la sola ad essere dotata di elicotteri abilitati a volare di notte e ad atterrare sulle navi. Però, quando l'Aeronautica ha voluto fare operazioni di soccorso aereo, si è resa conto di non avere piloti abilitati ad atterrare sulle navi per rifornirsi durante il soccorso in mare.

Quando accadono episodi del genere, ci si accorge che sono stati buttati centinaia e centinaia di milioni di lire. Parliamo di coordinamento, ma non siamo ancora riusciti a risolvere questi problemi. Certo, però, ci siamo affrettati riguardo le nomine, i quadri, l'avanzamento. Si vogliono i quadri: già si prospetta che al posto del tenente possa esserci un maggiore, al di sotto del quale si possano porre tre capitani. L'assurdo è che in un comando della NATO il capo del magazzino generale ha a disposizione un bireattore personale per recarsi nelle basi europee per controllare il materiale che serve e magari è un maresciallo maggiore: noi ci avremmo messo tre generali, anche perché ve ne sono in abbondanza.

In polizia abbiamo creato gli ispettori e adesso al palazzo di giustizia vi sono ispettori che fanno gli autisti. Paghiamo un ispettore guardia carceraria per fare l'autista; finissimo lavoro, ma non sicuramente una funzione da ispettore. E ciò perché abbiamo più ispettori che agenti. Allo stadio, le forze dell'ordine pubblico sono composte da 8 poliziotti e 25 ispettori. Quei 25 comandano gli 8?

Seguendo questa logica, siamo arrivati a strutturare una quarta Forza armata. Signori miei, proprio una bella logica di gestire un Paese e l'ordine pubblico!

Vorrei proprio vedere il Capo di Stato maggiore dei carabinieri quando discute con l'ispettore generale del Ministero dell'interno: contano quanti uomini hanno, dove sono dislocati, quanti comandi e quante informazioni possiedono; poi faranno a gara l'un l'altro per avere maggiori mezzi, succede già adesso.

Addirittura, colleghi, adesso viene fuori che le guardie carcerarie hanno costituito al proprio interno, non so quanto legalmente, un corpo di *intelligence*.

Rendiamoci conto di quanti dopponi, «triploni» esistono. Il massimo lo abbiamo raggiunto con il Capo di Stato maggiore di una quarta Forza armata. Tra l'altro, vorrei che qualcuno mi indicasse quale altra nazione ha una quarta Forza armata, perché io non sono riuscito a trovarla. Tutto ciò mi lascia interdetto. Non so se ci rendiamo conto della situazione.

Collegli, per come è strutturato questo provvedimento, finché un sistema del genere verrà gestito da persone con senso democratico, con senso logico, non ci saranno problemi; ma Dio non voglia che un domani gente magari regolarmente eletta si svegli una mattina, cominci a pensare non più in termini democratici e trovi un corrispondente dall'altra parte che la pensa allo stesso modo (ad esempio, visto che in passato qualche problema l'abbiamo avuto con alcuni generali dei carabinieri, nel Comando generale dell'Arma dei carabinieri): non so come risolveremo il problema. Infatti, il Parlamento non può intervenire visto che la loro dotazione può aumentare in base alle risorse finanziarie e capite bene che in Italia dalla sera alla mattina, con una leggina di quattro righe e tre riferimenti, si possono modificare le dotazioni finanziarie magari per 1.000 miliardi di lire.

Una volta fatto ciò, il Parlamento non è in grado nemmeno di esprimere un parere – non mi riferisco ad un parere obbligatorio – perché esso

non viene richiesto. Rendiamoci conto di ciò che siamo approvando e della forma in cui lo stiamo facendo: stiamo riconoscendo poteri che, secondo il mio punto di vista, sono estremamente pericolosi. Stiamo conferendo un potere enorme a una sola persona, senza alcun tipo di controllo. Si sarebbero potuti dare all'Arma dei carabinieri altri riconoscimenti, in molteplici modi.

Il provvedimento che ha preceduto questo in esame è stato quello che ha istituito un grado speciale nella polizia, quello di sovrintendente. Tale misura ha innescato un meccanismo pazzesco: ci sono persone che vogliono fare il funzionario, senza avere neppure il diploma; ci sono persone con il titolo di ispettore di polizia che non hanno preparazione adeguata. Occorre inoltre considerare un altro aspetto della faccenda: un magistrato può procedere quando vuole nei confronti di questo funzionario o rappresentante della legge.

Con questa legge determineremo una valanga di ulteriori scacchieri di potere. Parliamoci chiaro: se in un paese ho il tenente dei carabinieri e la cosa si mette male perché c'è l'ispettore, sarà sufficiente mandare un maggiore e automaticamente il comando di polizia di quel paese non si muoverà più perché con l'ufficiale superiore arriveranno un certo numero di uomini, un certo sistema operativo dell'Arma dei carabinieri. E noi non saremo in grado di controllare alcunché. Se domani i carabinieri decidessero di creare due reparti corazzati, in base a questa legge potrebbero farlo e nessuno potrebbe obiettare nulla. Ritengo assurdo un simile disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento al nostro esame si conclude un lungo e faticoso cammino, compiuto in favore di un'istituzione chiamata a garantire la libertà del cittadino e la salvaguardia dell'ordine democratico. Un particolare richiamo mi sia consentito rivolgere all'Arma dei carabinieri che viene finalmente elevata al rango di Forza armata, con la conquista di una maggiore autonomia e quindi di una maggiore responsabilità. Ciò a testimonianza del ruolo peculiare svolto nella sua duplice connotazione di forza militare e di forza di polizia; ed è un riconoscimento delle indubbie benemeritenze acquisite in campo nazionale, sin dalla sua istituzione e che già fanno parte integrante della storia italiana e, più recentemente, anche in campo internazionale con la partecipazione alle operazioni di polizia militare e di assistenza umanitaria in Libano, nel Golfo Persico, in Mozambico, in Somalia, in Bosnia e, da ultimo, nel Kosovo.

D'altra parte, la definizione di Arma benemerita discende da una condivisione ben radicata nell'anima popolare che si è sempre sentita e si sente intimamente legata a questi uomini in divisa, così come essi sono radicati nel tessuto sociale per la capillare e rassicurante presenza, specie

nei piccoli centri dove il contatto umano è più vero, sia pur nel rigoroso rispetto dei compiti istituzionali.

Per quanto riguarda i fermenti, in questi giorni si sono un po' acuiti: si invita il Governo a tener conto di particolari aspetti e aspirazioni, al fine di rendere più concreti ed efficaci il coordinamento e l'azione di tutte le forze di polizia.

Con l'approvazione del provvedimento in esame il Parlamento compie un atto doveroso e pertanto il Gruppo che ho l'onore di rappresentare esprime sin d'ora il proprio convinto voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, purtroppo (sottolineo subito che è la prima volta in quattro anni di vita parlamentare che inizio un intervento con questa parola) oggi, parlando del disegno di legge concernente la riforma ordinativa dell'Arma dei carabinieri, dobbiamo amaramente constatare che mai un provvedimento era stato accompagnato da tanti commenti, da tante polemiche e perfino da tante insinuazioni; per non parlare delle preoccupazioni, a mio modo di vedere del tutto infondate, che sono state espresse da alcuni colleghi durante i lavori svolti in sede di Commissioni riunite 1^a e 4^a.

Se in altre circostanze o in altri casi avremmo giustamente limitato l'intervento agli aspetti relativi al contenuto del provvedimento e al parere su di esso espresso dalla nostra parte politica, oggi avvertiamo il dovere di dedicare qualche minuto al quando, al perché e al come sono nate le esigenze che, a giudizio della parte politica che rappresento, hanno portato successivamente all'elaborazione del testo attuale che, in pratica e nella sostanza, coincide con quello che questo ramo del Parlamento ha licenziato mesi orsono, almeno per quanto attiene alle sue colonne portanti.

Precisiamo inoltre che questo insolito modo di «presentare» i nostri convincimenti su di un disegno di legge giunto all'esame dell'Assemblea risponde a due ordini di esigenze: far conoscere il nostro punto di vista sull'origine del problema e sugli obiettivi che il provvedimento intende conseguire e spiegare le ragioni per cui le polemiche nate su di esso hanno il marchio della gratuità, per non rimarcare quello pertinente all'ignoranza dei fatti, delle circostanze, del significato di ciò che si vuol cambiare e del perché lo si vuol fare.

Iniziamo subito con il dire che la parte politica in cui chi parla milita si era posta il problema della riforma ordinativa dell'Arma dei carabinieri già all'inizio di questa legislatura, così come peraltro dimostrano le pagine nn. 21 e 22 della pubblicazione di Forza Italia che ho qui e che è stata edita nei primi mesi del 1997 con il titolo: «Politica di sicurezza e di difesa dell'Italia».

È chiaro, quanto evidente, che a quel tempo si era ben lontani da possibili pressioni e da circostanze che avrebbero potuto far perseguire scopi

non logici, strade non coerenti ad esigenze vere, conclusioni non conformi ad analisi obiettive di situazioni e di rimedi ad eventuali lacune in esse riscontrate.

Fu allora che individuammo l'ineludibile esigenza di tener conto dei nuovi scenari del contesto nazionale e di quello internazionale per poi giungere alla conclusione che i tempi reclamavano una dipendenza della Benemerita non più dall'Esercito italiano ma dalla Difesa, viste anche le novità ordinarie che erano intervenute nell'ambito tecnico-operativo e in quello tecnico-amministrativo con la riforma, nota come riforma dei vertici, degli Stati maggiori e delle altre strutture di comando delle nostre Forze armate.

Da qui al conferimento del rango di Forza armata all'Arma dei carabinieri il passo era breve, così come era consequenziale e logico, nella circostanza, porre mano ai settori che da troppi anni reclamavano interventi, vale a dire il profilo delle carriere del personale dell'Arma (ben lontano e ingiustamente ben diverso da quello previsto per le altre Forze armate), la composizione delle commissioni di avanzamento per gli ufficiali, i limiti di età per la messa in quiescenza del personale e così via dicendo.

A proposito di quest'ultimo aspetto, concernente i limiti di età, va precisato, ribadito e sottolineato che non si trattava di un privilegio connesso a questo o a quell'altro caso personale, ma si inquadrava in quella più vasta che va collegata con l'aumento notevole della vita media dell'uomo, aumento che nel tempo aveva reso non più adeguati i limiti previsti nel primo dopoguerra, soprattutto per i gradi elevati della gerarchia militare.

A prova di ciò va ricordato che non sono stati gli ufficiali della Benemerita a vedere elevati per primi questi limiti, ma sono stati, nel recente passato (due o tre anni fa), quelli dell'Aeronautica militare, per il cui vertice si è passati dall'ormai inadeguato limite di 60 anni a quello di 61, come primo passo verso ulteriori aumenti.

È tutta qui la storia dei nuovi limiti di età, così come nella stessa logica ricade il caso dell'allineamento dell'età massima del servizio del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri a quella dei rispettivi collaboratori con il grado apicale. Mi riferisco al Generale di corpo d'armata, con età limite non più di 64 ma di 65 anni.

Altro discorso invece è quello connesso con la provenienza del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. In questo caso, come già abbiamo avuto modo di dire in sede di prima lettura del provvedimento, avremmo desiderato che detto Comandante provenisse dalla stessa Arma o quantomeno «anche» dalla stessa Arma.

Al tempo della prima lettura del testo in esame, fummo «superati» dal volere della maggioranza, la quale difendeva le ragioni per mantenere la normativa vigente, e cioè la provenienza dall'Esercito italiano.

All'epoca non ritenemmo questo un motivo per un completo disaccordo, così come non lo riteniamo oggi, anche perché ci rendiamo conto dell'opportunità di dare alle riforme il necessario carattere della gradualità.

Ciò, tuttavia, non ci impedisce di auspicare che quanto prima si verifichino le condizioni, esterne e interne all'Arma, perché per il comando di essa si possa scegliere anche, se non solo, dalle sue fila. Così come auspichiamo che il Parlamento, magari su sollecitazione dello stesso Governo (tenendo conto, peraltro - lo ricordo al signor rappresentante del Governo, qui presente -, delle considerazioni fatte da chi parla in sede di esame del provvedimento in Commissione), fissi altri e superiori limiti di età per tutto il personale militare, estendendo inoltre ai Capi di corpo (sanità, commissariato e amministrazione) per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica quanto previsto con il provvedimento al nostro esame per i Generali di divisione della Benemerita, e cioè il grado massimo di Generale di corpo d'armata.

A questo punto crediamo di aver detto tutto o quasi tutto a noi sembra giusto, soprattutto per dimostrare, scusandoci per la cronologia degli eventi e delle ragioni che li hanno fatti maturare, che l'intera vicenda è nata, almeno per quanto riguarda la nostra parte politica, alla luce del sole, anzi della ragione e del buon senso.

Non possiamo comunque terminare il nostro intervento senza esprimere la convinzione secondo cui nulla di sostanziale, a nostro avviso, si è inteso cambiare in materia di dipendenza, di coordinamento e di funzionamento per ciò che attiene ai compiti, la cui direzione spetta al solo Ministro dell'interno. Non ci spieghiamo, pertanto, il comportamento sia di chi pretestuosamente vede nella riforma in esame un avvilimento della Polizia di Stato e sia di chi avverte in questo provvedimento preoccupazioni per un incremento non opportuno di compiti e funzioni, e quindi di potere, della Benemerita.

A tal riguardo ci sentiamo di rassicurare i preoccupati, aggiungendo poi che, se è vero che c'è qualcosa di diverso rispetto al passato, questo è un qualcosa che onora il Paese, non le nostre Forze armate e la stessa Benemerita. Ci riferiamo ai compiti di polizia militare in ambito internazionale cui, per espresso volere di vari Stati, sono state chiamate centinaia di nostri carabinieri da qualche tempo in terre straniere, con particolare riferimento alla terra balcanica.

A questo proposito, teniamo a dire e a precisare che se ciò è avvenuto, portando conseguente prestigio ai nostri contingenti e all'intero Paese, all'Italia, lo si deve imputare al fatto che è stata riconosciuta particolare, specifica e non riscontrabile altrove capacità della Benemerita, a sua volta connessa intimamente con la sua militarità, che non avrebbe più se quest'ultima caratteristica venisse meno.

Con ciò e per ciò preannuncio il voto favorevole al provvedimento oggi al nostro esame, nella speranza che quanto prima abbiano termine le polemiche e ci si stringa tutti attorno ai nostri uomini che sono chiamati ad assicurare la nostra sicurezza interna e a contribuire all'ordine e alla legalità di cui hanno bisogno altri Paesi reduci da guerre ed emergenze, e quindi ben lontani dalla pace che, viceversa, è presente nella nostra Italia, grazie anche e soprattutto alle nostre Forze armate e agli stessi nostri carabinieri. (*Applausi del senatore Agostini*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-*ter*-2958-3060-B ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BUCCIARELLI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 24 marzo 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,07*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia (2207)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO I

MODIFICHE ALLE NORME PER LA PROTEZIONE DI COLORO
CHE COLLABORANO CON LA GIUSTIZIA

Art. 1.

1. Il titolo del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, è sostituito dal seguente: «Nuove norme in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione e il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia».

EMENDAMENTO

Sopprimere l'articolo.

1.1

MILIO

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 6810. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo» (4549) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 510-4506-4709-4851. – Deputati TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri; PECORARO SCANIO. – «Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico» (4550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali» (4551).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MONTAGNINO. – «Nuovi limiti di reddito per l'accesso al gratuito patrocinio nel processo del lavoro» (4552).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste» (4538) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD)» (3435-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 9^a Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito:

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite Ia (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e IIa (Lavoro, previdenza sociale):

«Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati» (4539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 8^a, della 10^a, della 12^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

SERVELLO. – «Nuove norme in materia di teatro di prosa» (735).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 21 marzo 2000, il disegno di legge: «Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri» (4149-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 13 maggio 1999, n. 133, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229» (n. 653).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 maggio 2000. La 5^a Commissione permanente formulerà le proprie osservazioni sulle conseguenze finanziarie del provvedimento entro il predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 21 marzo 2000, ha trasmesso le richieste di parere parlamentare sui seguenti schemi di decreto legislativo recanti:

«Disposizioni dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive», ai sensi dell'articolo 47, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144 (n. 654);

«Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, in materia di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'articolo 59, comma 53, della legge 27 dicembre 1997, n. 449», ai sensi dell'articolo 59, comma 53, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (n. 655).

Ai sensi dell'articolo 76-*bis*, comma 1 del Regolamento, il deferimento alle competenti Commissioni parlamentari avverrà non appena il Governo avrà provveduto a presentare la relazione tecnica, conforme alle prescrizioni di legge, sulla quantificazione degli oneri recanti da ciascuna disposizione e delle relative coperture.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici delegato per le aree urbane, Roma capitale, Giubileo 2000, con lettera in data 21 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 23 dicembre 1996, n. 651, la relazione trimestrale – al 31 dicembre 1999 – sullo stato di attuazione degli interventi per il grande Giubileo dell'anno 2000 (*Doc. CIX-bis*, n. 7).

Detto documento sarà inviato alla 8^a e alla 13^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mele ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00532, dei senatori Servello ed altri.

Mozioni

PROVERA, PIANETTA, PELLICINI, WILDE, CASTELLI, MORO, TIRELLI, TABLADINI, MANARA, PERUZZOTTI, ROSSI, VISENTIN, GASPERINI, STIFFONI, RAGNO, CURTO, PACE, MARRI, BIANCO, COSTA, PASQUALI, BATTAGLIA, PEDRIZZI, SERVELLO, RECCIA, MANTICA, MACERATINI, LEONI, COLLA, BRIGNONE, GUBERT, MAGGIORE, DE ANNA, MANFROI, PASTORE, MANCA, MONTELEONE. – Il Senato,

considerato:

che da un comunicato Ansa del 22 febbraio 2000 si è appreso che la squadra nazionale di ciclismo austriaca *under 23* è stata esclusa da una gara valevole per la Coppa del Mondo che si disputerà in Belgio;

che la motivazione di tale esclusione parla di un «gesto simbolico» per sensibilizzare il popolo austriaco dopo i recenti avvenimenti politici in quel paese;

che questo episodio rappresenta un comportamento assurdo nei rapporti internazionali ed intimidatorio nei confronti del popolo austriaco e della sua sovranità, giungendo a toccare persino l'attività sportiva che, per definizione, dovrebbe essere al di sopra di qualsiasi discriminazione ed estranea ad ogni contesto politico;

che, in passato, dalle competizioni sportive, non sono stati esclusi paesi come la Corea del Nord, Cuba, l'Unione Sovietica, il Cile ed altri ancora, dove i diritti civili ed umani sono stati calpestati in maniera gravissima e per decenni (ed in alcuni di questi paesi lo sono ancora),

impegna il Governo ad attivarsi affinché, in risposta a questo gravissimo atto d'intolleranza, la Federazione internazionale (Unione ciclistica internazionale) si adoperi per riammettere la squadra austriaca o, in caso contrario, sospenda tale manifestazione essendo evidente la violazione del codice di comportamento sportivo in cui è esplicitamente vietata qualsiasi discriminazione politica, razziale o religiosa.

(1-00536)

Interpellanze

BIASCO. – *Al Ministero delle finanze.* – Premesso:

che con proprio provvedimento la direzione del demanio ha reso noto di aver avviato le procedure per il trasferimento in zona periferica

di Roma, oltre il raccordo anulare, degli uffici riservati alle commissioni tributarie rispettivamente regionale del Lazio e provinciale di Roma;

che su tale iniziativa l'Unione per la difesa dei contribuenti ha espresso pesanti riserve per i disagi che verrebbero a gravare sui contribuenti e sui professionisti;

che l'iniziativa mal si concilia con le notevoli spese sostenute dallo Stato per l'allestimento degli attuali locali ubicati in prossimità della stazione Termini;

che, in maniera più razionale e senza arrecare disagi agli utenti dell'importante servizio cui è preposta la giustizia tributaria, nei nuovi locali periferici siti in località La Rustica potrebbero trovare una adeguata, efficiente e funzionale sistemazione gli uffici del demanio attualmente ubicati in largo Leopardi-via Ferruccio,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per evitare disagi e disagi che inevitabilmente andrebbero a determinarsi ai fini dell'espletamento delle incombenze proprie dei processi tributari, senza sottovalutare le difficoltà di accesso alla località La Rustica, che comporterebbero per gli utenti un notevolissimo dispendio di tempo, in contrasto con i crismi che dovrebbero caratterizzare, nel contesto dell'amministrazione della giustizia, anche quella tributaria.

(2-01062)

Interrogazioni

BOSI. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione.– Premesso:

che a Firenze la struttura «ex servizio materiale e trazione» ha svolto un ruolo strategico per la rete delle Ferrovie dello Stato per quanto riguarda la progettazione, la sperimentazione, la costruzione, il collaudo e la manutenzione del materiale rotabile, nonché la produzione di norme e regolamenti riguardanti la circolazione dei mezzi e la sicurezza dell'esercizio;

che da tempo la suddetta struttura di viale Spartaco Lavagnini è oggetto di importanti e continue ristrutturazioni che si succedono, senza puntuali verifiche operative, e che stanno fortemente penalizzando le realtà ferroviarie dell'area fiorentina ed in particolare la struttura in questione,

si chiede di sapere:

quale sia l'assetto funzionale ed organizzativo previsto dalle Ferrovie dello Stato spa per le attività ad oggi svolte nella sede di viale Spartaco Lavagnini;

quali siano le decisioni prese in merito alla realizzazione del polo tecnologico e del centro di dinamica sperimentale, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali locali con lo sciopero e la manifestazione del 21 marzo 2000;

quali risultino essere i presidi preposti alla sicurezza dell'esercizio ferroviario.

(3-03571)

DUVA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che il Ministero ha compiti di sorveglianza nei confronti dell'ENCI, Ente nazionale della cinofilia italiana con sede in Milano, ed è infatti presente nel consiglio di amministrazione di tale organismo;

preso atto che il 1° marzo 1999, il Consiglio dell'Ente si è dimesso e che è previsto lo svolgimento di elezioni per il nuovo Consiglio mentre attualmente è in carica, quale commissario straordinario, il dottor Giuseppe Fiore, nominato con decreto n. 32062 del 15 aprile 1999,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministero intenda assumere per assicurare la massima regolarità e il clima più appropriato alle operazioni elettorali previste;

se corrispondano a verità le notizie, circolate in seno all'ENCI, di trattamenti preferenziali in favore di alcuni possibili candidati – anche con l'utilizzo di strutture organizzative e logistiche dell'Ente stesso – il che alimenterebbe una situazione, in tale ipotesi, indubbiamente negativa investendo i quasi 3.000 allevatori italiani iscritti all'ENCI e le decine di migliaia di suoi soci in un momento assai delicato e proprio mentre è imminente lo svolgimento, previsto per il prossimo giugno a Milano, di una manifestazione della massima importanza per il settore qual è la prossima esposizione mondiale canina.

(3-03572)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato un disegno di legge sugli organici degli organismi giudiziari;

che già con precedenti atti ispettivi sono state sottolineate le gravi carenze degli organici degli uffici giudiziari brindisini;

che inascoltati sono stati sino ad oggi gli appelli lanciati sia dalla magistratura che dalle parti politiche come pure dalla pubblica opinione,

l'interrogante chiede di conoscere se e in che misura il richiamato provvedimento del Consiglio dei ministri potrà aiutare a risolvere il problema degli organici della magistratura presso il tribunale di Brindisi.

(4-18728)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se la carica e la funzione di provveditore agli studi sia compatibile con la carica di consigliere provinciale;

se le due competenze non diano addirittura luogo ad ineleggibilità.

(4-18729)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere:

se sia a conoscenza, e nel caso confermi, la presenza di un vero e proprio esodo da parte di ufficiali della Guardia di finanza;

se i dati riportati da alcuni organi di informazione (219 ufficiali congedati dal 1998 a febbraio 2000, e di questi ben 159 direttamente su domanda) corrispondano al vero;

se risulti che la stragrande maggioranza di essi abbandoni la Guardia di finanza per approdare a nuove professioni;

se, tra le varie motivazioni, oltre alla inadeguatezza retributiva non vi sia anche un uso non molto condiviso dei trasferimenti;

se corrisponda al vero il fatto che l'esodo interessi soprattutto la parte più specializzata e qualificata della Guardia di finanza;

ove quanto richiamato dovesse corrispondere al vero, se non ritenga, il Ministro in indirizzo, di dover riferire in Parlamento, anche al fine di chiarire quali misure il Governo intenda adottare al fine di fermare tale preoccupante situazione.

(4-18730)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la solidarietà sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 109 del marzo 1998 prevede, in caso di prestazioni sociali agevolate, la possibilità per i comuni, di chiedere la partecipazione al costo del servizio, valutando il reddito dell'intero nucleo familiare mediante il calcolo sia della ricchezza reddituale (redditi da lavoro e da pensione), sia la ricchezza patrimoniale (mobiliare e immobiliare);

che ciò è profondamente ingiusto per le persone disabili gravi e, a maggior ragione, per i disabili intellettivi e relazionali gravi alle cui famiglie è doveroso dare sostegno per i costi, diretti ed indiretti, dell'assistenza;

che il decreto legislativo n. 124 del 1998 (il cosiddetto «sanitometro») prevede, giustamente, che il cittadino anziano non autosufficiente, che risiede presso parenti, sia considerato indipendente ai fini del calcolo della ricchezza,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda, così come richiesto dagli operatori del settore e, in particolare, dall'ANFFAS, modificare il decreto legislativo n. 109 del 1998, parificando i cittadini «disabili gravi» agli «anziani» di cui al decreto legislativo n. 124 del 1998, ai fini del riconoscimento dell'indipendenza del loro reddito da quello del nucleo familiare di accoglienza.

(4-18731)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che come è stato rilevato nell'atto di sindacato ispettivo 4-18564 il consiglio d'amministrazione dell'ASI nella riunione del 7 marzo 2000 ha proceduto alla nomina per il quadriennio 2000-2004 dei membri dell'organo di valutazione e controllo strategico dell'ASI ed ha contestualmente autorizzato la procedura per l'affidamento di un contratto determinato nella misura di 180 milioni annui al dottor Luigi Mattei, attuale responsabile dell'ufficio controllo dell'ASI presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di cui all'atto di sindacato ispettivo 4-14143, che assumerà così ben presto l'importante responsabilità di presidente del nucleo di valutazione restando perfino in aspettativa presso il Ministero di provenienza;

che in data 16 marzo 2000, a seguito della richiesta del 22 febbraio 2000 da parte dell'associazione UNIRI di invio ai sensi della legge n. 241 del 1990 dei documenti conclusivi del collegio ispettivo sui concorsi 1998 dell'ASI, il servizio di sviluppo e potenziamento attività di ricerca-ufficio IV ha risposto che l'inoltro della documentazione va differito alla conclusione dell'*iter* burocratico che sarà completato con le valutazioni finali del titolare del Dicastero vigilante; nella stessa lettera, ineccepibile dal punto di vista formale, si precisa che il responsabile del procedimento è proprio il dottor Mattei, di cui si è deliberata in data antecedente l'assunzione all'ASI;

che la lettera del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, laddove vi fossero stati ulteriori dubbi, pone in evidenza l'anomala posizione del dottor Mattei che con l'assunzione in tasca da parte dell'ASI continua a mantenere il cappello di vigilante ministeriale, svolgendo funzioni di responsabilità procedimentale proprio in relazione alla delicata pratica in corso presso il Ministero vigilante in ordine ai concorsi dichiarati irregolari dal punto di vista sostanziale e formale dal collegio ispettivo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che ha chiuso i suoi lavori nel novembre 1999;

che aumentano i sospetti sugli interessi tra funzionari del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e vertici dell'ASI posti in evidenza nell'atto di sindacato ispettivo 4-18564, peraltro all'insaputa – probabilmente – del Ministro vigilante,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto si ritenga regolare ed opportuno che il dottor Mattei, nell'imminenza di percepire in tempi brevissimi un lauto stipendio da parte dell'ASI, continui a svolgere le funzioni di responsabile per conto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del provvedimento che dovrebbe prevedere l'invito all'ASI ad annullare i predetti concorsi nel principio di autotutela;

quali garanzie possa dare il titolare del Dicastero vigilante sulla terzietà dell'ufficio del dottor Mattei e più in generale dell'intero servizio ricerca, che appare non essere alieno da collusioni con l'ASI, come può

essere peraltro ampiamente confermato dal fatto che in questi ultimi tre anni i controlli ed i rilievi da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica su atti palesemente illegittimi dell'ASI sono stati blandi ed in molti casi nulli;

quando il Ministro vigilante intenda invitare l'ASI ad annullare i concorsi di cui in premessa trasmettendo gli atti concorsuali alle procure contabile e penale, fornendo adeguata informazione al Parlamento;

se risulti al Ministro vigilante che vi siano altri *dossier* a carico del presidente del precedente consiglio d'amministrazione dell'ASI, da cui si possano dedurre le gravissime violazioni di legge dell'ASI, la cui informazione da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica alle procure competenti non è certamente omissibile.

(4-18732)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che presso la sezione staccata di Ceglie Messapica (Brindisi) del liceo classico «V. Lilla» sono sorti problemi in quanto soltanto 15 studenti si sono iscritti al quarto ginnasio;

che già lo scorso anno le iscrizioni erano 17 e il provveditore agli studi di Brindisi consentì comunque la formazione della classe;

che il preside della sezione staccata di Ceglie Messapica ha invitato gli studenti a presentare domanda di trasferimento per la sede di Francavilla Fontana;

che gli studenti e i genitori hanno già assunto iniziative di protesta contro questo invito che sostanzialmente comporterebbe la chiusura del liceo classico di Ceglie Messapica in funzione dal 1970;

che, se non fosse consentito in via eccezionale il funzionamento del quarto ginnasio sia pure con soli 15 alunni, si determinerebbero gravi conseguenze per gli studenti stessi e la città di Ceglie Messapica verrebbe a perdere un'importante istituzione;

che il comune ha già assunto iniziative a tutela del liceo classico in questione,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, d'intesa con il provveditore agli studi di Brindisi, per consentire in via eccezionale il funzionamento del quarto ginnasio con solo 15 iscrizioni, e ciò in considerazione del fatto che il comune e la scuola si stanno già adoperando per conseguire l'aumento del numero degli studenti.

(4-18733)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in provincia di Messina, in particolare nelle zone dell'entroterra, la copertura di telefonia mobile delle reti GSM e TACS risulta insufficiente rispetto alla richiesta della clientela;

che in particolar modo nel comune di Torregrotta (Messina) la copertura è praticamente inesistente;

considerato che la mancanza di detto servizio costituisce una penalizzazione per i residenti per quanto attiene alle loro relazioni commerciali e per lo sviluppo delle attività economiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di assicurare in tempi brevi, nel territorio del comune di Torregrotta, idonea copertura di telefonia mobile.

(4-18734)

PALOMBO, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da oltre 25 anni, di fatto, l'amministrazione della Difesa non ha realizzato, con esclusivo riferimento al personale civile, progressioni di carriera nè per anzianità nè, tantomeno, per merito;

che le posizioni certamente più penalizzate da tale atteggiamento sono la A1 (liv. III), la B1 (liv. IV) e la B2 (liv. V) che senza alcun dubbio rappresentano una importante risorsa dell'amministrazione della Difesa sia con riferimento alla importanza ed alla qualità del servizio reso sia in ordine al numero complessivo di tali lavoratori; i lavoratori di queste tre posizioni economiche rappresentano, infatti, circa l'80 per cento delle unità totali ed il loro numero assoluto è pari a circa 35.000 unità, sempre con riferimento al totale del personale civile;

che molti di questi lavoratori svolgono da anni (15, 20 ed anche più) mansioni superiori, spesso di elevato contenuto professionale, senza che Ministero e organizzazioni sindacali abbiano, ognuno per la parte di propria competenza, provveduto a risolvere il problema con serietà ed equità, limitandosi a generiche, quanto inattuato, proposte di soluzione; si ha notizia di alcuni lavoratori che si sono rivolti alle competenti magistrature al fine di vedere tutelati i propri diritti e dell'emissione di alcune sentenze ad essi favorevoli; onde evitare il propagarsi a macchia d'olio di tali ricorsi, che vedrebbero l'amministrazione soccombere, si ritiene doveroso intervenire per arrivare ad una soluzione definitiva del problema;

che molti di questi lavoratori, oltre ad avere un'età medio giovane (30-45 anni), sono in possesso di titoli di studio superiori (diplomi di scuola media superiore di 2° grado) e addirittura, in taluni casi, della laurea;

che i corsi-concorsi banditi dall'amministrazione della Difesa nel 1998, qualora effettuati, rappresentano un tentativo (goffo e sterile) di soluzione assolutamente infinitesimale rispetto al problema; il riconoscimento delle mansioni superiori svolte, limitato ad un esiguo numero di dipendenti, non incide che in misura minima su un problema che, viceversa, ha altre e ben più gravi dimensioni, si parla, infatti, di decine di migliaia di lavoratori che hanno diritto ad un riconoscimento, giuridico ed economico, del lavoro effettivamente svolto;

che la recentissima pubblicazione, sulla *Gazzetta Ufficiale* serie speciale concorsi, del 17 marzo 2000, della data di svolgimento di alcune limitatissime prove di esame relative a professionalità operaie, di V qualifica funzionale, peraltro dopo numerosissimi rinvii poco chiari ed a ri-

dosso dell'imminente voto amministrativo conferma l'assoluta mancanza di volontà dell'amministrazione della Difesa di risolvere positivamente e tempestivamente il problema del «mansionismo» contribuendo in misura sostanziale ad accrescere il già elevato disagio vissuto dal personale civile;

che il recente contratto collettivo nazionale di lavoro del febbraio 1999 nulla prevede in favore di queste categorie di dipendenti, se non la virtuale previsione di una futura attuazione di generiche procedure di mobilità verticale peraltro da finanziarsi con il FUA (Fondo unico di amministrazione) già impegnato per remunerare particolari posizioni d'impiego, disagio, rischio e responsabilità;

che altre amministrazioni pubbliche (INPS, INPDAP, enti locali, eccetera) hanno provveduto a riqualificare il personale riconoscendo, tra l'altro, livelli professionali più elevati, sulla scorta delle mansioni effettivamente svolte, con evidenti incrementi di produttività degli uffici e con positive ricadute anche sul piano economico, aspetti questi che non vanno mai trascurati;

che l'amministrazione della Difesa, in aderenza alle richieste di efficacia, economicità, trasparenza, eccetera, che salgono dalla società civile nei confronti della pubblica amministrazione in generale, ha in concreto la possibilità di realizzare tali obiettivi utilizzando al meglio le risorse umane presenti al suo interno ben rappresentate dai citati lavoratori; invece di prospettare finanziamenti per improbabili progetti è necessario reperire da subito le risorse da destinare alla formazione e riqualificazione del personale; è evidente che tali proposte vanno ad urtare con il conservatorismo di quelle centrali sindacali che parlano di meritocrazia riferendosi unicamente agli «altri» e, al fine di mantenere intatto tutto il loro potere di condizionamento su larghe fasce di lavoratori, anziché preoccuparsi di risolvere una volta e per tutte l'annoso problema del «mansionismo», preferiscono trastullarsi con simili strumenti di controllo, con la compiacente connivenza di una parte dell'amministrazione;

che non bisogna dimenticare, inoltre, che un riconoscimento delle mansioni svolte non può che avere benefiche ricadute in relazione ad un miglioramento dei rapporti tra lavoratore ed amministrazione e conseguentemente tra amministrazione ed utenza;

che numerosi, con esplicito riferimento al problema in parola, sono stati in questi ultimi tempi gli interventi pronunciati da alte cariche delle istituzioni e della pubblica amministrazione; a puro titolo di esempio (non di parte) si riportano le dichiarazioni del Ministro delle finanze, Visco, del Ragioniere generale dello Stato, Monorchio, e del Direttore generale del Tesoro, Barca; il ministro Visco in una sua dichiarazione ha, infatti, affermato: «i dipendenti pubblici di non alto livello che, di fatto, spesso già da molti anni, svolgono mansioni superiori senza nessuna possibilità concreta di essere valutati, promossi o retrocessi secondo criteri umanamente accettabili... In ogni caso, se si ragiona in una logica privatistica, non si comprende perchè debba destare scandalo il fatto, abituale nel settore privato, che a chi svolge mansioni superiori al proprio inquadramento contrattuale vengano attribuiti grado e retribuzione corrispondenti, e perchè, sempre

nella stessa logica, non si possa nel settore pubblico fare quello che è normale nel settore privato, dove per promuovere un commesso ad archivista non è certo necessario bandire un concorso eventualmente aperto all'universo mondo... la via che Governo e sindacati dovrebbero urgentemente percorrere è quella di una applicazione (o eventuale integrazione) del nuovo contratto collettivo che consente, su basi privatistiche, di individuare idonei processi e strumenti di selezione e promozione interna...»; il Ragioniere generale dello Stato evidenzia che «l'utilizzo intelligente delle migliori risorse professionali ai fini dell'introduzione del cambiamento organizzativo... in presenza di un materiale umano molto più ricco di quanto alcuni possano pensare... è l'occasione per tentare una rivoluzione copernicana che ricollochi il dipendente pubblico, coinvolgendolo nei modi dovuti, al centro dei processi di cambiamento, come soggetto responsabile e attivo, motivato dal consenso sui nuovi metodi, le nuove procedure, le nuove semplificazioni...», concludiamo questo panorama di interventi con le affermazioni del dottor Barca per il quale «la nuova contrattazione decentrata nella pubblica amministrazione decisiva per premiare i dipendenti pubblici sulla cui "militanza organizzativa" fanno ogni giorno affidamento cittadini e imprese, tarda ad essere accolta»; tali affermazioni meglio di ulteriori parole segnalano la necessità di un intervento rapido, concreto, necessario e positivo sul problema,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda attuare per la concreta soluzione delle problematiche precedentemente evidenziate («mansionismo», mancanza di qualunque possibilità di progressione di carriera), tenuto conto che i continui rinvii dei concorsi inerenti alla riqualificazione e l'assoluta mancanza di copertura finanziaria, con riferimento alla mobilità verticale, non possono, in tutta evidenza, rappresentare la soluzione dei problemi dei dipendenti civili della Difesa, anche in considerazione del loro quotidiano impegno profuso, in questi ultimi anni, a supporto dello strumento militare impegnato con sempre maggiore frequenza sul mutato scenario internazionale.

(4-18735)

BONATESTA, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, come denunciato dalla Dirstat, l'attuale posizione giuridica e funzionale del personale direttivo della pubblica amministrazione non è disciplinata in modo uniforme nei diversi Dicasteri, poichè Governo e sindacati «maggiormente rappresentativi» nel siglare il contratto collettivo nazionale di lavoro non hanno tenuto in alcun conto il principio di un equilibrio giuridico, economico e funzionale nell'ambito delle diverse qualifiche e procedure alla parificazione omogenea delle progressioni in carriera riferite al personale *ex* direttivo dei Ministeri;

che, oltretutto, nel corso degli anni e di recente, una serie di norme generali e specifiche hanno determinato l'avanzamento di carriera di personale inquadrato inizialmente con qualifiche inferiori;

che, paradossalmente, per effetto di tali disposizioni, in alcuni Dicasteri funzionari di ottava qualifica dopo cinque anni di servizio hanno assunto la nona qualifica, mentre in altre amministrazioni dopo nove anni tale scatto non è ancora avvenuto;

che qualsiasi processo di rinnovamento della pubblica amministrazione non può prescindere dal riconoscimento dei requisiti culturali e professionali nel definire i percorsi di avanzamento delle carriere, rapportandoli all'esercizio e alla qualità delle funzioni effettivamente svolte e per le quali il personale è stato reclutato, soprattutto nell'interesse dei cittadini destinatari dei servizi;

che dovrebbe essere adottata, quanto prima, una soluzione normativa capace di porre rimedio alle divaricanti modalità di avanzamento alla nona qualifica che le amministrazioni hanno attuato nel recente passato, al fine di consentire in tal modo un avanzamento dei funzionari di ottava qualifica con sette anni di anzianità e conseguentemente dei migliori funzionari dell'ex settima qualifica in possesso dei titoli idonei;

che, inoltre, le risorse assegnate attualmente ai dirigenti per raggiungere gli obiettivi ed ottenere i risultati sono spesso irrisorie o inesistenti, tali addirittura da impedire il concreto adeguamento dei pubblici uffici alle norme sulla sicurezza;

che il dirigente, alla luce delle recenti iniziative regolamentari, dovrebbe godere di un'ampia autonomia gestionale, mentre invece, troppo spesso, le eccessive nomine conferite dal Governo ad «esperti» sviliscono sempre più il ruolo dirigenziale, favorendo un'eccessiva ingerenza politica nella gestione amministrativa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare quanto prima, per correggere e colmare le lacune del contratto collettivo nazionale di lavoro, al fine di riequilibrare l'attuale situazione giuridica ed economica del personale della pubblica amministrazione e i meccanismi di accesso alle carriere direttive;

quali iniziative si intenda adottare per garantire ai funzionari direttivi e ai dirigenti una appropriata autonomia di risorse, al fine di consentire a chi opera nella pubblica amministrazione con responsabilità una corretta gestione amministrativa.

(4-18736)

DE ANNA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nei primi anni '90 i programmi di cooperazione subirono un sostanziale blocco e, uniti alla chiusura della SACE, fecero sì che l'imponente blocco petrolifero n. 15 nel 1993 venisse attribuito alla Exxon come operatore e all'AGIP fu lasciata solo una quota minoritaria di partecipazione;

che nel 1994 a seguito di una conferenza internazionale della SADC tenutasi a Luanda, in Angola, fu presentato il progetto di riabilitazione della ferrovia di Benguela e il governo angolano mise in concorso le

offerte presentate da diversi gruppi internazionali; l'offerta più valida fu ritenuta quella del raggruppamento italiano guidato dalla Tor di Valle Costruzioni di Roma che include la Mambrini Costruzioni, la società di ingegneria Ecoconsulting e Telespazio, per il settore telecomunicazioni;

che il contratto principale fu stipulato nel dicembre 1996 e comprendeva, oltre l'opera di riabilitazione, la concessione di legname per cellulosa da esportare in Italia;

che nel corso del 1997 furono messi in concorso diversi blocchi petroliferi, tra cui il blocco n. 25 (antistante la città di Lobito, terminale della ferrovia di Benguela), ritenuto interessante dall'AGIP e per il quale la migliore offerta fu però presentata dalla americana Amoco;

che nel luglio 1997, in occasione della visita del presidente angolano Dos Santos, fu firmato un accordo intergovernativo che impegna il governo angolano a favorire l'espansione petrolifera italiana ed il Governo italiano al finanziamento di crediti di aiuto per 100 miliardi l'anno per il triennio 1998-2000;

che nel corso della visita del Presidente angolano la Farnesina e l'ENI si adoperarono affinché venisse rivisto il parere finale per l'aggiudicazione del blocco n. 25 e venisse affidato all'AGIP promettendo che sarebbe stato accelerato il finanziamento dei crediti di aiuto ed in particolare quello afferente uno stralcio di riabilitazione di pieno intervento della ferrovia del Benguela;

che in seguito a ciò il governo angolano ordinò al raggruppamento Tor di Valle di predisporre il progetto esecutivo dello stralcio sulla base del quale nell'ottobre 1997 fu stipulato un atto aggiuntivo; il Ministro del petrolio angolano convocò la Amoco e la convinse a recedere dalla gara del blocco n. 25 e provvide a comunicare all'AGIP l'aggiudicazione del contratto di concessione;

che nonostante ciò il programma di cooperazione restava bloccato fino a che nel giugno del 1998 la situazione sembrò risolversi con la notizia che i crediti di aiuto verso l'Angola erano stati riaperti;

che nella sessione del Consiglio dei ministri angolano del 20 novembre 1998 che vedeva all'ordine del giorno l'attribuzione dei blocchi petroliferi nn. 19, 21, 22, 24 e 25 furono approvate tutte le concessioni tranne quella relativa al blocco n. 25 perchè il governo angolano constatava la situazione di stallo sullo stato dei finanziamenti concordati nel luglio del 1997 con il Governo italiano;

che nel gennaio 1999 il Sottosegretario per gli affari esteri italiano rassicurava il Ministro dei trasporti angolano sul rispetto degli impegni assunti, per cui veniva approvata dal Consiglio dei ministri angolano la proposta di concessione dell'AGIP del blocco n. 25;

che parallelamente ai suddetti fatti si sono svolte due missioni del Ministero degli affari esteri in Angola, la prima guidata dall'ambasciatore italiano in Angola e composta di tecnici, conclusa in maniera disastrosa; i partecipanti italiani fecero rientro in Italia senza aver definito nulla e non presentandosi alla riunione conclusiva indetta dal Ministro dei trasporti angolano; la seconda, guidata dal direttore generale della cooperazione, ha

disatteso ogni impegno assunto e riconfermato dal Sottosegretario per gli affari esteri rifiutandosi di prendere in esame sia i progetti da tempo presentati per il finanziamento in forza dell'accordo internazionale di cooperazione sia quelli che nello stesso accordo erano stati definiti sin dal 1997 a Roma,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda risolvere positivamente la questione in sospeso con il governo dell'Angola anche alla luce del fatto che questa palese inadempienza sta oramai cominciando a creare una situazione insostenibile per le aziende italiane che avendo partecipato a gare hanno tra l'altro sostenuto ingenti spese di impianto e addirittura in alcuni casi cominciato i lavori proprio per insistenza delle autorità italiane.

(4-18737)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 26 della legge finanziaria prevede che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nel rispetto della vigente normativa in materia di scelta del contraente, stipuli, anche avvalendosi di società di consulenza specializzate, convenzioni con le quali l'impresa prescelta si impegna ad accettare ordinativi di fornitura deliberati dalle amministrazioni dello Stato;

che per la stipula di tali convenzioni l'articolo 26 prevede che non sia sentito il parere preventivo del Consiglio di Stato, nè che le stesse siano sottoposte al visto preventivo di legittimità della Corte dei conti, in deroga alle vigenti disposizioni;

che l'articolo 26 prevede che le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato siano obbligate ad approvvigionarsi utilizzando tali convenzioni;

che, in conseguenza, l'affare vale prevedibilmente almeno 1.000 miliardi l'anno di acquisti concernenti mobili, macchine d'ufficio, servizi di pulizia, servizi di manutenzione di impianti elettrici, telefonici, elettronici, di trattamento dell'aria, impianti elevatori e quanto altro occorra alle amministrazioni dello Stato in termini di beni che non siano beni immobili;

che la vigente normativa in materia di scelta del contraente prevede che tale scelta debba essere operata dagli organi della pubblica amministrazione;

che la vigente normativa nella materia non prevede che la pubblica amministrazione possa delegare la scelta del contraente ad enti privati quali le società per azioni;

che il Ministero del tesoro, con proprio decreto in data 24 febbraio 2000, non sottoposto alla verifica di alcun organo di controllo, ha delegato alla spa Consip la funzione di «amministrazione aggiudicatrice delle convenzioni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il proprio decreto violi l'articolo 3 del decreto-legge 3 febbraio 1993, n. 29, che attribuisce agli organi di governo solo funzioni d'indirizzo politico, riservando in via esclusiva ai dirigenti ministeriali «l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno»;

se non ritenga altresì che il decreto menzionato non abbia causato un grave danno all'erario dello Stato;

se corrisponda al vero che tale provvedimento abbia causato l'inattività di quattrocento dirigenti ed impiegati del provveditorato generale dello Stato.

(4-18738)

SERENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che Franco Freda è stato arrestato il 1° marzo 2000 a Brindisi, in esecuzione di un ordine di carcerazione del tribunale di sorveglianza di Venezia per un residuo di pena di sette mesi, relativo alla condanna inflittagli quale ideologo della organizzazione Fronte nazionale;

che Freda è stato prelevato dalla sua casa dove assisteva l'anziana madre;

che il processo al Fronte nazionale si concluse nell'ottobre 1995 con la condanna di Freda a sei anni per il reato di ricostituzione del partito fascista;

che la pena è stata confermata in secondo grado dalla corte di appello di Venezia e ridotta dalla Cassazione a tre anni applicando il reato di istigazione all'odio razziale;

che sulla base di questo pronunciamento la corte di assise di Verona ha determinato la continuazione del reato con la condanna a 12 anni, già scontata da Freda per associazione sovversiva; ciò ha portato al calcolo di una condanna definitiva per l'ideologo padovano ad un anno di reclusione, del quale, tolti i cinque mesi già trascorsi agli arresti domiciliari, Freda deve scontare altri sette mesi,

l'interrogante chiede di sapere:

se la giustizia valga solo per affrancare dalle galere o dai processi i criminali della sinistra, mentre a destra deve valere il pugno di ferro;

come si valuti la nuova sentenza, posto che la condotta di Freda fosse stata ritenuta ineccepibile da tutti gli organi interpellati dal tribunale di sorveglianza di Venezia, così come il suo integrale reinserimento nel contesto sociale.

(4-18739)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che lo scrivente ebbe già con una pluralità di atti ad interrogare i Ministri in indirizzo in merito all'allontanamento dei quattro fratellini C.V., C.E., C.P., C.A. disposto dal tribunale per i minorenni di Bologna

con provvedimento eseguito in data 12 novembre 1998 per il tramite della forza pubblica, nonché sugli aspetti attinenti le indagini penali in corso avanti la procura della Repubblica di Modena e sul processo n. 166/99 in corso avanti il tribunale di Modena;

che nel decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale dei minori di Bologna prescriveva in modo assoluto il divieto di qualsiasi contatto diretto o indiretto tra i citati minori ed i loro genitori, motivandolo sulla base del fatto che i bambini avrebbero dovuto essere sottoposti ad ispezioni corporali su ordine della procura della Repubblica di Modena e dunque a tal fine occorreva la loro collaborazione che la vicinanza alla famiglia naturale poteva ostacolare;

che tali drastici e laceranti provvedimenti furono presi esclusivamente sulla base delle dichiarazioni di una bambina di otto anni affetta da problemi psicologici e da allora i signori Maria Lorena Morselli e Delfino Covezzo non hanno più potuto né vedere, né sentire i loro figli;

che tali genitori sono persone incensurate, impegnate nel sociale e nel volontariato, lei insegnante di scuola materna, lui operaio in ceramica, che alla data dell'emanazione del decreto *de quo* non risultavano neppure indagate; essi venivano, infatti, raggiunti da avviso di garanzia solo quattro mesi dopo, il 17 marzo 1999, poche ore prima che il sottosegretario Corleone rispondesse all'interrogazione parlamentare in merito;

che nei primi giorni del mese di marzo 2000 veniva depositata avanti l'Ufficio del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Modena relazione medico-legale a firma della dottoressa Cattaneo dell'Università di Milano, perito nominato dal giudice per le indagini preliminari in seno all'incidente probatorio richiesto dalla difesa dei genitori dei citati minori;

che la dottoressa Cattaneo, nel di lei elaborato peritale, esclude sulle minori V.C. e A.C. la presenza a livello ginecologico di segni di abuso sessuale, affermando che per quanto attiene l'aspetto ano-rettale su tutti i quattro fratelli vi è un quadro caratterizzato esclusivamente da aspetti «aspecifici»;

che la perizia curata per incarico del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena, dottor Alberto Ziroldi, della dottoressa Cattaneo sconfessa tanto il metodo quanto le conclusioni a cui erano pervenuti i consulenti del pubblico ministero dottoressa Cristina Maggioni e dottor Bruni in seno all'accertamento tecnico non ripetibile disposto dallo stesso pubblico ministero nel procedimento di cui al processo n. 166/99 pendente in fase dibattimentale avanti il tribunale di Modena;

che dunque a tutt'oggi non solo non esiste alcuna prova di avvenuto abuso sessuale sui minori Covezzi ma, addirittura, esiste prova contraria;

che lo scrivente ha appreso che la dottoressa Cristina Maggioni e il dottor Bruni hanno in precedenza curato per altre procure, tra cui quella di Milano; altri accertamenti in tema di presunti abusi sessuali su minori pervenendo a conclusioni positive circa la perpetrazione degli stessi, perizie,

le loro, tutte successivamente sconfessate dagli ulteriori accertamenti disposti dai tribunali;

che a seguito di ricorso promosso dai genitori dei minori C. avanti la Corte di giustizia europea tale organo, con missiva 2 marzo 2000, invitava lo Stato italiano a fornire risposte sulla vicenda dei minori C. ad essa Corte entro il prossimo 27 aprile 2000;

che da oltre sedici mesi i signori Delfino Covezzi e Maria Lorena Morselli sono impediti dal poter sentire telefonicamente e incontrare, anche in ambiente protetto, i loro figli; ciò in violazione altresì delle norme di cui alla Convenzione di New York sui diritti dei fanciulli;

che attualmente la signora Maria Lorena Morselli è costretta a dimorare in una località estera, ove nel dicembre 1999 ha dato alla luce il suo quinto figlio, per il fondato timore di essere destinataria di un ulteriore provvedimento di allontanamento anche di quest'ultimo bambino, in quanto già in data 23 dicembre 1999 la ASL di Mirandola, tutore provvisorio dei minori C, presegnalava alla procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Bologna la prossima nascita del quinto figlio dei signori Covezzi;

che da sedici mesi la ASL di Mirandola provvede, più volte la settimana, a sottoporre i minori ad incontri con la psicologa dottoressa Valeria Donati, senza la possibilità di alcun contraddittorio, senza predisporre alcuna videoregistrazione né alcuna audioregistrazione degli stessi, al termine dei quali la medesima, pur in assenza di alcun riscontro oggettivo, riversa al Pubblico ministero ciò che ella assume essere l'esito degli interrogatori dei minori;

che a quanto risulta allo scrivente mai alcuno, né la procura della Repubblica né il tribunale per i minorenni, ha invitato la ASL a provvedere a documentare detti colloqui e tutte le istanze in tal senso presentate dalla difesa dei genitori sono state rigettate;

che dunque a far data da sedici mesi or sono è stato impedito a chiunque di espletare qualsiasi genere di controllo sull'operato della dottoressa Valeria Donati e sulla conformità al vero di quanto la stessa riferisce esserle stato narrato dai minori,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo, per quanto di loro singola competenza, nei confronti del tribunale dei minori di Bologna per l'omessa emanazione di provvedimento di revoca dell'allontanamento dei minori C. o, comunque, per l'omessa emanazione di provvedimento volto a consentire, anche solo in ambiente protetto, incontri tra i minori e i genitori naturali, nonostante l'assenza di qualsiasi prova di avvenuta perpetrazione di abusi e, di contro, la presenza di perizia medico-legale che esclude tali fatti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano abnorme e contrario all'accertamento dei fatti e all'interesse dei minori l'omessa prescrizione ad opera del tribunale dei minori di Bologna e della procura della Repubblica di Modena di documentare, attraverso videoregistrazione o almeno audioregistrazione, i colloqui tra i bambini e la dottoressa Valeria Donati;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che un allontanamento che perdura da ormai sedici mesi sia contrario a tutti i principi costituzionali, della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1979, ratificata in Italia nel 1991, e a tutti i principi di diritto naturale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano possibile che gli operatori della giustizia, i loro consulenti e gli operatori dell'ASL, che con il loro operato hanno oggettivamente determinato gravi pregiudizi ad adulti e minori, si trovino ora in una situazione di grave conflittualità tra la ricerca della verità e il loro personale interesse, volto a convalidare ad ogni costo il loro teorema iniziale subito suffragato da compiacenti consulenze, ora smentite dal perito del tribunale;

se, considerato che i Pubblici ministeri dottor Andrea Claudiani e dottor Carlo Marzella, titolari delle indagini nei confronti dei signori Delfino Covezzi e Maria Lorena Morselli, sono pubblici ministeri nel processo dibattimentale n. 166/99 pendente avanti il tribunale di Modena nel quale hanno già espresso la loro opinione circa la colpevolezza dei 17 imputati, i Ministri in indirizzo non ritengano che gli stessi dovrebbero astenersi dal continuare ad esercitare le funzioni di pubblici ministeri nel procedimento a carico dei signori Covezzi e se i Ministri non ritengano sussistere nel caso di specie le ragioni di convenienza affinché il procuratore generale presso la corte d'appello avochi a sè la prosecuzione delle indagini a carico dei signori Delfino Covezzi e Maria Lorena Morselli;

se i Ministri in indirizzo, considerato che il tribunale dei minori di Bologna nei decreti provvisori e urgenti già emanati ha affermato, in termini di certezza, l'avvenuta perpetrazione di fatti di violenza sessuale a danno dei minori Covezzi, ritengano che gli stessi magistrati non debbano astenersi, per ovvie ragioni, dalla emanazione di ogni ulteriore provvedimento, evitando loro ora di doversi pronunciare in modo diametralmente opposto ai loro precedenti assunti,

se i Ministri in indirizzo non ritengano abnorme il provvedimento del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena, dottor Alberto Ziroldi, di nomina degli stessi periti psicologi che già si erano pronunciati in altro procedimento connesso sulla attendibilità dei medesimi minori, stante l'alta improbabilità che questi periti fossero giunti alla conclusione di smentire loro stessi.

Considerato inoltre che da una disamina comparata di tutti i procedimenti conosciuti pendenti in Italia in tema di violenza ai minori hanno avuto un ruolo determinante a sostegno delle tesi della procura, poi successivamente smentite dai tribunali, ma con danni familiari irreparabili, sempre gli stessi personaggi e le stesse associazioni autodefinitesi «Centri antiabuso», tra i quali spiccano la dottoressa Cristina Maggioni, il dottor Bruni la dottoressa Cristina Rocca, il dottor Claudio Foti, questi ultimi titolari del Centro Hansel e Gretel, la dottoressa Malacrea del Centro bambino maltrattato, il dottor Giobatta Guasto dell'associazione «Romper il silenzio» ancor più viste le lucrose parcelle e gli utili miliardari ricavati dai cosiddetti corsi di formazione del personale tenuti dagli enti locali

(solo il Centro Hansel e Gretel sta svolgendo una cinquantina di corsi in comuni italiani);

rilevato infine che tali personaggi non sono titolari di cattedre e sono addirittura estranei al mondo universitario e clinico delle specialità mediche, psichiatriche e psicologiche;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno fornire precise direttive agli operatori giudiziari nella scelta di consulenti e periti (non è un caso isolato la nomina da parte del tribunale dei minori di Torino di una signora, iscritta alla camera di commercio come ambulante per la vendita di indumenti usati quale consulente psicologa come riportato da «la Repubblica» del 12 febbraio 2000), nonché agli enti locali nella individuazione del personale docente.

(4-18740)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premessa come ormai nota l'interrogazione 4-18444 del 2 marzo 2000 sulla violazione dei doveri deontologici da parte di alcuni giornalisti di RAI Puglia e sulla censura da questi declamata ed operata in danno dell'allenatore della squadra di calcio A.S. Bari, Eugenio Fascetti;

premesso altresì che, secondo quanto da più fonti riferito, il giorno 12 marzo 2000 nel corso della trasmissione «La domenica sportiva» il giornalista Enrico Varriale avrebbe detto che anche lui avrebbe eliminato dalle interviste il Fascetti e ciò per solidarietà verso i suoi colleghi di RAI Puglia,

si chiede di sapere:

se risulti che il Varriale abbia in passato prestato opera professionale presso «Paese Sera» e «L'Unità» e se proprio in virtù di tali esperienze sia stato ritenuto degno di poter fondere sport e politica nel canale televisivo rimasto in possesso degli ultimi vetero-comunisti;

se il Presidente del Consiglio abbia mai denunciato alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi comportamenti scorretti di giornalisti RAI anche utilizzando le notizie apprese dalle interrogazioni parlamentari.

(4-18741)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che nella notte fra il 17 e il 18 marzo 2000, nell'area dell'ex stabilimento del Cotonificio Cantoni a Legnano, hanno perso la vita cinque cittadini macedoni, fra i quali due piccole bambine e due giovani donne, di cui una in avanzato stato di gravidanza, a causa di un incendio sviluppatosi nei locali in cui i cittadini stranieri suindicati avevano trovato un precarissimo rifugio;

che per le persone decedute, fuggite dalla Macedonia, prima, e dalla Jugoslavia poi, a seguito degli eventi bellici dell'anno scorso nel territorio del Kosovo e della Repubblica Federale Jugoslava (RFJ), le amministrazioni competenti avevano valutato l'impossibilità del rilascio del per-

messo temporaneo di soggiorno umanitario, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 maggio 1999, pur in presenza di minori e di una donna in stato interessante;

che il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, (testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero), all'articolo 31 (Disposizioni a favore dei minori) prevede al comma 3 che «per gravi motivi» «del minore che si trova nel territorio italiano» «il tribunale dei minorenni può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare», «anche in deroga alle altre disposizioni del presente testo unico»;

che il citato testo unico dispone la non espellibilità dall'Italia dei minori e delle donne in stato di gravidanza, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, lettere *a*) e *d*), e stabilisce all'articolo 40 norme vincolanti per le regioni, in collaborazione con le province e con i comuni, in tema di accoglienza e di accesso alla abitazione, disponendo al comma 1 che il sindaco, quando vengano individuate situazioni di emergenza, «può disporre l'alloggiamento nei centri di accoglienza di stranieri non in regola con le disposizioni sull'ingresso e sul soggiorno nel territorio dello Stato»,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga di verificare se, nel caso delle persone decedute della famiglia Jovanovic, e cioè della moglie Aneta in stato interessante, delle piccole Dragana di 6 anni e Alexandra di 2 anni, gli uffici competenti abbiano attivato le norme di legge previste per la regolarizzazione del loro soggiorno in Italia, nei tempi previsti dalla legge n. 241 del 1990, informando gli interessati dei loro diritti;

se il Ministro per la solidarietà sociale, in attuazione delle disposizioni di cui al capo III del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – Disposizioni in materia di alloggio e assistenza sociale – e tenuto conto che gli articoli 42 (Misure di integrazione sociale) e 45 (Fondo nazionale per le politiche migratorie) stabiliscono compiti precisi per il Dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio e per le regioni, in termini organizzativi e finanziari, non ritenga di verificare la fondatezza delle dichiarazioni dell'assessore alle politiche sociali del comune di Legnano, il quale ha lamentato la impossibilità di attuare i centri di accoglienza nel territorio comunale, a causa delle risposte negative della regione Lombardia a due progetti di finanziamento, presentati dalla sua amministrazione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di verificare se le iniziative messe in atto dal presidente della provincia di Milano, che intende chiudere il centro di accoglienza all'Idroscalo, non siano in contrasto con gli articoli del testo unico sull'immigrazione, si collochino in un contesto di discriminazione e di dispregio dei diritti umani e contribuiscano a creare quel clima di drammatizzazione sociale, così crudelmente posto all'attenzione di tutti noi dall'atroce morte dei cinque cittadini macedoni.

(4-18742)

PIANETTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:
che la Valle d'Aosta è una regione autonoma;
che il Ministero della pubblica istruzione offre dei servizi ai cittadini attraverso un sito Internet;
considerato che per i servizi denominati «anagrafe scuola» e «bollettini ufficiali scuole statali», che sono divisi su base regionale, tutte le regioni italiane hanno le loro pagine tranne la Valle d'Aosta,
l'interrogante chiede di sapere:
le motivazioni della esclusione da tali servizi dei soli cittadini della regione Valle d'Aosta;
se l'amministrazione del Ministero intenda ovviare ad una simile situazione discriminatoria.

(4-18743)

GUERZONI. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale.* – Considerato che l'articolo 3, comma 13, della legge n. 335 del 1995 ha disposto che i lavoratori extracomunitari che abbiano cessato l'attività lavorativa in Italia e lascino il nostro territorio, hanno facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultano versati a loro favore presso le forme di previdenza obbligatorie maggiorati del 5 per cento annuo;
tenuto conto che ciò è in derivazione del trattamento previsto per le indennità *una tantum* di cui all'articolo 16, lettera a) del TUIR, secondo le istruzioni fornite dal Ministero delle finanze con circolare n. 2 del 5 febbraio 1986;
posto che tale trattamento fiscale produce un onere eccessivo ai danni del cittadino extracomunitario, che tutto ciò è oggetto di diffuse proteste e che una riconsiderazione del suddetto prelievo fiscale è richiesta da tempo dalle organizzazioni sindacali: in questo senso si è pronunciato lo stesso INPS rivolgendosi al Ministro delle finanze con lettera del 19 marzo 1999,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere con urgenza come da tante parti richiesto.

(4-18744)

PIZZINATO, BERNASCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:
che le amministrazioni pubbliche comprendono fra i loro dipendenti anche laureati e laureandi nelle materie umanistiche, in particolare lettere, filosofia e scienza della formazione, ai quali, diversamente che per i loro colleghi in possesso di un diploma di laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche e sociologia, è preclusa la possibilità di accedere ai concorsi per dirigenti amministrativi;
che nella nuova organizzazione dei diversi settori del pubblico impiego, e delle aziende pubbliche, come già nelle imprese private, sono stati introdotti la gestione e la selezione delle risorse umane, la formazione

del personale, gli uffici di comunicazione e di programmazione dei servizi e dei rapporti con gli utenti;

che nel settore privato, sempre più spesso, a svolgere funzioni di responsabilità in tali aree sono chiamati dirigenti laureati nelle materie umanistiche, poiché in possesso di competenze organizzative, di programmazione o didattiche;

che, nell'ambito del pubblico impiego, al personale laureato nelle materie letterarie sono aperti attualmente sbocchi occupazionali del settore scolastico, nell'organizzazione dei settori della cultura, della formazione e delle gestioni delle risorse umane solo negli enti locali e parastatali, a discrezione dell'amministrazione che bandisce il concorso;

che, nonostante i contratti di lavoro recepiscano la necessità di nuove attività – come la formazione - e i piani delle amministrazioni prevedano nuove funzioni, adatte a chi ha una formazione ed un *curriculum* orientati alla comprensione dei rapporti interpersonali e dei meccanismi dell'organizzazione, nella pubblica amministrazione tali esigenze non si trasformano in opportunità di carriera, nemmeno per i dipendenti già in servizio;

che tale personale, di fatto, nonostante il conseguimento di un diploma di laurea, e malgrado la professionalità acquisita proprio negli ambiti di intervento delle nuove attività, viene inquadrato nelle qualifiche professionali previste per il personale non laureato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno avviare, nel settore pubblico, alla disparità di trattamento sopra descritta attraverso un provvedimento normativo di equipollenza, in modo da garantire al personale laureato nelle materie umanistiche le stesse opportunità di progressione professionale riservate, finora, all'interno del pubblico impiego, ai soli laureati nelle discipline giuridiche, economiche e sociologiche;

se non si ritenga, fermo restando il mantenimento della specificità di alcuni concorsi – nel settore giudiziario, per esempio, ove questi sono riservati ai soli laureati in giurisprudenza – di adottare un provvedimento normativo che nei concorsi assicuri pari dignità a tutti i titoli di studio, compresi quelli nelle materie umanistiche, come previsto dal decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993: «Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421».

(4-18745)

PALOMBO, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il contratto collettivo nazionale di lavoro comparto Ministeri 1998-2001 siglato nel febbraio 1999 nella parte seconda – Ordinamento professionale - Titolo I - Sistemi di classificazione – e precisamente all'articolo 13 prevede un «nuovo sistema di classificazione del personale, improntato a criteri di flessibilità correlati alle esigenze connesse ai nuovi elementi organizzativi...» che si realizza attraverso l'accorpamento delle

precedenti nove qualifiche funzionali, nelle quali era suddiviso il personale, in tre Aree: Area A (liv. I-III); Area B (liv. IV-VI) e Area C (liv. VII-IX ed il personale del ruolo ad esaurimento);

che l'articolo 15, del predetto contratto, prevede la possibilità di passaggi nel sistema di classificazione attraverso «procedure selettive volte all'accertamento dell'idoneità e/o della professionalità richiesta previo superamento di corso-concorso...; i predetti passaggi avvengono nei limiti della dotazione organica e dei contingenti in essa previsti...»;

che con decreto legislativo n. 265 del luglio 1997, articolo 2, fu prevista la necessità di riqualificare il personale civile della Difesa nell'ambito di una più generale riforma dell'Amministrazione tutta; conseguentemente l'Amministrazione Difesa bandiva, in data 27 novembre 1998 (*Gazzetta Ufficiale* n. 93 4^a serie speciale), corsi-concorsi di riqualificazione del personale civile della Difesa per l'accesso ai profili professionali dalla 5^a alla 9^a qualifica funzionale;

che ai predetti corsi-concorsi era previsto potessero partecipare «tutti i dipendenti inquadrati nella qualifica funzionale immediatamente inferiore a quella per la quale si concorre», con l'ulteriore possibilità per i dipendenti di qualifica inferiore alla VI di poter partecipare ai corsi-concorsi per l'accesso alla 7^a qualifica funzionale;

che a seguito della sentenza n. 1 del 1999 della Corte costituzionale, per analoghe procedure concorsuali adottate dal Ministero delle finanze è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge n. 549 del 1995 e successiva modifica limitatamente alle procedure di riqualificazione per l'accesso alla 7^a qualifica funzionale;

che, in aderenza a quanto stabilito dalla richiamata sentenza della Corte costituzionale, l'amministrazione Difesa ha emesso il decreto ministeriale a firma del direttore generale Lucidi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4^a Serie speciale n. 76 in data 24 settembre 1999, il quale all'articolo 2 stabilisce che «per l'ammissione ai corsi-concorsi per l'accesso ai profili professionali iscritti alla 7^a qualifica funzionale (ora C1) occorre essere inquadrato nella 6^a qualifica funzionale (ora B3); sono pertanto prive di efficacia, limitatamente ai corsi-concorsi per l'accesso a tali profili, le domande già prodotte avanzate da dipendenti inquadrati nelle qualifiche funzionali terza (ora A1), quarta (ora B1) e quinta (ora B2);

che, in ragione di quanto sopra evidenziato, ai lavoratori dell'Amministrazione Difesa inquadrati nell'area funzionale A1 (liv. III) viene negata per il presente, formalmente e inderogabilmente, la possibilità di accedere alla posizione immediatamente superiore, vale a dire nell'area B1, a causa della mancata previsione, con riferimento al bando del 27 novembre 1998, dello svolgimento di corsi-concorso per l'accesso all'area B1 (liv. IV), stante la situazione di eccedenza di personale di quest'ultima qualifica; nè si prevedono, per il futuro, positive soluzioni, nel senso di una possibile progressione di carriera, per questi lavoratori proprio in relazione alla situazione di eccedenza di personale appartenente alla qualifica immediatamente superiore (area B1-liv. IV), eccedenza che, di fatto, impedisce

di bandire corsi-concorsi di riqualificazione e di accesso alla qualifica immediatamente superiore; al personale inquadrato nell'area A (liv. III) è stata negata, inoltre, anche la residua possibilità, come per altro ai lavoratori di area B1 (liv. IV) e B2 (liv. V), di accedere ai corsi-concorso per la 7^a qualifica funzionale (area C) in virtù della citata sentenza n. 1/1999 della Corte costituzionale e del conseguente decreto ministeriale del 24 settembre 1999;

che i predetti lavoratori dell'area A sono tutti di età medio-giovane (30-40 anni), in possesso, tutti o quasi, di diploma di istruzione di secondo grado e, in alcuni casi, addirittura del diploma di laurea;

che da 15-20 anni, la maggior parte di essi, risulta applicata in mansioni diverse e superiori rispetto a quelle di assunzione, ricoprendo in taluni casi anche posti di responsabilità e in ogni caso partecipando fattivamente all'attività lavorativa degli uffici nei quali sono organicamente inseriti,

si chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare per sanare un'evidente e ingiustificata discriminazione nei confronti del personale di area A, oltre che per porre immediato rimedio ad un evidente sperpero di risorse umane, stante l'elevato tasso medio di scolarità e professionalità dei predetti lavoratori, proprio nel momento in cui l'attuale maggioranza fa quotidiana professione di voler ammodernare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione nel suo complesso.

(4-18746)

CARCARINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il punto 10 dell'articolo 8 della legge n. 109 del 1994 (cd. «Legge Merloni») ha stabilito, a decorrere dal 1° gennaio 2000, l'abrogazione della legge n. 57 del 1962, istitutiva dell'Albo nazionale costruttori, rimandando al regolamento la definizione del nuovo sistema di qualificazione;

che, giunti a dicembre del 1999, senza che tale regolamento vedesse la luce, le imprese hanno programmato le nuove iscrizioni e le loro modifiche presso l'Albo nazionale costruttori;

che, solo il 30 dicembre 1999, è intervenuto il decreto-legge n. 502 che, recependo e confermando l'abrogazione della legge n. 57 del 1962, ha stabilito norme transitorie, disponendo all'articolo 11 che le delibere assunte dai comitati regionali non meccanizzate alla data del 31 dicembre 1999 sono inefficaci, creando, in tal modo, disparità tra le imprese, in quanto soltanto alcune di esse hanno visto l'iscrizione all'Albo ed altre no, pur avendo tutte presentato le istanze nei termini di legge e riconosciuta la legittimità;

considerato che, con decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, supplemento ordinario, del 29 febbraio 2000, è stato emanato il regolamento recante istituzione del sistema di qualificazione per gli esecutori di lavori pubblici, il quale ha previsto l'istituzione delle SOA (società organismi di attesta-

zione) che dovranno sostituire l'Albo nazionale costruttori, con un sistema di travaso traumatico e doloroso per le piccole e medie imprese,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'attività dell'Albo nazionale costruttori sia prolungata fino a che le SOA possano operare a pieno regime e affinché si prenda atto, almeno, dei deliberati dei comitati regionali, se non anche di tutte le istanze presentate regolarmente nei termini di legge.

(4-18747)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che i quotidiani del 21 marzo 2000 hanno pubblicato che negli aeroporti romani di Fiumicino e di Ciampino il servizio di controllo passeggeri e bagagli è stato ceduto dalla Polizia di Stato ad un'organizzazione privata prescelta dalla società per azioni a controllo IRI AdR; dell'innovazione fanno le spese i passeggeri con una maggiorazione di 3.500 lire a persona, evidenziata sul biglietto di viaggio;

che i Ministri dell'interno, dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica non hanno risposto all'atto parlamentare di sindacato ispettivo n. 4-18021 presentato al Senato della Repubblica il 3 febbraio 2000, atto con cui erano sollecitati ragguagli: sul reimpiego degli agenti della Polizia di Stato sostituiti nei predetti compiti aeroportuali da guardie private; sui criteri in base ai quali è stata prescelta l'organizzazione privata che negli aeroporti di Roma avrebbe disimpegnato servizi di polizia di competenza dello Stato, sui criteri di selezione del personale e sui programmi addestrativi; se a detta organizzazione privata di sorveglianza la prefettura di Roma abbia rilasciato il certificato antimafia e, in caso affermativo, se il rilascio di tale certificato sia avvenuto con le stesse modalità con le quali nel recente passato è stato rilasciato a società operanti nel complesso dei lavori TAV (Treno Alta Velocità); se all'interno di detta organizzazione privata figurino dirigenti e/o ufficiali della Polizia di Stato già operanti negli uffici di polizia degli aeroporti in questione; quali garanzie siano state accertate al fine del rispetto, da parte di detta organizzazione di polizia privata, delle leggi a tutela della sicurezza e della dignità dei cittadini; di quali agevolazioni fiscali – tributarie (un giro d'affari di 91 miliardi l'anno, risultante dagli introiti della citata addizionale di 3.500 lire a passeggero beneficerà la spa AdR, a somiglianza dell'assiomatica esenzione del pagamento dell'ICI accordata dal Ministro delle finanze e dei trasporti e della navigazione alla stessa AdR e della discrezionalità nell'impiego di 70 miliardi di lire per la realizzazione di un molo d'imbarco; come sia stata accertata la congruità e la legittimità delle 3.500 lire a passeggero introitate per il pagamento dei citati servizi di polizia privata; l'effettiva destinazione di 40 miliardi di lire – decisa quale contributo all'AdR per impianti di controllo passeggeri e bagagli dal CIPE e bloccata temporaneamente dalla Corte dei conti – quando tali impianti, pagati dallo Stato, preesistevano; la compatibilità

dell'accennato aggravio tariffario con i provvedimenti che il Governo sta adottando nel tentativo di rallentare lo sviluppo dell'inflazione; il ruolo avuto nell'operazione in questione di un dirigente della Finmeccanica, già stretto collaboratore del Ministro dei trasporti e della navigazione quand'era titolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che, secondo ricorrenti informazioni, i dirigenti dell'organizzazione di polizia privata cui sono stati ceduti alcuni servizi di sicurezza negli aeroporti romani per anni hanno avuto responsabilità direttive negli uffici della Polizia di Stato dell'Aeroporto «Leonardo da Vinci»;

che risulta all'interrogante che su alcuni dirigenti della società AdR sarebbero in corso accertamenti da parte della Direzione investigativa antimafia,

si chiede di sapere:

se l'omessa risposta a quanto sollecitato con l'atto parlamentare di sindacato ispettivo n. 4-18021 presentato al Senato della Repubblica il 3 febbraio 2000 debba essere ricercata – come comunicato confidenzialmente – nel fatto che la materia è all'esame di organismi investigativi antimafia;

se, in caso di risposta affermativa all'ipotesi di cui al precedente capoverso viene chiesta conferma, era il caso di procedere alla privatizzazione dei servizi di sicurezza degli aeroporti romani;

se, nel caso nei confronti della AdR siano effettivamente in corso indagini per evenienze di carattere mafioso, non sia il caso di darne un annuncio ufficiale (senza entrare nel merito dei fatti e con tutto il rispetto per il segreto istruttorio), in considerazione del delicato servizio che la stessa AdR svolge per conto dello Stato;

quali siano i progressi effettivamente compiuti in direzione della privatizzazione della AdR e se su detta società il Governo intenda imporre una *golden share*;

se, risultando fondate le informazioni circa la presenza nell'organizzazione privata di sicurezza della AdR di dirigenti della Polizia di Stato già in servizio negli uffici di polizia dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», non si ritenga doveroso avviare specifiche indagini sulle circostanze ed i motivi per i quali negli anni scorsi non abbiano avuto seguito denunce ed esposti presentati da utenti del trasporto aereo alla Polizia di Stato di detto aeroporto per addebiti nei confronti della AdR.

(4-18748)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della giustizia*. – Premesso:

che a pagina 203 del numero 6/2000 del settimanale Air Press si legge: «La politica, in Italia, non è al colmo delle simpatie dei cittadini. Veramente non è mai stata nel nostro cuore. Ma il degrado cui si assiste da diversi anni non crediamo abbia molti precedenti storici. I motivi della disaffezione sempre più larga, come si può verificare ad ogni consulta-

zione elettorale con sempre meno aventi diritto che si presentano ai seggi per compiere quello che una volta era un dovere oltre che un diritto, sono molteplici. Non sta a noi addentrarci in analisi sociologiche o d'altro genere per trovare un perchè a questo comportamento. Averlo presente è però premessa necessaria a spiegare la decisione che Air Press ha preso di attribuire il suo riconoscimento annuale, il premio «Air», ad un uomo politico. Pur se teniamo conto della poca «buona stampa» di cui godono in genere i nostri politici (e non solo quelli: anche molti degli stranieri), pensiamo tuttavia che non sia corretto mettere tutti sullo stesso piano. Le demonizzazioni di massa non sono mai giuste e non servono ad altro che a far crescere antipatici sentimenti di rifiuto verso un'attività che, come si voglia considerare nel privato di ognuno, resta pur sempre determinante oltre che necessaria nell'organizzazione della convivenza civile di un popolo. E di questo nei confronti dei suoi vicini, alleati o avversari che siano». «Nel tentativo allora – si legge ancora a pagina 203 del numero 6/2000 del settimanale Air Press – di trovare un soggetto giusto cui attribuire il nostro trofeo e guardando un poco indietro, abbiamo pensato che l'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione meritasse, se non altro, un segno di riconoscenza per quanto è stato capace di fare nel periodo (maggio 1996-dicembre 1999) nel quale è stato titolare del Dicastero dell'industria, del commercio e dell'artigianato... Cioè quel Pier Luigi Bersani che, per giudizio quasi unanime degli operatori industriali del settore aeronautico, ha preso decisioni importanti per il presente e per il futuro di questo comparto produttivo nazionale che ha finalmente avuto a disposizione, dopo anni di colpevoli incertezze governative, un quadro di riferimento preciso ed organico. Basti pensare alla definizione pluriennale degli interventi dello Stato nel settore, con tanto di programmi chiamati per nome accanto alla relativa cifra. E non solo di finanziamenti si è trattato ma anche di grande attenzione allo sviluppo delle alleanze che le nostre industrie di comparto hanno via via avviato con i *partner* stranieri. Non è un caso, per dire, se ora la Finmeccanica è soggetto di molto appetito come socio delle più grandi aziende europee che nell'aerospazio trovano le loro espressioni di miglior livello...»;

che, come prospettato in numerosi atti di sindacato parlamentare ispettivo e come in parte riconosciuto in una delle risposte dello stesso Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la gestione della legge 24 dicembre 1986, n. 808 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico), è avvenuta, sotto la responsabilità dello stesso Ministro, in modo inaccettabile giungendo a modificare surrettiziamente la finalità del provvedimento, da quella iniziale (agevolazione) di assicurare a questo comparto industriale prestiti agevolati, a quella assai diversa (incentivazione netta) di distribuire sovvenzioni peraltro devolute nella stragrande maggioranza dei casi ad aziende della Finmeccanica, società per azioni a maggioranza IRI; tutto ciò grazie alla particolare interpretazione della citata legge, del relativo regolamento e di altre disposizioni legislative, del compiacente appoggio del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, della «regia»

di un collaboratore del Ministro in questione (dirigente della Finmeccanica, da questa retribuito, «istituzionalizzato» nel Ministero dell'industria, CAT, ed attualmente nel Ministero dei trasporti e della navigazione quale Capo della segreteria tecnica) e del funzionario da quindici anni dirigente dell'Ufficio dello stesso Ministero, preposto alle istruttorie relative alla concessione dei finanziamenti previsti dalla citata legge n. 805 del 1985, ufficio peraltro costituito da pochi elementi della pubblica amministrazione in quanto detta attività istruttoria era ed è compiuta da personale delle aziende richiedenti (prevalentemente Finmeccanica ed associate), come riconosciuto dallo stesso Ministro in sede di risposta ad interrogazioni parlamentari;

che la «Relazione sullo stato dell'industria aeronautica» che, ai sensi dell'articolo 2 della citata legge 24 dicembre 1985, n. 808, elaborata dal Ministero dell'industria CAT, deve essere inviata al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e quindi trasmessa al Parlamento, nelle edizioni finora pervenute – pur non potendo ignorare come l'effetto delle elargizioni cui al precedente capoverso s'è risolto esclusivamente con un'enorme crescita dei dirigenti (ed una massiccia diminuzione dei lavoratori) – consiste in prolisse e ripetitive esercitazioni di valutazione dei *trend* mondiali dell'industria aerospaziale, omettendo con rigore di segnalare in termini chiari e semplici – azienda per azienda, programma per programma – l'ammontare delle elargizioni, i motivi reali per i quali queste sono state decise ed erogate, l'ammontare delle restituzioni e le precise motivazioni per le quali la restituzione è stata inferiore al previsto, ovvero – come nella maggior parte dei casi – non vi sia stata;

che nel periodo maggio 1996-dicembre 1999 (arco di permanenza dell'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) decine di interrogazioni parlamentari hanno esposto la situazione sintetizzata al precedente capoverso, situazione che, non avendo provveduto il Ministro responsabile ad attuare i necessari correttivi, ha consentito alle aziende Finmeccanica ed associate di introitare senza contropartita ed in modo illegale risorse finanziarie elevatissime, come in modo maldestro riconosciuto con l'attribuzione al Ministro in questione del trofeo «Air» (e relative chiarissime motivazioni) da parte di pubblicazione che, tenendo conto delle condizioni editoriali del settore, non può non mantenere atteggiamenti d'affiancamento alle aziende Finmeccanica e relativi clienti;

che il 19 marzo 2000 l'economista Angelo Maria Petroni, su un quotidiano romano, ha scritto fra l'altro: «La vera causa della nostra maggiore inflazione sta nella inefficienza dell'enorme settore dell'economia, che sta ancora nelle mani dello Stato, o dove la mano pubblica, centrale o locale, detiene comunque una posizione dominante. Dall'acqua all'elettricità, dalle autostrade alle ferrovie, l'elenco è sterminato. A questo settore controllato dalla mano pubblica si aggiungono tutti quei settori dove il mercato è estremamente inefficiente a causa di regolamentazioni restrittive della concorrenza, tanto interna quanto internazionale». «È straordinario come, di fronte a questa situazione strutturale, il Governo

D'Alema non sia riuscito» – prosegue l'articolista – «a concepire altra strategia se non quella classica del dirigismo economico; controllare prezzi e tariffe, con contorno di un osservatorio prezzi presso il Ministero dell'industria da rafforzare con la presenza delle associazioni dei consumatori tanto *politically correct* quanto inutili. Ma quanti anni dovranno ancora passare perchè la sinistra cambi veramente ed il Paese la finisca di dover pagare le conseguenze della sua visione primitiva dell'economia e della società?»;

che non vi è dubbio che i risultati, quantizzabili in uno spreco di risorse finanziarie pari all'ammontare di una manovra finanziaria «epoca Prodi», delle modalità con cui è stata effettuata la gestione della legge 24 dicembre 1985, n. 808, rappresenta una delle componenti non irrilevanti della negativa politica economica del paese, anche causa dell'attuale sviluppo dell'inflazione,

si chiede di sapere:

se, dopo quanto esposto in premessa, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga urgente e doveroso sospendere tutte le elargizioni *ex lege* 24 dicembre 1986, n. 808, e quelle derivanti da particolari interpretazioni *ad hoc* «combinare», cumulando quanto disposto dalla citata legge n. 808 del 1985 nonché dalle leggi n. 273 del 1993 (Interventi riguardanti l'industria bellica) e n. 644 del 1994 (Conversione in legge del decreto legislativo n. 547 del 23 novembre 1994);

i rilievi formulati dalla Corte dei conti sull'impiego degli stanziamenti previsti dalla legge n. 808 del 1985 nel periodo maggio 1996-dicembre 1999;

l'ammontare esatto ed ufficiale delle risorse finanziarie erogate dal 1986 al 1999 riguardante l'industria aerospaziale (che, secondo informazioni confidenziali, è costituito da una cifra a tredici zeri), nonché l'ammontare delle avvenute restituzioni e, in termini di realizzazioni effettive, il rendimento di dette risorse;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica intendano adottare con urgenza serie ed efficaci iniziative volte a porre fine al descritto stillicidio di risorse economiche del contribuente, oppure se continuerà a rimanere senza risposta l'interrogativo citato posto da Angelo Maria Petroni, che giova riportare: «Ma quanti anni dovranno ancora passare perchè la sinistra cambi veramente, ed il Paese la finisca di dover pagare le conseguenze della sua visione primitiva dell'economia e della società?»;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro della difesa, relativamente da poco tempo in questi incarichi di Governo, si siano premurati di accertare quali siano le effettive capacità tecnologiche, comparate a quelle delle consorelle straniere, dell'industria aerospaziale italiana ed in particolare delle aziende della spa Finmeccanica, mendacemente definite «fiore all'occhiello della tecnologia italiana»;

quali siano le effettive prospettive di privatizzazione (ed entro quali scadenze) per l'Alenia Aerospazio, azienda della Finmeccanica spa

(anche in considerazione di quanto riportato su «Il Sole-24 Ore» del 5 marzo 2000 da Vinicio Gasparri), che da almeno tre anni, secondo quanto ripetitivamente pubblicato dagli organi d'informazione compiacentemente vicini a questo gruppo industriale, sarebbe contesa dai principali gruppi industriali europei del settore, ma nella realtà permane nel comodo limbo dell'IRI, con principesche sedi dirigenziali e pletorici quadri dirigenziali fruanti dei benefici e privilegi derivanti dalle disinvolute erogazioni di pubblico denaro (come documentato in queste ed in numerose altre interrogazioni parlamentari) da parte dei Ministeri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

se risultino svolti accertamenti patrimoniali e fiscali a carico del personale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato responsabile degli adempimenti istruttori relativi alle assegnazioni dei finanziamenti cui alla legge n. 808 del 1986 e, in caso positivo, quali siano i risultati.

(4-18749)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che negli anni scorsi, nella particolare congiuntura connessa con la caduta di missili libici «Scud» presso Lampedusa, il nostro paese aveva concluso con la Francia un accordo per la messa in funzione e l'utilizzazione del satellite militare di osservazione della Terra «Helios 1A», secondo criteri del tutto sproporzionati fra l'onere italiano versato ai francesi e l'effettivo ritorno di informazioni utili derivato dal satellite all'Italia, di fatto alla discrezionalità del *partner*;

che tre-quattro anni or sono i Ministri della difesa pro tempore accantonarono, nonostante le insistenze di alcune frange degli Stati Maggiori, le proposte francesi per un'associazione dell'Italia alla variante ammodernata del satellite di cui si parla, l'«Helios 2», sia per il non elevato livello tecnologico del sistema, sia per la sproporzione fra il contributo chiesto al nostro paese (da 350 a 400 miliardi di lire) e l'effettivo ritorno;

che l'Agenzia spaziale italiana (ASI), anche attraverso la rilevante partecipazione finanziaria del Ministero della difesa, ha devoluto negli anni scorsi oltre 50 miliardi di lire al programma Cosmo, Skymed che, con la partecipazione di entità industriali diverse e ad un costo totale preventivato fra i 1.600 ed i 2.000 miliardi di lire, mira alla messa a punto di un sistema d'osservazione satellitare utilizzabile anche per finalità militari;

che da qualche tempo sia da parte della stampa specializzata vicina alla Finmeccanica, sia da parte di soggetti appartenenti agli Stati Maggiori ed alle Direzioni generali tecniche del Ministero della difesa, è enfatizzato un ripensamento da parte del Ministro della difesa circa l'accennato «Helios 2» ed è auspicato un sollecito accordo di collaborazione con la Francia su questo satellite, peraltro ormai ultimato da parte dell'industria d'oltralpe,

si chiede di conoscere:

quali siano gli elementi oggettivi in base ai quali l'atteggiamento del Ministero della difesa nei riguardi del programma «Helios 2» è mutato rispetto al recente passato;

se il Ministro della difesa sia in grado di smentire in maniera tassativa che il mutato atteggiamento di molti uffici del Ministero della difesa nei confronti del programma «Helios 2» sia la risultante dell'influenza di nuovi interessi della Finmeccanica Alenia Aerospazio, ai quali notoriamente si manifestano anche troppo sensibili alcuni uffici del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori;

quali siano gli elementi di fatto in base ai quali il Governo finanzia il programma ASI «Cosmo Skymed» e contemporaneamente la partecipazione italiana al programma «Helios 2».

(4-18750)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e della giustizia. – Premesso:

che il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia non hanno fatto pervenire riscontro all'atto di sindacato ispettivo n. 4-18514 presentato al Senato della Repubblica l'8 marzo 2000, ove fra l'altro erano sollecitati ragguagli sulla palese incapacità della Guardia di finanza a fronteggiare con risultati proporzionali alla quantità dei mezzi in dotazione l'ondata criminale di contrabbando che dalle coste orientali dell'Adriatico si riversa sui territori del sud Est della penisola, pur disponendo di una flotta d'oltre 260 unità navali (più altre in ordinazione) ed un consistente numero di aeromobili;

che nel citato atto di sindacato ispettivo era altresì chiesto conto delle modalità d'acquisizione, dei costi e dell'utilizzazione di due bimotori a turboelica ATR42MP, variante da ricognizione marittima del velivolo di linea ATR42 con raggio operativo dell'ordine delle migliaia di chilometri, nonché del fatto – riportato dalla stampa specializzata – che uno dei due velivoli è stato finora impiegato per trasferimenti di persone, mentre il secondo (GF14) è stato esposto a cura della Finmeccanica – Alenia Aerospazio all'Asian Aerospace 2000, esposizione aerospaziale svoltasi a Singapore dal 23 al 27 febbraio 2000, con personale della Guardia di finanza che ha provveduto al trasferimento del GF14 dall'Italia a Singapore, con tappa a Goa al fine di mostrarlo alle autorità indiane, e viceversa; la presenza del GF14 all'Asian Aerospace avrebbe suscitato l'interesse – secondo quanto riportato dalla stampa specializzata – dei governi della Malaysia e dell'India;

che l'informazione del 16 marzo 2000 dà notizia che il Ministro delle finanze ed il Comandante generale della Guardia di finanza sono intervenuti all'aeroporto di Pratica di Mare alla presentazione da parte della Finmeccanica – Alenia Aerospazio di uno dei due citati aeromobili ATR42MP; il velivolo è stato definito come atto a «pattugliare il Mediter-

raneo dallo stretto di Gibilterra alle coste di Cipro», «progettato esclusivamente per svolgere i compiti di pattugliamento marittimo attraverso sistemi di controllo – sensori, telecamere, radar, eccetera...», ed ancora «i due aerei dal costo di ventiquattro miliardi ciascuno, ...saranno la punta di diamante del dispositivo di *intelligence* che le Fiamme Gialle utilizzeranno contro i trafficanti di droga, la pirateria e il contrabbando»;

che, sempre l'informazione del 16 marzo 2000, con riferimento alla presentazione dei due aeromobili, dà notizia che un contingente di ottanta militari della Guardia di finanza con quattro motovedette e un ATR42MP, su ipotetica richiesta dell'ONU, sarà destinato «in Africa lungo il fiume Congo per controllare il traffico d'armi fra i paesi belligeranti dell'area»; è imminente la partenza per Kinshasa di un gruppo di ufficiali della Guardia di finanza per predisporre gli apprestamenti logistici. «E proprio l'ATR42MP potrebbe rivelarsi il mezzo più utile per pattugliare gli oltre 4.000 km del fiume Congo», si legge su un quotidiano romano notoriamente attento a soddisfare i *desiderata* delle Forze armate e della Finmeccanica:

che all'interrogante sono pervenute segnalazioni circa l'eccessivo costo all'Erario per la revisione degli elicotteri della Guardia di finanza, costo che in alcuni casi è in eccesso del 50 per cento rispetto a quello praticato in altri paesi dell'Unione europea;

che è risaputo come una delle preminenti attività degli addetti militari italiani presso le Ambasciate delle capitali più importanti, spesso all'insaputa dei Ministri responsabili, consista nella ricerca presso organismi internazionali e governi di «richieste d'intervento» di contingenti militari italiani, indipendentemente dalle reali necessità e motivazioni, nelle aree più disparate del mondo al recondito ma effettivo fine di assicurare ai partecipanti il godimento di speciali indennità;

che a quest'attività s'affianca quella della Finmeccanica che, con il compiacente appoggio degli uffici del Segretario generale della difesa e Direttore nazionale degli armamenti e degli Stati Maggiori (in particolare dell'Esercito e dell'Aeronautica) ottiene la disponibilità di mezzi e sistemi militari che, nel corso di lunghe e costose permanenze – a spese del Ministero della difesa (e/o delle finanze) – all'estero, vengono esibiti a fini di implementazione di ipotetiche vendite ad esposizioni, fiere, mostre, nonché in pretesi contesti operativi nelle più remote e disparate pieghe del mondo, indipendentemente da ogni considerazione circa l'opportunità di disseminare strumenti di guerra e senza tenere conto dello spirito della Carta Costituzionale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati, nell'ambito delle proprie funzioni e responsabilità di governo, non ritengano di dedicare maggiore controllo all'attività degli addetti militari presso le Ambasciate d'Italia all'Estero ed in particolare se non ritengano urgente e doveroso impartire a questi ultimi ed agli Stati Maggiori disposizioni atte a condizionare ogni negoziato su eventuali partecipazioni militari italiane a missioni all'estero al preventivo assenso del Governo;

gli specifici motivi per i quali, mentre non si riesce ad arginare l'ondata di contrabbando criminale sull'Adriatico, uomini e mezzi della Guardia di finanza – dopo la lunga e costosa permanenza in Asia a soddisfacimento di interessi di aziende Finmeccanica – saranno distaccati in Congo, missione il cui compimento è dato ormai per scontato;

se risulti fondato che il Comandante generale della Guardia di finanza, molto conosciuto all'estero per gli incarichi ricoperti in organismi internazionali, abbia dedicato particolare e personale impegno nel sollecitare da parte dell'ONU la presenza in Congo di uomini e mezzi della stessa Guardia di finanza, in caso affermativo, se l'iniziativa fosse autorizzata dal Ministro delle finanze;

i motivi per i quali i Ministri interrogati non abbiano risposto, neppure in termini di smentita, all'atto parlamentare di sindacato rispettivo del Senato della Repubblica n. 4-18514;

se non si ritenga doveroso avviare un'indagine indipendente sui contratti di revisione elicotteri della Guardia di finanza e, se del caso, affidare queste operazioni agli stabilimenti dell'Aeronautica militare la cui attività specifica – per costi, tempi d'effettuazione e qualità del lavoro – si è manifestata decisamente superiore a quella delle aziende delle Finmeccanica;

quale sia l'organismo preposto a vagliare, nella forma e nella sostanza, scelte tecniche ed ordinazioni industriali della Guardia di finanza, in considerazione di quanto sopra esposto, nonché dell'inadeguatezza qualitativa dei mezzi contrapposti dalla stessa Guardia di finanza ai mezzi del contrabbando.

(4-18751)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03571, del senatore Bosi, sulla struttura «ex servizio materiale e trazione», sita in via San Lavagnini a Firenze;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03572, del senatore Duva, sull'Ente nazionale della cinofilia italiana.

